ALFRED E. VAN VOGT
LO STREGONE DI LINN
(The Wizard Of Linn, 1962)

Prologo

Il «Figlio degli Dei» aveva fatto progressi: mutante disprezzato nato nella Famiglia dominante del semibarbarico e decadente Impero di Linn attorno al 12.000 d. C., era cresciuto quasi del tutto inosservato da quei membri della Famiglia e del Governo che complottavano di continuo per il potere. Sprezzantemente relegato nei Templi per esservi educato, aveva appreso il significato più profondo della materia dai pochi saggi che avevano intuito il segreto che si celava dietro gli Dei dell'Atomo. Quando i suoi potenziali nemici avevano compreso che il mutante avrebbe potuto essere pericoloso per i loro piani, questi era ormai diventato troppo potente per essere distrutto.

Aveva esplorato i giganteschi abissi dove si credeva abitassero gli Dei dell'Atomo e aveva appreso che gli Dei erano i resti di città distrutte. Dalle rovine di quelle che un tempo erano state delle megalopoli, aveva raccolto frammenti di macchinari e di armi, inclusa una sfera che assorbiva o disintegrava tutta l'energia e la materia con cui veniva a contatto, tranne — questa era una supposizione da parte di Ciane basata sul fatto che un'arma così tremenda non era stata in grado di difendere la civiltà scomparsa — la materia «protetta». La sfera reagiva al pensiero della persona che la controllava.

Le sue scoperte spiegavano molte cose. Spiegavano le storie quasi leggendarie riguardanti una magnifica civiltà morta da lungo tempo, apparentemente esistita alcune migliaia di anni prima. Fornivano un'immagine più chiara di come una cultura dotata di arco e frecce potesse coesistere a fianco delle semplici navi spaziali che qualunque abile ingegnere era in grado di costruire, e offrivano una spiegazione parziale dei cosiddetti metalli «divini» che alimentavano le navi. Però, il mistero del disastro dimenticato rimaneva senza spiegazione.

E poi Czinczar e le sue orde barbariche provenienti da Europa, la luna di Giove, avevano invaso Linn. Il capo barbaro aveva portato con sé il cadavere di una grande creatura non umana. Czinczar riteneva che, tempo addietro, altri esseri simili fossero giunti dalle stelle e avessero cancellato la civiltà umana. E, sebbene il suo attacco contro l'Impero di Linn fosse

VISIT…

fallito, il suo atteggiamento da uomo di stato preoccupato del benessere della razza umana, gli aveva permesso di convincere Ciane che la presenza di un mostro nel Sistema Solare significava che un'altra invasione era imminente. Ciane, che in antichi libri si era imbattuto in alcuni vaghi riferimenti a un nemico denominato Riss, era rimasto impressionato dalla sincerità del barbaro. Però aveva respinto la richiesta di Czinczar di assumere su di sé il controllo dell'Impero di Linn. C'erano troppe complicazioni.

Per esempio, il fatto che il nuovo Lord Consigliere, Lord Jerrin, fosse suo fratello...

1.

Nell'ingannevole oscurità dello spazio, l'astronave aliena si muoveva emettendo solo qualche occasionale lampo di luce solare riflessa che rivelava la sua presenza. Si fermò per molti mesi a studiare le lune di Giove, e le creature Riss a bordo non celarono la presenza della loro nave né misero il loro veicolo o loro stessi particolarmente in mostra.

Innumerevoli volte pattuglie esplorative di Riss si imbatterono in esseri umani. La politica degli alieni in tali occasioni era invariabilmente la stessa. Uccidevano ogni essere umano che li vedeva. Una volta, sul remoto Titano, la natura collinare del terreno con le sue innumerevoli caverne, permise a un uomo di evitare la rete che i Riss avevano preparato per lui. Quella notte, dopo che l'uomo aveva avuto tempo a sufficienza per raggiungere il villaggio più vicino, una bomba atomica inghiottì l'intera area.

Per quello che poteva valere, quel tipo di politica pagava. Nonostante il modo disinvolto con cui l'astronave dei Riss sorvolava città e villaggi, si diffusero solo dei vaghi resoconti sulla presenza di una grande nave spaziale. E per molto tempo nessuno sospettò che il velivolo non fosse occupato da esseri umani.

Le precauzioni degli alieni non potevano però alterare il naturale ordine della vita e della morte. Ad alcune ore da Titano, un operaio Riss che stava riparando una piccola rottura in uno strumento sulla superficie esterna della nave spaziale, venne colpito da una meteora. Per una incredibile coincidenza l'oggetto volante si stava muovendo nella stessa direzione della nave e, approssimativamente, alla stessa velocità. L'operaio rimase ucciso nell'impatto e venne sospinto nello spazio. Su Europa, la luna più grande di Giove, un veicolo da esplorazione Riss con un solo membro di equipaggio,

eseguì la manovra automatica di ritorno alla nave madre, ma senza il suo pilota a bordo. Il contachilometri del mezzo registrava più di mille miglia di volo, e quelli che cercavano di seguirne a ritroso il percorso si ritrovarono sopra montagne così ripide che la ricerca venne rapidamente abbandonata.

Sorprendentemente, entrambi i corpi furono ritrovati, il primo da alcuni minatori di meteoriti di Europa, il secondo da truppe impegnate in estenuanti manovre preliminari all'invasione della Terra da parte di Czinczar. Entrambe le mostruosità vennero portate al capo e, mettendo assieme diversi rapporti che aveva avuto modo di ascoltare, il barbaro fece una supposizione insolitamente acuta riguardo l'origine di quegli strani esseri.

L'attacco dei barbari alla Terra ebbe luogo pochi mesi dopo, mentre l'astronave aliena si trovava ancora in prossimità di Europa, e fu seguito dalla sconfitta di Czinczar da parte di Lord Ciane Linn. La nave proveniente dalle stelle continuava intanto il suo tranquillo viaggio di esplorazione. Giunse su Marte meno di un mese dopo che Lord Jerrin e la sua armata si erano imbarcati per la Terra, e trascorse un altro mese prima che la presenza degli alieni venisse riferita al Governatore Militare Linn di Marte.

Come discendente del grande Raheinl, il Governatore era un giovane orgoglioso che liquidò il primo resoconto come qualcosa dovuto a una immaginazione troppo fervida, cosa fin troppo comune in quelle regioni dove l'educazione era scemata, vittima di guerre prolungate. Però, quando da un altro settore gli giunse un secondo rapporto, il Governatore venne colto dal pensiero che quella potesse essere la versione marziana dell'invasione barbarica. Allora agì rapidamente e con decisione.

Navi spaziali della polizia e veicoli di pattuglia perlustrarono l'atmosfera. E, poiché gli alieni non fecero alcunché per evitare di essere scoperti, il contatto venne stabilito quasi immediatamente. Due dei veicoli della polizia vennero distrutti da grandi lampi di energia. Le altre navi, osservata la catastrofe da lontano, si ritirarono precipitosamente.

Se i Riss avevano notato che ora si trovavano in una parte del Sistema Solare maggiormente tecnicizzata, ciò non parve disturbare i loro piani, e sembravano egualmente non rendersi conto che in quelle regioni le loro azioni significavano guerra.

Il Governatore inviò un avvertimento alla Terra e poi cominciò a organizzare le sue forze. Per due settimane i suoi veicoli di pattuglia non fecero altro che sorvegliare, e il quadro che quel giovane risoluto ne ricavò fu estremamente chiaro. Il nemico, apparentemente, stava facendo uscire delle

pattuglie di esploratori su piccoli velivoli. Fu contro questi che, il quindicesimo giorno, le navi degli umani attaccarono in sciami.

La tecnica di assalto era stata attentamente preparata. In tutti i casi venne effettuato un tentativo di speronare le navi Riss. Quattro degli attacchi ebbero successo. Le «navette» distrutte scintillarono nell'offuscata luce pomeridiana mentre cadevano sulla piatta distesa sottostante. Rapidamente, delle navi spaziali umane si tuffarono in picchiata, trassero a bordo le navicelle cadute e si allontanarono rapidamente verso campi di atterraggio molto distanti tra loro.

Fu una grande vittoria, maggiore persino di quanto si ritenne al momento. Il nemico reagì il mattino seguente. La città di Gadre esplose in una colossale esplosione che mandò un crescente fungo di fumo a oscurare l'atmosfera per cento miglia.

La ferocia del contrattacco fece terminare la guerra su Marte. Da allora gli alieni vennero lasciati assolutamente in pace. Il giovane Raheinl, stordito dalla violenza della risposta, ordinò l'evacuazione delle città più grandi, e inviò sulla Terra un'altra serie di lunghi rapporti allarmati. Inoltre mandò assieme ai messaggi due delle più grandi e meno danneggiate delle piccole navicelle nemiche che aveva catturato, affinché fossero esaminate.

Fu circa un mese dopo che il Governatore cessò di ricevere segnalazioni della presenza della nave spaziale all'interno dell'atmosfera di Marte. L'uomo concluse che fosse partita per la Terra e fece il suo rapporto finale basandosi su questo presupposto. Si sentì sollevato.

Il problema ora sarebbe stato affrontato da coloro che erano nella migliore posizione possibile per sapere se poteva essere affrontato o meno.

Jerrin poggiò sul tavolo il primo rapporto da Marte quando sua moglie Lilidel entrò nella stanza. L'uomo si alzò in piedi e cupamente aiutò la donna e la bambina che lei reggeva in braccio — il loro settimo figlio — a sedersi su una sedia. Poi, a disagio, ritornò al suo posto. Aveva la sensazione di stare per ascoltare cose riguardanti una certa persona.

Lililed iniziò immediatamente. E, come suo marito si era aspettato, *si trattava* di suo fratello Ciane. L'uomo ascoltò gentilmente, con una sensazione di insoddisfazione nei confronti della moglie, anzi una sensazione di esasperazione che lo coglieva ogni volta che lei cercava di influenzare il suo giudizio con motivazioni emozionali. Dopo che la donna ebbe parlato per diversi minuti, si intromise gentilmente:

«Mia cara, se Ciane avesse voluto assumere il controllo del governo,

considera che ha avuto due mesi interi tra la fine della guerra contro i barbari e il mio ritorno».

La donna attese rispettosamente mentre il marito parlava. Lilidel — Jerrin doveva ammetterlo — era una moglie straordinaria. Obbediente, buona, piena di grazia, discreta e con un passato immacolato era, come lui aveva fatto osservare molte volte, un modello tra le donne di nobile nascita.

A volte Jerrin non poteva fare a meno di chiedersi cosa ci fosse in lei che lo disturbasse. Lo rendeva infelice il fatto di dover avere pensieri simili perché, considerato nei suoi singoli elementi, il carattere di sua moglie era perfetto. E tuttavia la donna, nel suo insieme, alle volte lo irritava fino al punto di turbarlo. Jerrin riprese a parlare:

«Dobbiamo riconoscere che Ciane ha condotto la campagna contro l'invasione barbarica con un'abilità ammirevole. Io stesso non riesco ancora a capire come abbia fatto».

Comprese immediatamente di aver detto la cosa sbagliata. Era un errore, secondo Lilidel, essere troppo generosi con gli apprezzamenti per i meriti di altre persone. Ciane aveva semplicemente compiuto il suo dovere. Non c'era motivo per cui ora lui non dovesse ritirarsi a vita privata e limitare la sua ambizione al bene della famiglia e dello stato.

Jerrin ascoltò di malavoglia. Era seriamente deluso per il modo in cui aveva agito nei confronti della vittoria di suo fratello. A Ciane sarebbe stato dovuto almeno un Trionfo. Invece, i suoi Consiglieri nel Patronato lo avevano persuaso che un simile riconoscimento sarebbe stato altamente pericoloso.

Quando Jerrin parlò nuovamente, la sua risposta sembrò essere diretta a Lilidel. Invece era in parte una reazione difensiva verso tutte le persone che avevano trattenuto il suo impulso spontaneo di riconoscere quel merito. Disse:

«Mia cara, se solo alcune delle cose che ho sentito dire riguardo a Ciane sono vere, lui potrebbe assumere il controllo del governo in qualunque momento. E vorrei anche sottolineare un'altra cosa: l'idea che la carica di Lord Consigliere sia ora una legale proprietà del mio ramo della famiglia è un'illusione. Forse possiamo detenerlo, ma il potere sfugge dalla stretta di una persona anche se questa pensa di averlo saldamente in pugno. Qui ho», raccolse il rapporto proveniente da Marte, «un messaggio assai inquietante da parte del Generale Raheinl...».

Non gli venne permesso di cambiare argomento così facilmente. Sembrava che, se lui non aveva ambizioni personali, almeno dovesse pensare

alla sua discendenza. Sembrava fosse suo dovere assicurarsi che il suo figlio maggiore fosse confermato nella successione. Il giovane Calaj adesso aveva diciassette anni, e i progetti per il suo futuro dovevano essere stilati chiaramente molto presto. Jerrin alla fine interruppe bruscamente la donna.

«Avevo intenzione di dirtelo. Devo effettuare un giro d'ispezione nelle Province e devo partire questo pomeriggio. Faremmo meglio a rimandare questa discussione a dopo il mio ritorno.»

Lilidel ebbe l'ultima parola sulla questione, facendogli osservare come fosse fortunato ad avere una moglie che accettava le sue sempre più frequenti assenze con il cuore pesante, ma accondiscendente.

2.

Qualcuno disse: «Guardate!».

C'era così tanto stupore e meraviglia in quella parola, che Lord Jerrin si girò involontariamente di scatto. Tutt'intorno a lui gli uomini stavano allungando il collo fissando il cielo.

Rivolse il suo sguardo seguendo l'attenzione collettiva. E provò uno shock simile a un'ustione. L'astronave in cielo era enorme, al di là di ogni sua altra precedente esperienza. Capì, dalla sua dettagliata conoscenza dei limiti dell'ingegneria astronavale sulla Terra, che non apparteneva al Sistema Solare. La mente di Jerrin tornò istantaneamente ai messaggi giunti dal suo Governatore Militare su Marte. Per un momento venne colto da una sensazione di disastro imminente.

Riacquistò il suo coraggio in un istante. Stimò che la nave aliena fosse lunga un terzo di miglio. I suoi occhi acuti colsero e annotarono per riferimenti futuri, i dettagli costruttivi dissimili da quelli di qualunque altra cosa avesse mai visto in precedenza. Mentre osservava, la grande nave si mosse fluttando silenziosamente. Sembrava trovarsi a tre miglia dalla Terra, e la sua velocità non poteva essere molto elevata perché, dopo un minuto, era ancora visibile in lontananza. Finalmente sparì oltre la foschia dell'orizzonte orientale.

Prima che sparisse dalla vista, Jerrin stava già dando i suoi ordini. Doveva ancora ricevere il messaggio riguardante la distruzione della città marziana di Gadre, ma fu più cauto di quanto lo fosse stato Raheinl. La flotta di navi spaziali e di mezzi più piccoli che inviò all'inseguimento dell'alieno, aveva precisi ordini di tenersi a distanza.

Prese le misure difensive preliminari. Lord Jerrin ritornò alla Città di

Linn e si sistemò in attesa dei rapporti. Al mattino erano arrivati una mezza dozzina di messaggi, ma non aggiunsero nulla di importante a ciò che aveva osservato di persona. Ciò che contò fu l'arrivo, verso mezzogiorno, di una lettera da parte di Lord Ciane.

Vostra Eccellenza:

Ho bisogno che voi ordiniate subito l'evacuazione dalle città più importanti di tutte le forze ed equipaggiamenti necessari alla difesa del regno.

È di vitale importanza che la nave proveniente da un altro sole venga distrutta. Vi è motivo di credere che le creature a bordo siano discendenti degli stessi esseri che distrussero la leggendaria civiltà della Terra. Erano chiamati Riss.

Chiedo un incontro a due il prima possibile. Ho un certo numero di preziosi consigli da dare riguardo le tattiche da impiegarsi contro il nemico.

Ciane

Jerrin lesse la nota diverse volte e cercò di immaginare i dettagli dell'evacuazione che suo fratello raccomandava. Considerata nei suoi dettagli pratici, l'impresa sembrava così vasta che mise da parte la lettera con ira. Più tardi ci rifletté e inviò una risposta.

Eccellentissimo Fratello:

Sono state prese tutte le precauzioni necessarie e praticabili. Sarò più che felice di ricevere una vostra visita in qualunque momento.

Jerrin
Lord Consigliere di Linn

Una volta inviata la risposta, Jerrin si chiese per la prima volta come Ciane avesse saputo così rapidamente della nave interstellare. Sembrava inverosimile che anche lui avesse potuto osservarla di persona. L'incidente era semplicemente un'ulteriore conferma dei suoi sospetti sull'esistenza di sostenitori di Ciane in ogni ramo del servizio, incluso, apparentemente, il suo personale.

La sera, mentre i rapporti sull'astronave giungevano a ritmo regolare, l'amarezza dei suoi sentimenti nei confronti del fratello mutante portarono alla necessità di uno studio attento del crescente cumulo di prove.

La nave aliena attraversò l'oceano. Poi fu sopra le montagne. Successi-

vamente si fermò per un'ora sopra la città di Goram. Un centinaio di piccoli velivoli emersero dal veicolo spaziale e passarono le ore diurne a esplorare le vicine colline.

Nonostante gli ordini di Jerrin che nessuna delle «navette» dei visitatori dovesse essere disturbata, accaddero due incidenti. Ebbero luogo in due punti molto distanti tra loro, ma furono simili nell'epilogo. Entrambi furono causati da velivoli terrestri di pattuglia avventuratisi a meno di un miglio da uno dei piccoli vascelli nemici.

Gli osservatori riferirono di lampi di fuoco blu. I veicoli terrestri si incendiarono e si schiantarono, uccidendo i loro occupanti.

Le notizie, quando lo raggiunsero, scossero Jerrin. Però confermarono un piano che si stava formando nella sua mente. Aveva atteso di sapere da Marte il risultato del piano attuato da Raheinl (dava per scontato che l'astronave aliena giunta sulla terra fosse la stessa che era stata su Marte e che aveva semplicemente compiuto il viaggio dal quarto al terzo pianeta più velocemente della nave spaziale terrestre che, senza dubbio, stava portando il resoconto del Governatore di Marte), però adesso gli sembrò che la risposta fosse chiara.

Gli alieni erano giunti da un'altra stella. Ben presto sarebbero tornati a casa. Pertanto, poiché quelli a bordo non stavano compiendo alcun tentativo per comunicare con lui, bisognava lasciare loro svolgere in pace ciò che più gli aggradava. Nel frattempo, la flotta di Linn avrebbe rafforzato le sue difese e sarebbe stata pronta per la crisi.

Quando comunicò queste istruzioni al suo Capo di Gabinetto, l'ufficiale si lisciò i baffi e alla fine disse:

«Cosa volete dire con "rafforzare le vostre difese?" In che modo? Fabbricando più lance o frecce?».

Jerrin esitò. Esposto in quel modo, il suo piano sembrava confuso. Alla fine disse:

«Stare all'erta. Bisogna essere pronti a dei sacrifici». Ma in quel momento non sapeva cosa volesse dire con quelle parole.

Il secondo giorno passò mentre il suo senso di inadeguatezza cresceva. Il mattino seguente l'ufficiale a capo degli uomini e delle donne che spiavano Lord Ciane e i suoi principali sostenitori, riferì che il mutante stava traslocando tutto il bagaglio dalla sua residenza nella città di Linn.

Jerrin considerò il fatto con ira crescente. Se lo si fosse venuto a sapere, sarebbe stato esattamente il tipo di incidente che avrebbe potuto far scatenare il panico. Era ancora arrabbiato quando giunse una seconda nota da

suo fratello.

Caro Jerrin:

ho ricevuto le notizie del disastro di Marte, e ti invito urgentemente a ordinare l'evacuazione di Linn e delle altre città.

Ti ripeto che questa astronave dev'essere distrutta prima che lasci la Terra.

Ciane

Si trattava di una lettera dal tono duro e perentorio che portò il colore a imporporare le guance asciutte e abbronzate di Jerrin. Per oltre un minuto, il tono — e non il contenuto — assorbirono la sua totale attenzione. Poi riflettè: «*Disastro di Marte!*».

Mantenendosi calmo, mandò un messo al campo dove atterrava sempre la nave governativa proveniente da Marte. Il messo ritornò a mani vuote.

«Nessuna nave è giunta da Marte da più di una settimana, Vostra Eccellenza.»

Jerrin misurò a lunghi passi il pavimento della sala di ricevimento del palazzo. Era stupito e preoccupato nel realizzare che Ciane aveva ricevuto informazioni che il governo non possedeva. Riconobbe che il mutante, facendo sapere in quel modo indiretto che possedeva un metodo di comunicazione più rapido con i pianeti, gli aveva rivelato un suo segreto personale. La sua volontà di far conoscere questo segreto adesso gli sembrava significativa.

E tuttavia Jerrin non riusciva a far accettare in buona fede alla sua mente tutte le implicazioni.

Era ancora preoccupato quando Lilidel entrò. Come al solito, la donna aveva con sé uno dei figli.

Jerrin la studiò con fare assente mentre parlava. Non era più la grande bellezza che aveva sposato, sebbene i suoi lineamenti incredibilmente regolari fossero rimasti quasi inalterati dal primo giorno che l'aveva incontrata.

Né il suo viso né il suo corpo mostravano i segni degli anni che erano trascorsi e dei figli che aveva fatto nascere. Jerrin non era irragionevolmente critico. Desiderava solo che il carattere di sua moglie non si fosse alterato così poco come il suo fisico. Poco dopo Jerrin parlò, in tono impaziente.

«Voglio che sia chiara una cosa. Un uomo non può proteggere l'Impero,

non può mantenere la sua carica. Suggerisco che tu la smetta di preoccuparti della successione del tuo Calaj, e consideri seriamente la posizione disperata in cui ci troviamo a seguito della presenza di quella strana nave spaziale.»

Rapidamente le disse dei messaggi che aveva ricevuto da Ciane. Quando ebbe finito, la donna era pallida.

«Questo è proprio ciò che temevo», disse la donna con voce tesa. «Sapevo che aveva un piano in atto.»

L'egocentricità di quell'osservazione stupì Jerrin. Fece osservare che Ciane difficilmente poteva essere considerato responsabile dell'apparizione dell'astronave. Lilidel accantonò la spiegazione.

«Quali motivazioni egli usi non ha importanza», disse in tono impaziente. «Quando un uomo ha uno scopo in mente, ogni motivo è buono.»

La donna stava proseguendo sulla stessa falsariga, quando Jerrin la interruppe bruscamente.

«Sei diventata pazza?», disse con violenza. «Lasci che ti informi che non tollererò tali sciocchezze in mia presenza. Se desideri spettegolare sulle cospirazioni di Ciane contro lo Stato, per favore, non farlo con me.»

Con l'ira destata dall'illogicità della moglie, Jerrin dimenticò momentaneamente i suoi stessi sospetti su Ciane.

Lilidel lo fissò con uno sguardo offeso.

«Non mi hai mai parlato in questo modo prima d'ora», piagnucolò.

Strinse quindi fortemente a sé la bambina come se volesse proteggerla da ulteriori rimproveri.

L'azione servì anche a richiamare l'attenzione di Jerrin sulla presenza della bimba. C'era uno schema in quel movimento che riportò improvvisamente Jerrin indietro negli anni, a tutte le altre occasioni in cui Lilidel aveva portato con sé uno dei figli ogni volta che andava da lui con una lamentela o una richiesta. O una *richiesta.* Lo shock di quel pensiero improvviso fu terribile. Jerrin era sempre stato orgoglioso del fatto che Lilidel, a differenza delle consorti dedite ai complotti di governanti dei tempi passati, non aveva mai usato il fatto di essere sua moglie per scopi privati.

In quel momento invece ebbe la visione improvvisa delle *migliaia* di volte in cui la donna era andata da lui per perorare la causa di qualche individuo. Aveva suggerito assegnazioni di cariche di varia importanza, fino a quella di Governatore, e nel suo modo discreto aveva promosso un fantastico numero di decreti, ordinanze e leggi, solo una frazione delle quali po-

tevano essere veramente state partorite dalla sua mente.

Jerrin la vide, improvvisamente, come la portavoce di un gruppo che aveva governato le Province che lui comandava, avvantaggiandosi per il suo interesse, rivolto più verso gli affari militari. Attraverso lei, quel gruppo aveva messo in piedi una vasta organizzazione che serviva i loro interessi. Ed erano loro che volevano metterlo contro Ciane.

La vastità del tradimento lo calmò. Era difficile credere che Lilidel potesse essere consapevole delle implicazioni di ciò che aveva fatto o che stava facendo. Era più facile credere che il carattere della donna fosse stato analizzato da uomini astuti e che fosse stata usata. Senza dubbio, tuttavia, lei doveva giocare il gioco consciamente fin dove lo capiva. Jerrin non dubitava che la moglie amasse i suoi figli.

Il problema era troppo grande per poter agire immediatamente. Jerrin disse in tono calmo:

«Ti prego di lasciarmi. Non ho alcun desiderio di parlarti in tono brusco. Mi hai trovato in un brutto momento».

Dopo che sua moglie se ne fu andata, Jerrin rimase a lungo indeciso: la sua mente era ancora rivolta al messaggio di Ciane. Alla fine pensò:

La verità è che non ho alcuna soluzione al problema della nave degli invasori. È ora di scoprire se Ciane ne ha una.

Il messaggio a suo fratello fu breve e andava dritto al punto:

«*Incontriamoci. Decidi la data, il luogo e le condizioni*».

La risposta di Ciane fu:

«*Ordinerai l'evacuazione immediata di tutte le grandi città? E poi verrai se mando una nave a prenderti?*».

«*Sì*», fu la risposta di Jerrin.

3.

Non c'era segno di Ciane quando il gruppo del Lord Consigliere giunse alla nave spaziale. Jerrin accettò le implicazioni di ciò con un cupo sorriso, ma dal suo seguito si levarono mormorii di fastidio. La tensione cessò quando un ufficiale con l'uniforme da Generale scese frettolosamente dalla passerella. Giunse rapidamente, salutò, e rimase sull'attenti in attesa del permesso di parlare. Jerrin glielo diede.

Rapidamente l'uomo disse in tono di scusa:

«Vostra Eccellenza, Lord Ciane manda le sue più sincere scuse per non essere stato in grado di completare certi preliminari. Siamo incaricati di

andarlo a prendere nella sua tenuta, e lui vi riceverà come si conviene, nel momento in cui salirà a bordo».

Jerrin si placò. Non era un fanatico dell'etichetta, ma non era certo necessario dirgli che le persone che la infrangevano deliberatamente stavano esprimendo scopi e pensieri inespressi i quali, a livello di governo, potevano significare aperta ribellione. Fu contento che Ciane avesse scelto quel modo di esprimere i suoi scopi. Stava rispettando il massimo dell'etichetta.

Jerrin non fu così indelicato da chiedere la natura dei «preliminari» che avevano causato il ritardo. Diede per scontato che essi esistessero solo nella sua immaginazione.

Dall'oblò del suo appartamento, pochi minuti dopo, osservò la terra sottostante allontanarsi, e fu allora che venne colto da un primo timore, la consapevolezza che forse era stato troppo precipitoso nel salire a bordo di quella nave senza una grossa flotta di scorta. Sembrava difficile credere che suo fratello volesse rischiare una guerra civile, eppure cose simili erano già accadute in passato.

Jerrin non riusciva ad ammettere apertamente a se stesso che poteva essere caduto in una trappola, così non informò gli ufficiali del suo seguito dei suoi sospetti.

Il Lord Consigliere cominciò a sentirsi meglio quando la nave spaziale iniziò la sua discesa verso il campo di atterraggio della proprietà di Ciane. Più tardi, mentre osservava suo fratello attraversare il campo, la sua ansia diminuì ancora di più. Divenne curioso quando vide che gli uomini che seguivano Ciane stavano trasportando un oggetto metallico allungato simile a un truogolo. C'era qualcosa al suo interno che brillava e sembrava muoversi avanti e indietro in maniera molto lenta. Fu fuori dal suo campo visivo prima che potesse capire di che cosa si trattava. Sembrava simile a una palla di vetro.

Subito dopo la nave fu nuovamente in aria e, di lì a poco, giunse un ufficiale con la richiesta da parte di Ciane di un'udienza. Jerrin acconsentì immediatamente. Era perplesso. Dove si stava dirigendo l'astronave?

Jerrin era rimasto seduto ma, non appena suo fratello Ciane entrò, si alzò in piedi. L'appartamento era costruito affinché un uomo di rango elevato vi potesse ricevere l'omaggio dai mortali di classe inferiore. Dall'anticamera, dove si trovava l'entrata, tre gradini conducevano alla grande sala delle udienze. In cima ai gradini, come se fosse la base di un trono, attendeva Jerrin. Con gli occhi serrati e le labbra contratte, osservò suo fratello venirgli incontro.

Aveva notato dall'oblò che Ciane, come al solito, indossava gli abiti del Tempio. Adesso aveva un po' di tempo per osservarne l'effetto con maggiore dettaglio. Persino in quei luoghi austeri, l'uomo sembrava scialbo e modesto. In quella stanza, con le dozzine di ufficiali del suo seguito nelle loro uniformi blu e argento, Ciane sembrava così terribilmente fuori luogo, che il Lord Consigliere non riuscì a credere che lì potesse esistere una minaccia alla sua posizione politica.

La rigida ostilità svanì dal corpo di Jerrin, sopraffatta da un'ondata di pietà e di comprensione. Sapeva fin troppo bene come quegli abiti coprissero attentamente le spalle, le braccia e il petto mutati dell'altro.

Ricordo, pensò Jerrin, *quando ero membro di una banda di ragazzini che era solita spogliarlo e prenderlo in giro.*

Quelle cose appartenevano a tanto tempo prima, più di vent'anni. Però quel ricordo portò con sé una sensazione di colpevolezza. L'incertezza di Jerrin terminò. Con amichevole impulsività, l'uomo scese i gradini e strinse le sue grandi e forti braccia attorno allo scarno corpo di Ciane.

«Fratello caro», disse, «sono felice di vederti.»

Un momento dopo, Jerrin si allontanò di un passo sentendosi molto meglio, meno cinico e molto più convinto che questo suo delicato fratello non avrebbe mai gareggiato contro di lui per il potere. Parlò nuovamente:

«Posso sapere dove ci stiamo dirigendo?».

Ciane sorrise. Il suo viso era più pieno di quando Jerrin lo aveva visto l'ultima volta. Alcune delle angeliche e femminili qualità di quel volto stavano assumendo un aspetto più solido, più mascolino. Persino il sorriso era sicuro, e solo per un istante gli fornì un aspetto bellissimo anziché bello. Aveva trentatré anni, ma non c'era alcun segno che si fosse mai fatto la barba.

Disse: «Secondo le mie ultime informazioni, l'invasore al momento è "situato" al di sopra di una catena montuosa a circa cento miglia da qui. Vorrei che osservassi un attacco che mi sto preparando a lanciare contro la nave spaziale».

Ci volle tutto il resto del viaggio, affinché la piena importanza di quella frase penetrasse appieno nella sua mente.

In nessun momento Jerrin comprese chiaramente ciò che stava accadendo. Era a terra e osservava Ciane esaminare la nave nemica che si trovava a circa tre miglia di distanza; solo una sagoma nella foschia. Alla fine Ciane raggiunse il fratello e disse con voce preoccupata:

«Il nostro problema è la possibilità di fallire».

Jerrin non replicò.

Ciane continuò:

«Se il mio uso dei metalli del Tempio non riuscirà a distruggere l'astronave, allora loro potrebbero effettuare un contrattacco».

Il riferimento agli Dei dei Metalli irritò Jerrin. I suoi sentimenti nei confronti dei Templi e della religione che insegnavano, erano quelli di un soldato: le idee religiose erano utili per affermare la disciplina tra le schiere degli armati. Jerrin non provava alcuna sensazione di cinismo verso la religione. Non le aveva mai dato molta importanza, ma in quel momento provò una specie di pressione. Non riusciva a sfuggire alla convinzione che Ciane e gli altri dessero per scontato che esistesse qualcosa di vero nella religione.

Jerrin aveva udito vaghi resoconti delle attività di Ciane in passato, ma nella sua esistenza austera e attiva, in cui ogni giorno era dedicato a una quantità immensa di compiti amministrativi, non c'era mai stato tempo per considerare i tenebrosi racconti di magia in cui occasionalmente si imbatteva. Adesso si sentiva a disagio, perché considerava quelle cose come un altro tipo di superstizione di cui aveva sentito parlare.

Apparentemente, era sul punto di assistere a una esibizione di quei poteri fino a quel momento nascosti, e si sentiva inquieto.

Non avrei mai dovuto lasciare che questi metafisici mi coinvolgessero, pensò.

Attese con una sensazione di infelicità.

Ciane lo stava osservando pensosamente.

«Vorrei che assistessi a questo», disse. «Infatti, in base ad esso, spero di avere il tuo aiuto per un attacco decisivo.»

Jerrin chiese rapidamente:

«Non ho armi migliori di quelle che erano disponibili durante l'Età Antica. E se le armi migliori di quella grande era scientifica non furono in grado di evitare la distruzione, tanto che i nostri antenati riuscirono a malapena a sopravvivere, allora non vedo come noi potremmo avere successo con dei rimasugli della loro scienza».

E aggiunse:

«Ho idea che la nave nemica sia costruita con materiali contro i quali non può essere usato alcun metodo di distruzione».

Il significato di quella affermazione sconvolse Jerrin.

«Devo intendere che questo primo attacco viene lanciato allo scopo di

convincermi a lanciarne un *secondo*? E che è su questo secondo attacco che stai basando le tue speranze?»

Ciane esitò, poi annuì.

«Sì», disse.

«Qual è la natura del tuo secondo piano?», chiese Jerrin.

L'uomo impallidì mentre Ciane lo delineava.

«Vuoi che rischiamo la flotta semplicemente come appoggio?»

Ciane disse con naturalezza:

«A che altro potrebbe servire?».

Jerrin stava tremando, ma mantenne la voce calma.

«Il ruolo che hai in mente per te stesso, in qualche modo dimostra come tu consideri seriamente questa faccenda. Però, fratello, mi stai chiedendo di rischiare tutto il paese. Se fallisci, loro distruggeranno le città.»

«All'astronave non deve essere permesso di tornare a casa», disse Ciane.

«Perché no? Sembra la soluzione più semplice. Prima o poi, dovranno comunque andarsene.»

Ciane era teso.

«È accaduto qualcosa», disse. «Non fu una guerra completamente favorevole per loro, quella verificatasi migliaia di anni fa. Allora furono scacciati, apparentemente non consapevoli che avevano causato dei danni irreparabili al Sistema Solare distruggendo tutte le sue città. Se l'astronave torna indietro adesso e riferisce che siamo virtualmente indifesi, ritorneranno in forze.»

«Ma perché?», disse Jerrin. «Perché dovrebbero importunarci?»

«Terra.»

Il sangue affluì sul viso di Jerrin e l'uomo ebbe una rapida visione della lotta che aveva avuto luogo tanto tempo prima. La guerra disperata, mortale e senza pietà, tra due razze completamente aliene l'una all'altra, una che cercava di strappare, e l'altra di conservare, un sistema planetario. L'immagine fu sufficiente. Si sentì fortificato per adottare quelle dure necessità. Si raddrizzò.

«Molto bene!», disse con voce squillante. «Desidero vedere questo esperimento. Procedi.»

La cassa di metallo con la palla argentea che rotolava avanti e indietro al suo interno, fu portata al centro della radura. Era l'oggetto che Jerrin aveva visto trasportare dalla tenuta di Ciane. Si avvicinò alla scatola e rimase a fissarla.

La palla rotolava pacatamente prima fino a un'estremità e poi indietro fino all'altra. Il suo movimento sembrava privo di significato. Jerrin abbassò la mano, fissando Ciane per vedere se suo fratello avesse da obiettare nei confronti di una simile azione e, quando Ciane si limitò semplicemente ad osservarlo, abbassò cautamente il dito sul percorso di quella sfera luccicante.

Si aspettava che fosse spostato da una solida massa di metallo. Invece la palla rotolò attraverso il suo dito. *Dentro* di esso... *attraverso... oltre...* Jerrin non provò alcuna sensazione, alcuna presenza di sostanza, come se avesse tenuto la mano nell'aria.

Disgustato dall'alienità della sfera, Jerrin arretrò:

«Cos'è?», chiese con avversione.

Un debole sorriso comparve sul viso di Ciane.

«Stai ponendo il tipo di domanda sbagliato», disse.

Jerrin rimase momentaneamente sconcertato e poi ricordò il suo addestramento militare.

«Che effetti provoca?»

«Assorbe qualunque energia le viene diretta contro. Converte tutta la materia che tocca in energia, e poi l'assorbe.»

«Il mio dito non l'ha trasformato in energia.»

«È sicura da maneggiare quando si trova nella sua scatola. Probabilmente possiede un limite alla quantità di energia che può assorbire, sebbene debba ancora scoprire quale sia. Questo è ciò che mi fa sperare che potrebbe essere utile contro il nemico.»

«La userai contro di *loro*?»

Incredibilmente, non gli era venuto in mente che quello fosse il modo. Fissò la sfera, shoccato; e la sensazione — subito svanita — di essere, in qualche oscuro modo, preso in giro, ritornò. Jerrin si guardò attorno con aria infelice. Una corazzata stellare lunga un terzo di miglio fluttuava nella foschia a sudovest. Lì giù una dozzina di uomini si trovavano in una radura della foresta. Nei pressi si trovava il piccolo velivolo dal ponte scoperto che li aveva portati dalla loro nave spaziale, adesso a circa dieci miglia di distanza. Il velivolo era disarmato eccetto che per una ventina di arcieri e di lancieri.

Jerrin si controllò.

«Quando hai intenzione di attaccare?», chiese.

«Adesso!»

Jerrin fece per aprire le labbra, e stava per parlare nuovamente, quando

notò che la sfera argentea era svanita dalla cassa. Con un sobbalzo sollevò lo sguardo... e si immobilizzò quando vide che stava fluttuando nell'aria sopra alla testa di Ciane.

Adesso era più luminosa e danzava, indistinta, vibrando come qualcosa di vivo. Era una cosa scintillante, incorporea, eppure palpabile. Leggera come una piuma, volteggiava al di sopra della testa del mutante seguendone i movimenti.

«Osserva la nave!», disse Ciane, indicandola.

Le parole e il movimento furono simili a un segnale. La «palla» si allontanò improvvisamente da sopra la testa dell'uomo. Jerrin la vide solo per un momento, alta nel cielo, un bagliore contro la scura mole della grande astronave. Ci fu quindi il bagliore di un lampo e poi l'oggetto fantastico fu di nuovo sopra la testa di Ciane.

In alto sopra di loro, la grande nave ondeggiava sulle sue ancore invisibili, apparentemente intatta.

Jerrin osservò con disappunto:

«Non ha funzionato?».

Ciane gli rivolse un cenno, un movimento spasmodico della mano.

«Aspetta!», disse. «Potrebbe esserci un contrattacco.»

Il silenzio che seguì non durò a lungo.

Una striscia di fuoco comparve lungo una fiancata della nave correndo da prua a poppa. A miglia di distanza, nella foresta, rombò il tuono. Si avvicinò e divenne più sonoro. A un quarto di miglio, tra i cespugli, comparve un brillante spruzzo di fuoco e poi riapparve un quarto di miglio dietro di loro, dall'altra parte.

Jerrin aveva notato che, solo per un momento, mentre il tuono e le fiamme li minacciavano, la palla era sparita da sopra la testa di Ciane. Quando guardò di nuovo, era nuovamente tornata al suo posto, danzando, saltellando, vibrando. Ciane doveva aver colto la sua occhiata distratta perché disse:

«Non erano in grado di localizzarci, così hanno tracciato una curva e hanno colpito a intervalli lungo quella linea. Il problema è: noteranno che non c'è stata alcuna esplosione in nessuno dei punti probabili da cui poteva essere partito l'attacco diretto contro di loro?».

Jerrin immaginò allora che il nemico doveva aver tracciato una curva accurata e che per qualche scienza magica doveva aver colto la loro esatta posizione come una delle aree da attaccare.

Ma, apparentemente, la sfera scintillante aveva assorbito l'energia della

forza di attacco.

Attese, con tutti i nervi in tensione.

Dopo cinque minuti non era ancora giunto alcun segno di un ulteriore bombardamento. Allo scadere di venti minuti, Ciane disse con soddisfazione:

«Sembrano soddisfatti del loro contrattacco. Almeno sappiamo che non sono dei superuomini. Andiamo».

Saliti a bordo del piccolo velivolo, per un po' si allontanarono lentamente a bassa quota rimanendo sotto una distesa di rami d'albero, poi svoltarono attraverso uno stretto passo fino a giungere in una valle dalla quale la grande nave non era visibile. Mentre acquistavano velocità, Ciane parlò nuovamente.

«Vorrei dare un'occhiata a quei velivoli catturati che Raheinl ti ha mandato da Marte. Prima agiamo meglio sarà. Potrebbero esserci delle rappresaglie.»

Jerrin ci aveva già pensato, riflettendo su come fosse pesantemente coinvolto. Era stato condotto un attacco, e il nemico era stato avvisato con mezzi convincenti che la sua presenza era poco gradita. La guerra era iniziata e non c'era più modo per tornare indietro.

Jerrin chiese in tono tranquillo:

«Quando hai intenzione di lanciare il secondo attacco?».

4.

Fortunatamente l'astronave degli invasori rimase sempre a più di centocinquanta miglia di distanza dalla città di Linn. Così fu naturale che la sua prima vittima non dovesse essere la capitale. Una grande città della regione centrale ricevette il primo colpo.

La bomba venne sganciata approssimativamente venti ore dopo il tentativo di Ciane di distruggere gli alieni con la sfera. Cadde su una città che era stata completamente evacuata tranne che per le pattuglie stradali e i saccheggiatori che rendevano le pattuglie necessarie. Dense nubi di fumo nascosero il danno e il disastro.

Meno di mezz'ora dopo, una seconda città venne colpita da una di quelle bombe colossali, e il fumo velenoso si levò con la sua forma a fungo infinitamente mortale e irresistibile.

La terza città venne colpita un'ora dopo, e la quarta poco dopo mezzogiorno. Poi seguì una pausa, e un gran numero di piccoli velivoli furono

visti emergere dal gigante. Questi esplorarono i margini esterni delle quattro gigantesche aree piene di fumo e volarono invitanti vicino ai velivoli di pattuglia di Linn, come se cercassero di attirare il loro fuoco.

Quando le notizie di questa manovra vennero riferite a Ciane, quest'ultimo mandò un messaggio a Jerrin.

Eccellentissimo Lord Supremo:

sembrerebbe che i nemici siano stati sorpresi dal nostro attacco di ieri, e che ora stiano cercando di attirare il fuoco di altre armi simili a quella che ho rivolto contro di loro, possibilmente nella speranza di scoprire esattamente quanta forza possiamo opporgli.

Avendo esaminato le loro macchine catturate da Raheinl, sono lieto di riferire che una necessita solo di riparazioni poco importanti e che potremo sferrare il nostro attacco probabilmente domani notte.

Fiduciosamente vostro,
Ciane

Certe caratteristiche del velivolo di pattuglia alieno resero perplesso Ciane. Mentre supervisionava il lavoro dei meccanici, dovette sforzarsi per concentrarsi sugli aspetti più generali del suo compito.

«Se avrò tempo», disse a se stesso, «studierò quell'appendice dello sterzo.»

I due apparecchi stavano uno accanto all'altro in uno dei suoi laboratori sotterranei. Ciascuno lungo circa cinquanta piedi, era sostanzialmente di progettazione molto semplice. I loro motori atomici differivano da quelli degli apparecchi di Linn solamente per il fatto di essere più compatti. Il principio era il medesimo. Un blocco di metallo trattato, esplodeva sotto controllo nella camera di scoppio.

Per migliaia di anni, apparecchi così potenziati avevano volato attraverso le atmosfere dei pianeti.

Jerrin arrivò presto il pomeriggio del giorno stabilito per l'attacco. Era pallido, serio, e sottomesso.

«Diciassette città», riferì a Ciane, «sono state distrutte finora. Ci stanno certamente invitando a fare tutto quello che è in nostro potere.»

Ciane lo condusse fino ai comandi dell'apparecchio che era stato riparato.

«Ho compiuto degli esperimenti», disse, «con una piccola appendice che

hanno installata nei comandi.»

Si chinò.

«Ho una mappa qui», continuò. «Vorrei che mi indicassi su di essa dove si trova ora la nave nemica, secondo l'ultimo rapporto.»

Jerrin fece spallucce.

«È facile. Si trova sopra...»

«*Non dirmelo!*» Le parole di Ciane furono rapide e brusche, e sortirono l'effetto desiderato. Jerrin lo fissò interrogativamente. Ciane proseguì: «Ho una certa idea: metti un segno... e mostramelo».

L'uomo più anziano accettò la mappa e la toccò con la punta di una matita il più vicino possibile all'esatta ubicazione dell'astronave. Fece quindi un passo indietro e attese. Ciane spinse un bottone.

Ci fu un debole ronzio quando il motore si accese nel vasto spazio vuoto della stanza sotterranea. Sotto i loro piedi l'apparecchio si girò lentamente sulla sua piattaforma girevole e si fermò. Il suono dei motori scemò. Ciane si raddrizzò.

«Adesso la prua sta puntando verso nord, nordest. Traccia una linea sulla mappa in quella direzione partendo da questa caverna.»

Jerrin tracciò la linea in silenzio. Passava a meno di un millimetro dal punto in cui aveva fatto il segno.

«Non capisco», disse lentamente. «Vuoi dire che questo apparecchio *sa* dove si trova la nave madre?»

«Sembra di sì: in un modo puramente meccanico, ovviamente.»

«Allora molto probabilmente la nave madre sa dove si trova l'apparecchio».

Ciane si accigliò.

«Potrebbe essere, ma ne dubito. Sarebbe alquanto complicato e in qualche modo inutile, in circostanze normali, conoscere l'ubicazione di centinaia di piccoli apparecchi. Tuttavia, gli apparecchi devono essere in grado di ritornare alla grande nave.»

Poi aggiunse:

«Se avessero saputo dove si trova questo apparecchio, credo che avrebbero tentato in qualche modo di riprenderselo».

Jerrin scosse il capo.

«La questione sembra essere di non grande importanza. Dopotutto, noi siamo in grado di localizzare l'invasore ogni volta che lo desideriamo.»

Ciane non ribatté a quella affermazione. Aveva studiato i resoconti dettagliati su come quei piccoli apparecchi entrassero e uscissero dalla nave

madre. E, ormai da ore, dentro di lui aveva preso corpo una possibilità.

Non era qualcosa che poteva essere spiegata a un uomo pratico. L'intero concetto di macchinari automatici era tanto nuovo quanto abbagliante.

L'ora zero era prossima.

Mentre attendevano al riparo di una montagna, si fece sempre più scuro. In precedenza c'erano state delle conversazioni saltuarie tra i due, ma ora regnava il silenzio. Dagli uomini alle loro spalle giungeva solo un occasionale brusio.

Il piano era stato stilato, e la flotta aveva ricevuto i suoi ordini. Ora si trattava solo di sferrare l'attacco vero e proprio.

«Ehiii!»

Il segnale fluttuò giù dal bordo del picco. Jerrin si alzò e poi, avvicinatosi, abbracciò suo fratello. L'oscurità nascose le sue lacrime.

«Buona fortuna», disse, «e perdonami per tutte le cose che ho detto, fatto, o pensato contro di te.»

Mosse un passo nell'oscurità dove i suoi soldati erano in attesa.

Il meccanismo dell'apparecchio Riss catturato funzionava a perfezione. Come un'ombra il velivolo si alzò, salì e volteggiò oltre la cima della montagna. Quasi immediatamente si trovarono nel centro della battaglia.

Le navi spaziali di Linn stavano attaccando in gruppi da cento e giungevano a ondate. Il loro equipaggio era ridotto al minimo indispensabile e avevano due scopi: il primo obiettivo era quello di impegnare, se possibile, tutte le difese nemiche, gettandosi in picchiata contro l'invasore come dei siluri.

Si riteneva che gli alieni non si sarebbero preoccupati di avere la loro nave interstellare speronata da centinaia di proiettili pesanti ciascuno migliaia di tonnellate.

Il secondo scopo degli attaccanti era, per ciascun equipaggio, di abbandonare la propria nave con un minuscolo veicolo di salvataggio pochi momenti prima dell'impatto. La teorìa era che l'aria sarebbe stata così piena di navicelle di salvataggio che il nemico non avrebbe notato l'avvicinamento del loro apparecchio catturato.

La sfera assorbi-energia di Ciane avrebbe dovuto occuparsi di qualunque attacco diretto.

Il cielo era solcato dalle fiamme. Ovunque, le navi spaziali di Linn stavano bruciando e precipitando. Tuttavia Ciane, non vedendo alcuna navicella di salvataggio, venne colto dalla prima sensazione di disagio: che gli

uomini non riuscissero ad andarsene. Comunque, non c'era altro da fare che andare avanti.

Lo schianto delle navi di Linn che colpivano le pareti metalliche dell'astronave dell'invasore adesso era quasi continuo, e non vi era più alcun dubbio che le difese nemiche non erano in grado di far fronte a un attacco così complicato.

Ciane pensò teso:

«*Dovranno andarsene. Non avremo tempo di avvicinarci*».

Era una possibilità che non gli era venuta in mente precedentemente.

Aveva dato per scontato che la grande nave sarebbe stata in grado di scrollarsi di dosso l'attacco di Linn senza difficoltà e senza doversi muovere da dove si trovava. Invece veniva danneggiata seriamente.

Accanto a lui, il suo ufficiale in comando bisbigliò:

«Credo di aver visto un'apertura».

Ciane fissò dove stava indicando l'uomo e la vide anche lui. Provò un brivido perché si accorse che era direttamente di fronte a loro. Senza ombra di dubbio il suo apparecchio stava puntando verso di essa... oppure vi veniva attirato. Era possibile che i controlli automatici del piccolo velivolo avessero attivato un portello nella nave madre e che sarebbero riusciti a entrare senza problemi. Il piano di Ciane prevedeva l'ingresso forzato grazie a una piccola bomba, e ancora gli sembrava di preferire quel metodo. Il problema adesso era: si trattava di una trappola messa in atto dagli occupanti della nave aliena, oppure era un processo automatico per cui nessuno faceva caso ai nuovi venuti?

Era un rischio che doveva correre. Il pericolo maggiore era che la gigantesca nave si muovesse.

La luce del portellone stagno si dimostrò ingannevolmente fioca. Ciane stava calcolando che si trovava a più di cento piedi di distanza, quando si udì uno scatto. L'apparecchio rallentò vistosamente, e Ciane vide un tremore di smorte pareti grigie scivolare di lato.

Le porte si chiusero silenziosamente dietro di loro e, di fronte, un altro paio di porte si aprirono. Il piccolo velivolo, con i suoi trentacinque uomini a bordo, si mosse piano in avanti... e si trovò all'interno dell'astronave.

Nel suo quartier generale, dove aveva portato la famiglia per proteggerla, Jerrin attendeva.

«Sono ancora all'interno.»

Quello fu lo scarno resoconto del suo Aiutante di Campo.

Dopo quasi diciotto ore, la realtà era una virtuale sentenza di morte. Jerrin se ne attribuì la colpa.

«Non avrei mai dovuto permettergli di andare», disse a Lilidel. «È ridicolo che un membro della nostra Famiglia debba partecipare a un assalto diretto.»

Lui stesso aveva preso parte a più di cento assalti diretti, ma ora non ne teneva conto. Inoltre ignorava il fatto che solo l'uomo che controllava la sfera di energia — Ciane in persona — poteva sferrare l'attacco che quest'ultimo gli aveva delineato.

Jerrin stava percorrendo a grandi passi il pavimento dello studio del suo quartier generale, e trascorsero diversi minuti prima di notare che, per una volta, Lilidel non aveva nulla da dire. Jerrin la fissò attentamente, comprendendo tristemente che lei e quelli dietro di lei non erano affatto dispiaciuti per ciò che era accaduto.

«Mia cara», disse finalmente Jerrin, «il fallimento di Ciane avrà ripercussioni sull'intera nazione. Segnerà l'inizio, e non la fine dei nostri guai.»

Ancora la donna non disse nulla, e Jerrin vide che di quella crisi sua moglie non era in grado di comprenderne le ragioni. Lilidel aveva i suoi scopi personali: gli obiettivi di sua madre e di qualche agente del gruppo che operava tramite lei. La mente di Jerrin ritornò alla scelta che l'anziana Lady Lydia, sua nonna, aveva fatto per persuadere il suo anziano marito che *suo* figlio doveva essere l'erede di Linn.

«Devo essere certo», decise Jerrin, «che la successione non sia mai una concessione a Lilidel. È giunto il momento, inoltre, che mi interessi maggiormente ai bambini. Non posso più fidarmi di ciò che lei ha fatto con loro.»

Ciò si applicava particolarmente a Calaj, il primogenito.

Fissò nuovamente sua moglie e aprì le labbra per dirle che, se Ciane era vivo, avrebbe avuto la forza di prendere il potere come voleva. Non lo disse. Non sarebbe stato di alcuna utilità. In primo luogo Lilidel non ci avrebbe creduto e, secondariamente, non era del tutto vero. Il potere dipendeva in parte dalla cooperazione dei governati, e c'erano fattori contro Ciane di cui, fortunatamente — Jerrin ne era convinto — Ciane era al corrente.

Gli incontri tra i due avevano reso possibile una collaborazione amichevole. Solo un'emergenza, ne era certo, avrebbe adesso potuto modificare la situazione politica a Linn.

Dovrò fare testamento, pensò. *Se mi dovesse succedere qualcosa, se dovessi morire, non ci deve essere confusione.*

Si sentiva oppresso. Per la seconda volta in meno di un anno, il disastro aveva colpito il cuore dell'Impero. Prima Czinczar, il barbaro, e adesso gli alieni. Dall'alto, Jerrin aveva visto i profughi fuggire attraverso il fumo acre di città bombardate prima di essere completamente evacuate, ed era consapevole della sua inadeguatezza nel fronteggiare una catastrofe di tali proporzioni. Fu quel pensiero a farlo decidere.

«Mi rifiuto», disse, «di credere che Ciane abbia fallito. Se ciò è accaduto, allora siamo perduti. E la mia consapevolezza di questo fatto enfatizza nuovamente la sua importanza in una crisi. Ciane è l'unica persona qualificata per controllare una grande emergenza che coinvolge l'energia atomica. Se è ancora vivo, intendo fare le seguenti cose...»

Lilidel ascoltò con gli occhi spalancati mentre il marito le spiegava il testamento che aveva intenzione di scrivere. Improvvisamente il volto della donna si sfigurò per l'ira.

«Sei pazzo», esclamò. «Ne sei sicuro? Vuoi diseredare il tuo stesso figlio?»

Jerrin la fissò lugubremente.

«Mia cara», disse, «voglio che una cosa sia chiara a te e al tuo esercito privato, ora e per sempre. Fintanto che sarò io il Lord Consigliere, lo stato non verrà considerato come una proprietà che i miei figli possono ereditare automaticamente. È troppo presto per decidere se Calaj possiede le qualità necessarie per il comando. La mia opinione su di lui è che sia un giovane eccessivamente emotivo, che fin troppo spesso fa a modo suo. Non ci sono ancora i segni di quella stabilità che possiedo io, Ciane, e che persino Tews in qualche modo ha.»

Il volto della donna si stava addolcendo. Si avvicinò a Jerrin.

«Vedo che sei stanco, caro. Ti prego, non fare nulla di avventato fino a che questa crisi non sarà passata. Ti porto una tazza di tè... forte, come piace a te.»

Gli portò il tè con dita tremanti, e uscì con le lacrime agli occhi. Il liquido sembrò insolitamente amaro persino per il palato di Jerrin, ma lui lo sorseggiò mentre iniziava a dettare, dapprima il testamento, poi la lettera a Ciane. Riconobbe che stava dando molte cose per scontate, ma il suo umore continuava a essere scuro. E non fu che quando ebbe sigillato i due documenti, mettendoli tra i suoi incartamenti pubblici, che comprese che le tensioni degli ultimi giorni avevano avuto effetto sul suo fisico. Si sentì molto stanco, persino un poco febbricitante.

Congedò il segretario e si distese su un divano sotto la finestra. Passaro-

no venti minuti e una porta si aprì silenziosamente, così silenziosamente che il dormiente sembrò non accorgersene. Lilidel entrò, prese la tazza in cui c'era stato il tè e uscì in punta di piedi.

Fu circa un'ora dopo che l'intenso silenzio della stanza venne nuovamente spezzato. La porta esterna di spalancò. Un ufficiale del seguito si precipitò oltre la soglia.

«Vostra Eccellenza», cominciò a dire affannato, «l'invasore è arrivato sopra il campo.»

L'asciutto corpo in uniforme sul divano non si mosse.

5.

Quando la «navetta» di Ciane si fermò all'interno della nave nemica, egli vide, dopo un momento, che erano solidamente trattenuti in una specie di intelaiatura di metallo. La prua della macchina e metà dello scafo erano sepolti in quella culla avvolgente. Tutt'intorno a lui si trovavano altri piccoli apparecchi ormeggiati nello stesso modo.

Apparentemente il velivolo era scivolato automaticamente nel suo scomparto. Adesso c'era solo un altro problema. L'ufficiale ai comandi della grande astronave avrebbe notato che la navicella di salvataggio appena entrata era una di quelle che erano state catturare su Marte dagli esseri umani?

Se l'aveva notato, non lo diede a intendere durante i primi, vitali minuti che seguirono.

C'erano alti gradini dove l'intelaiatura dello «scomparto» terminava. Ciane e i suoi uomini salirono quei gradini e giunsero in un corridoio vuoto. Ciane si fermò di scatto, esitò, inspirò a lungo... e mandò la sfera verso la sua missione di morte.

L'oggetto sparì in un lampo, ritornò, sparì nuovamente, e ritornò ancora. Per la terza volta scivolò via come una saetta.

Questa volta tornò... sazia.

Non trovarono alcuna creatura vivente di nessun tipo. Vagarono per ore prima di convincersi che l'enorme nave era stata catturata durante quei pochi secondi con un procedimento molto semplice. La sfera aveva assorbito ogni essere alieno a bordo. Non appena ne fu convinto, Ciane si diresse verso l'enorme sala comandi.

Vi giunse proprio in tempo per essere testimone di uno strano fenomeno meccanico. Una enorme placca vitrea che era stata spenta e silenziosa

quando aveva attraversato la Sala Comando la prima volta, scintillò di lampi di luce marciando a singhiozzo ed emettendo suoni apparentemente privi di significato.

Ciane si sistemò dietro una barriera e, con la sfera che gli saltellava sopra la testa, osservò all'erta.

Improvvisamente le luci sulla lastra si fermarono. Su di essa si materializzò una forma, e Ciane rimase scosso quando riconobbe che la creatura apparteneva alla stessa specie del mostro che Czinczar aveva portato con sé da Europa.

Solo che questa era viva e curiosamente vitale.

La creatura fissava dalla lastra la Sala Comando, e passò quasi un minuto prima che il suo sguardo sfiorasse Ciane: disse qualcosa con una serie di suoni bassi che non avevano alcun significato per il mutante. Due altri individui comparvero dietro il primo, sullo sfondo indistinto, e anch'essi fissavano la lastra.

Uno di loro fece un gesto imperioso che non poté essere frainteso e ruggì qualcosa. Ci fu uno scatto, e lo schermo si spense. I suoni continuarono per pochi secondi e poi anch'essi svanirono.

Esitante, Ciane si avventurò ulteriormente nella Sala Comando. Stava cercando di comprendere ciò che aveva visto: l'immagine di alieni vivi focalizzata da qualche luogo lontano su una lastra scintillante. Era un'idea difficile da afferrare, ma lui aveva la profonda convinzione che altri alieni viventi adesso sapessero cosa fosse accaduto alla prima delle loro astronavi che aveva raggiunto la Terra.

Con uno sforzo mentale, Ciane aveva cercato ci comprendere la possibilità di comunicare con mezzi diversi dai segnali di fumo, da lampi di luce di specchi dislocati in luoghi adatti, e tramite navi corriere. Ciò che aveva visto, indicava che una simile comunicazione era possibile non solo sulla superficie di un pianeta, ma anche attraverso gli abissi dello spazio tra le stelle.

Ciò cambiava ogni cosa. Cambiava l'intero quadro della situazione. La cattura di quella nave non significava assolutamente nulla. Altri alieni sapevano che le forze di difesa del Sistema Solare avevano fallito nel proteggere le loro città. Sarebbero rimasti perplessi per quanto riguardava la cattura della loro astronave, ma era difficile che si potessero allarmare seriamente.

Ciò che un'astronave aveva quasi completato, una flotta sarebbe stata sicuramente in grado di farlo... senza sforzo. Quello sarebbe stato l'atteggia-

mento dei Riss, e Ciane, stimando rapidamente le possibilità di difesa del Sistema Solare, non dubitò della capacità di una potente forza di navi nemiche nel fare qualsiasi cosa avessero desiderato.

La visione globale a lungo termine dell'incidente era enormemente significativa. Cupamente, Ciane cominciò a studiare il sistema di controllo della grande macchina. Trascorsero quasi quattro ore prima che si sentisse sicuro di riuscire a guidarla nell'atmosfera.

Certe funzioni del complicato pannello di comando lo sconcertarono completamente. Ci sarebbe voluto tempo e studio per apprendere appieno le funzioni di quella nave spaziale.

Puntò l'astronave verso il quartier generale di Jerrin.

Atterrò con una navetta di salvataggio che trainava le garrenti bandiere vittoriose di Linn e, nel giro di pochi minuti, fu ammesso dove Jerrin giaceva morto.

Ciò avvenne circa un'ora dopo che era stato scoperto il cadavere.

Mentre fissava il cadavere di suo fratello, Lord Ciane notò quasi immediatamente le prove di un avvelenamento. Sconvolto, si allontanò dal divano e osservò la scena cercando di valutarla nel suo insieme.

Lilidel, la vedova, stava in ginocchio con un braccio gettato in apparente disperazione sul cadavere. Sembrava ansiosa piuttosto che affranta, e c'era appena un accenno di calcolo nel modo in cui i suoi occhi erano serrati. Non piangeva.

La scena interessò Ciane. Aveva ricevuto innumerevoli rapporti riguardanti il gruppo che aveva usato quella donna per influenzare Jerrin, e ci fu un periodo quando lui aveva persino avuto l'intenzione di informare Jerrin di ciò.

Si ritrovò a immaginare dove si trovasse il figlio primogenito di suo fratello, l'incredibile Calaj.

Gli ci volle solo un momento per focalizzare quel pensiero in una vivida immagine delle potenzialità della situazione. Ebbe un'improvvisa visione di Calaj già lungo la via per Golomb, una piccola città fuori Linn nella quale erano stati trasferiti il Patronato e altri Dipartimenti del governo. Dato un sufficiente preavviso, il gruppo dietro Lilidel — nel quale c'erano molti famosi Patroni — poteva cogliere l'occasione per proclamare il ragazzo Lord Consigliere.

C'era materiale esplosivo per una sanguinosa lotta di potere. A meno di governare il giusto corso delle azioni, le voci dell'assassinio di Jerrin si sarebbero diffuse. Alcune delle fonti avrebbero indicato la vedova, altre Cia-

ne stesso, come esecutori. I sostenitori di Ciane che avevano accettato con riluttanza il Nobile Jerrin, molto probabilmente si sarebbero rifiutati di accettare che un giovane diciassettenne dovesse essere messo al potere dai loro peggiori nemici. La guerra civile non era improbabile.

Il segretario di Jerrin, il Generale Marak — un segreto sostenitore di Ciane — toccò il braccio del mutante e gli bisbigliò in un orecchio:

«Vostra Eccellenza, qui ci sono alcune copie di documenti molto importanti. Non giurerei che gli originali siano ancora disponibili».

Un minuto dopo Ciane stava leggendo il testamento del fratello. Poi lesse la lettera personale nella quale la frase essenziale era: «Affido la mia cara moglie e i bambini alle tue cure».

Ciane si voltò e fissò la vedova. Gli occhi della donna, lampeggianti d'odio, incontrarono per un attimo i suoi, poi Lilidel li abbassò senza più dare segno di essere consapevole della sua presenza. Ciane immaginò che la sua comparsa sulla scena fosse stata inaspettata.

Era ora di prendere una decisione, eppure Ciane esitava. Lanciò un'occhiata agli alti ufficiali del seguito riuniti nella stanza — tutti uomini di Jerrin — e ancora non riuscì a decidersi. Aveva un pensiero in mente più grande di qualunque cosa stesse accadendo in quella stanza, o sul pianeta. Il pensiero di una possente flotta aliena che, da qualche lontano sistema stellare, si stava dirigendo sulla Terra per vendicare la caduta della loro nave esploratrice. Naturalmente quella sarebbe stata solo una motivazione addizionale. Il vero scopo era quello di distruggere ogni essere umano nel Sistema Solare e di impadronirsi di tutti i pianeti degli uomini... mentre questi si combattevano reciprocamente per insignificanti questioni di potere politico.

Con le dita che gli tremavano leggermente, Ciane piegò i due documenti e se li mise in tasca. Lì, alla presenza del suo fratello morto, divenuto così di recente suo amico, odiò la politica che gli faceva pensare automaticamente:

Devo impossessarmi degli originali nel caso prima o poi li debba usare.

La repulsione crebbe. Con gli occhi socchiusi e scuro in volto, Ciane non solo fissava la scena davanti a lui, ma anche il mondo esterno, cogliendo l'intricata associazione di una visione corretta e chiara, nonché la memoria percettiva della scena che stava osservando, e di tutte quelle di cui era stato testimone. Ricordò i suoi intrighi nel corso degli anni, la sua gioia, e le emozioni delle macchinazioni politiche; in quel momento, in un'unica esplosione intuitiva, riconobbe tutto ciò come quella nullità che era

in realtà.

Le sue labbra si mossero. Sottovoce mormorò:

«Amato fratello, mi vergogno, perché ne sapevo abbastanza per poter agire con maggiore buon senso».

Gli sembrò allora che Jerrin fosse stato un uomo più grande di lui. Per tutta la sua vita, Jerrin aveva trattato la politica e i politici con sdegno, dedicandosi alla più dura realtà di un militare in un'epoca in cui la guerra era inevitabile.

«Posso io essere da meno?»

La domanda risuonò nella sua mente come un coltello scagliato che vibra nella carne.

Poi Ciane si accorse che, facendo dei confronti, si comportava da sentimentale, perché il suo problema era a un livello tale che Jerrin difficilmente avrebbe potuto immaginarlo. Lì per lui c'era il potere, se lo voleva. Tutti i complotti di Lilidel e del suo gruppo, non potevano fermarlo nell'assumere il controllo con la semplice forza. Senza vergogna, senza modestia, Ciane riconobbe che era lui *l'uomo di scienza* a Linn.

Ciane percepì chiaramente, acutamente, la propria superiorità, l'enorme stabilità della propria mente, la vivacità della propria comprensione. Lui l'aveva e gli altri no. Ora era necessario che rifiutasse l'incarico più alto di quella nazione... perché aveva un compito nei confronti dell'intera razza umana. Un compito che gli derivava dalla sua conoscenza di quel pericolo titanico.

Non poteva aspettarsi che qualcun altro valutasse la vastità di quel pericolo, meno di tutti quella donna veniale e infantile, e quelli dietro di lei.

Improvvisamente, con rabbia e decisione, Ciane si voltò e rivolse un cenno al Generale Marak. Quest'ultimo si avvicinò rapidamente, e Ciane gli sussurrò:

«Vi consiglio di lasciare questa stanza insieme a me. Non potrei altrimenti garantire la vita di un uomo che conosce il contenuto di quei documenti».

Così dicendo si batté la tasca dove aveva riposto la copia del testamento di Jerrin.

Era inopportuno, ma era la triste realtà. Intrigo e morte improvvisa.

Senza rivolgere una parola agli altri presenti, Ciane si girò e lasciò la stanza con Marak che lo seguiva da vicino. Il suo problema sarebbe stato quello di dissuadere i suoi seguaci più ardenti dal prendere il potere in suo nome.

E vide un mondo quasi privo di raziocinio a causa della corruzione.

Poche ore più tardi, Ciane atterrò nella sua proprietà. Il Capitano delle Guardie lo raggiunse.

«Vostra Eccellenza», disse senza preamboli, «la sfera e il suo contenitore sono stati rubati.»

«Rubata la sfera!», esclamò Ciane. Il suo spirito cedette come un peso di piombo.

In pochi minuti conobbe la storia. Apparentemente, le guardie della sfera erano state colte in un'imboscata da una forza superiore.

Il Capitano terminò dicendo:

«Quando non tornarono qui secondo il programma stabilito, indagai personalmente. Trovai i loro corpi in fondo a un canyon. Erano tutti morti».

La mente di Ciane era già andata oltre il crimine, cercandone il colpevole. E rapidamente si focalizzò su di un unico uomo.

«Czinczar», disse a voce alta, in tono selvaggio.

6.

Per Czinczar e i suoi uomini, la sconfitta subita da parte di Lord Ciane pochi mesi prima non era stata un disastro completo. Prima di ordinare alla sua armata la resa effettiva, quell'impressionante stratega esaminò la situazione.

Nella peggiore delle ipotesi, lui non sarebbe stato ucciso immediatamente, ma sarebbe stato risparmiato per una esecuzione pubblica. I suoi uomini, ovviamente, sarebbero stati venduti come schiavi... a meno che lui non fosse riuscito a persuadere Lord Ciane a lasciare che il suo esercito rimanesse una singola unità. Per raggiungere questo scopo, Czinczar avrebbe dovuto convincere il mutante che una simile forza poteva essergli utile.

Poiché il suo ragionamento posava su solide basi, ogni cosa accadde come aveva sperato. Ciane trasferì l'armata barbarica, insieme a un certo numero di unità scelte schiave ribelli, in un territorio montano, facilmente difendibile. Avendo riottenuto il controllo dell'invincibile sfera di energia, il mutante si considerava padrone della situazione. Sospettava persino, e con ragione, che Czinczar avesse conservato un certo numero di astronavi nello spazio, da dove potevano essere facilmente contattate.

A questo punto informò il capo dei barbari.

«Quelle navi potrebbero servirti come trasporti per tornare al tuo piane-

ta. Però ti avverto: non compiere un simile gesto senza il mio permesso. Devi sapere che posso cercarti e distruggerti in qualunque momento.»

Czinczar non ne dubitava affatto. E inoltre non aveva alcun desiderio di tornare ad Europa. Grandi eventi erano in movimento, e lui intendeva esserne al centro.

Iniziò i preparativi con spavalderia.

Singole navi spaziali vennero attrezzate per le incursioni. Gli uomini assegnati a quel compito manifestarono apertamente la loro disapprovazione quando furono informati che avrebbero dovuto radersi completamente le barbe, ma il loro capo fu risoluto. Singolarmente e nel cuore della notte, le navi atterrarono in luoghi attentamente prescelti, il più lontano possibile dalla città di Linn. Dalle navi sbarcarono uomini dal viso sbarbato abbigliati come semplici abitanti di Linn. Uccisero solo gli uomini, sia schiavi, sia di Linn, e si appropriarono di grandi quantità di grano, frutta, verdure, carne, nonché di tutto il metallo e il legno di cui un esercito avrebbe potuto aver bisogno.

Ciane aveva assegnato ai prigionieri una dieta appena sufficiente per sopravvivere. Dopo una settimana dalla resa, i barbari stavano assaporando le ricchezze di quella terra. Da ogni fuoco sulle montagne giungeva l'odore della carne arrostita. Entro poche settimane, diverse donne curavano ogni fuoco. Czinczar aveva dato ordine di portare al campo solamente delle schiave, e che qualunque donna di Linn catturata per errore dovesse essere uccisa.

Ognuno concordò che una simile decisione era saggia ma, stranamente, nessuna donna venne uccisa. A Czinczar sembrò chiaro che le donne di Linn, quando erano state informate delle alternative, erano state fin troppo ansiose di farsi passare come schiave. E così l'obiettivo della sanguinosa minaccia venne raggiunto. Un campo enorme, che avrebbe potuto essere l'apogeo del caos, operò per diversi mesi a un elevato livello di efficienza.

E, a causa della tremenda disorganizzazione della normale vita di Linn, dapprima come risultato dell'invasione barbarica e poi a causa dell'invasore alieno, le violente azioni degli abitanti di Europa passarono quasi del tutto inosservate: la loro esistenza veniva quasi letteralmente ignorata.

L'arrivo degli alieni rese possibile persino attività più spavalde. Le navi barbariche atterravano in pieno giorno alla periferia delle città e piccoli gruppi di uomini superavano i posti di guardia senza essere fermati. Queste piccole unità di spionaggio riportavano informazioni da punti disparati e lontani, a una delle più acute menti militari del tempo. Come risultato,

Czinczar seppe in anticipo che stava per essere sferrato un attacco contro la nave degli invasori. E inoltre conobbe la natura di quell'attacco.

La notte dell'assalto, Czinczar era completamente consapevole delle tremende implicazioni in gioco. Lui stesso accompagnò gli uomini che si appostarono a portata di freccia dalla struttura a bara che fungeva da contenitore per le sfere di energia. Attese fino a quando la sfera non svanì nell'oscurità diretta verso la gigantesca nave nemica. Poi diede l'ordine. Il piccolo gruppo di barbari sciamò addosso alla cinquantina di guardie che attorniavano il contenitore.

L'oscurità echeggiò delle grida spaventate degli uomini sanguinosamente sorpresi da una forza superiore. Però il silenzio sopraggiunse rapidamente. I barbari si liberarono delle guardie morte facendole rotolare oltre il bordo di un vicino baratro. Poi si sistemarono, tesi, ad attendere la sfera.

Questa giunse all'improvviso. L'istante prima non c'era nulla; il successivo, la palla argentea rotolava placidamente avanti e indietro. Czinczar la fissò, stupito. Non era la prima volta che la vedeva, ma ora comprendeva alcuni dei suoi poteri.

A voce alta disse:

«Portate il telescopio. Sarà meglio che dia un'occhiata all'interno di questa cosa mentre aspettiamo».

Quella era un'idea nuova, e il metodo usato molto positivo. Due uomini infilarono il lungo e stretto telescopio nella «pelle» esterna della sfera e poi camminarono con passo regolare accanto ad essa. Era un problema di sincronizzazione, e la parte di Czinczar era difficile. Camminava accanto al telescopio, con un occhio incollato all'oculare, e il trucco stava nello stabilire un ritmo nel movimento avanti e indietro.

La sua prima visione fu così diversa da qualunque altra cosa si sarebbe aspettato, che la sua vista si offuscò e il barbaro perse il passo. Czinczar si riprese e guardò nuovamente. Stranamente, la sorpresa fu quasi altrettanto grande, come se la sua mente avesse già rifiutato ciò che aveva visto la prima volta.

Vide un universo stellato. In preda alla confusione, Czinczar fece un passo indietro cercando di cogliere quella tremenda ampiezza, quella fantastica realtà. Poi riprese a camminare ancora una volta, e guardò. Quando si raddrizzò nuovamente, stava cercando di interpretare ciò che aveva visto.

La sfera, decise, era un «buco» nello spazio. Perplesso, la fissò mentre rotolava avanti e indietro. Come poteva un oggetto argenteo a forma di

palla essere un'apertura nel nulla?

Rivolse un cenno agli uomini perché portassero via il telescopio e poi infilò il dito nella sfera. Non provò nulla: nessuna resistenza, nessuna sensazione.

Alla fine il dito si gonfiò un poco e Czinczar ricordò che i minatori delle meteoriti avevano dimostrato che lo spazio non era freddo, ma che era vitale indossare una tuta a pressione sigillata. La mancanza di pressione aveva provocato il gonfiore del dito.

Czinczar si chiese se avesse raggiunto qualche punto dello spazio profondo. Un dito infilato dal nulla nel vuoto... Pensosamente, si allontanò dalla sfera e si sedette su una roccia. A est il cielo stava iniziando a illuminarsi, ma Czinczar era ancora seduto sulla roccia e i suoi uomini attendevano invano l'ordine di partire. Intendeva dare a Ciane ogni opportunità di usare la sfera contro gli alieni.

Quando il sole comparve lungo il bordo del frastagliato orizzonte, Czinczar si alzò improvvisamente e fece trasportare il contenitore e la sfera fino a un'astronave in attesa. Il vascello aveva l'ordine di uscire dall'atmosfera e di inserirsi in un'orbita attorno alla Terra.

Czinczar si ricordò che Ciane era stato costretto a venire dalla città di Linn per poter usare la sfera contro di lui. E c'era il fatto che ogni volta che l'oggetto veniva usato, doveva essere trasportato nei pressi della cosa contro cui doveva essere utilizzato.

Di conseguenza, l'arma più potente che fosse mai stata concepita era in suo possesso.

Czinczar non era soddisfatto. L'uomo percorreva incessantemente e a grandi passi la stanza che formava il suo quartier generale, e più e più volte esaminò la sua posizione. Anni prima aveva scoperto il segreto basilare del potere e del successo e ora, a causa del fatto che lo schema non era completo, si sentiva a disagio.

Gli uomini andavano e venivano dalla sua stanza. Le spie gli portavano informazioni. La nave degli invasori era stata catturata. Jerrin era morto. Ciane aveva rifiutato di approfittare di quella morte e aveva dato istruzioni ai suoi sostenitori di non opporsi al piano di eleggere Calaj Lord Consigliere.

Quando alla fine l'uomo che aveva riferito l'ultima informazione se ne fu andato, Czinczar scosse il capo stupito e, per la prima volta in tutti quei mesi, una parte della sua terribile tensione si allentò. Lui stesso non avrebbe avuto il coraggio di *non* impadronirsi del potere in un momento così

opportuno. E neppure era in grado di visualizzare la logica di quel gesto: persino così la realtà sembrava andare al di là di ogni immaginazione.

Ciò lo rese indeciso. Aveva avuto l'intenzione di compiere un tentativo per impadronirsi della gigantesca nave degli invasori quando Ciane non fosse stato a bordo. Con precisione cronometrica i suoi uomini avevano completato i preliminari, ma Czinczar non aveva dato l'ordine finale.

Il sesto giorno dopo la morte di Jerrin, giunse un messaggero da parte di Ciane che gli ordinava di salire a bordo del gigante catturato. Czinczar sospettò il peggio, ma non aveva alcuna alternativa tranne quella di una aperta resistenza. Dato che ciò avrebbe rapidamente scatenato gli eserciti di Linn contro di lui, il capo barbaro decise di fidarsi di Ciane e della sua analisi della situazione.

All'ora prefissata, dunque, Czinczar e il suo seguito volarono con un veicolo da esplorazione fortemente scortato fino alla tenuta di Ciane. L'astronave aliena fluttuava alta nel cielo mentre scendevano a terra.

Poche guardie gironzolavano nei dintorni. In nessun luogo c'erano segni di una forza grande a sufficienza per difendere la nave da battaglia da un deciso attacco aereo. Alzando lo sguardo, Czinczar vide che diverse dozzine di portelloni della nave erano aperti e che un traffico ridotto, ma regolare, si muoveva avanti e indietro dalle aperture. Era un'immagine che le sue spie gli avevano descritto con considerevoli dettagli e che adesso rendeva Czinczar perplesso così come lo aveva reso in precedenza. L'astronave sembrava indifesa, aperta a un assalto. La stessa enormità di quella mancanza di difese lo aveva fatto esitare. Era ancora difficile credere che Ciane potesse essere così negligente, ma ora il capo dei barbari si maledì in silenzio per non aver approfittato di un vantaggio militare.

Per la prima volta nella sua cruenta carriera, si era fatto sfuggire un'opportunità. Ebbe la premonizione di un disastro.

Osservò con gli occhi socchiusi quando arrivò uno degli ufficiali di Ciane. L'uomo salutò i comandanti barbari con rigida formalità e poi si inchinò davanti a Czinczar.

«Vostra Eccellenza, volete cortesemente seguirmi, voi e i vostri ufficiali?»

Czinczar si aspettava di essere condotto alla residenza della tenuta, visibile oltre una bassa collina a circa un terzo di miglio verso sud. Invece, l'ufficiale di Linn li guidò fino a un piccolo edificio di pietra seminascosto in un fitto sottobosco. Ancora una volta salutò e si inchinò.

«Se volete entrare uno alla volta», disse, «così che la macchina possa

prendere una...», esitò sulla parola, «vostra fotografia». Poi aggiunse frettolosamente: «Lord Ciane mi ha chiesto di dirvi che ciò è essenziale; altrimenti vi sarebbe impossibile avvicinarvi alla *Stella Polare*.»

Czinczar non disse nulla, e nemmeno si permise di valutare immediatamente il significato di quelle parole. Fece cenno ai suoi ufficiali di precederlo, e osservò curiosamente mentre ogni uomo entrava a turno, spariva per un momento, e poi riemergeva attraverso la porta. Poiché non le chiese, tutti i suoi subordinati ebbero il buon senso di non fornire informazioni.

Poco dopo fu il suo turno. Senza fretta, Czinczar oltrepassò la soglia. Si ritrovò in una stanza spoglia eccetto che per una sedia, un tavolo e uno strumento appoggiato sul tavolo stesso. La sedia era occupata da un ufficiale che si alzò in piedi e si inchinò non appena Czinczar entrò.

Il barbaro ricambiò il saluto, poi fissò incuriosito lo strumento. Sembrava come se fosse stato strappato dalla struttura metallica che lo conteneva. Il metallo era fuso dove era stato tagliato con la fiamma ossidrica. Czinczar notò quel punto passando, e inoltre vide che la macchina stessa sembrava consistere principalmente in una protuberanza telescopica completa di lenti. Si rivolse all'attendente.

«Cosa fa?», chiese.

L'ufficiale fu cortese.

«Secondo Lord Ciane, Signore, scatta delle fotografie.»

«Ma non è solo un'altra parola che sta per ritratto?», disse Czinczar. «Vuoi dire che la macchina mi ha fatto un ritratto? Se fosse così, dov'è?»

Le guance dell'ufficiale arrossirono lievemente.

«Vostra Eccellenza», confessò l'uomo, «non ne so di più. Lord Ciane mi ha chiesto di riferirgli personalmente tutte le domande.» Poi aggiunse, quasi di proposito: «Credo che vi attenda, ora che avete finito qui.»

Czinczar insistette.

«Non ti ho visto fare nulla.»

«È automatico, Signore. Chiunque si trovi davanti ad essa viene fotografato.»

«Se una simile fotografia», disse il barbaro, «è necessaria prima che mi avvicini alla nave, come mai Lord Ciane e i suoi uomini sono stati in grado di entrare nel vascello una settimana fa e di catturarlo senza che se la facessero fare?»

Era una domanda retorica, e Czinczar ascoltò appena le proteste di ignoranza da parte dell'altro. Ih silenzio, lasciò il piccolo edificio e seguì il primo ufficiale verso una navetta più grande che era in procinto di atterrare

a circa cento piedi di distanza.

In pochi minuti furono sollevati fino a una delle aperture. La navetta vi entrò delicatamente e si infilò lentamente in uno degli alloggiamenti. Czinczar sbarcò con gli altri ed esitò quando vide la doppia fila di guardie schierate a riceverlo poi, con un brivido per quel benvenuto che si era impadronito di lui, camminò in silenzio lungo un corridoio verso una porta enorme. Non appena attraversò la soglia e vide le tremende forche che erano state erette contro la parete opposta, si fermò involontariamente.

La pausa fu momentanea. Imperturbabile, Czinczar avanzò fino alla base delle forche. Si sedette sul gradino più basso, estrasse il suo taccuino, e cominciò a scrivere un messaggio di addio. Stava ancora scrivendo, quando con la coda dell'occhio vide arrivare Ciane. Si alzò e si inchinò.

L'asciutto giovane lo raggiunse e senza preamboli gli disse:

«Czinczar, hai una sola scelta. Restituire la sfera o essere impiccato».

«Sfera?», disse finalmente il barbaro. Sperava di essere sembrato appropriatamente sorpreso, ma non dubitò della gravità della sua situazione. Davanti a sé vedeva momenti difficili.

Ciane fece un gesto impaziente, esitò, e poi si calmò visibilmente.

«Czinczar», disse lentamente, «l'abile riorganizzazione delle tue forze negli ultimi mesi mi aveva appena convinto di usarti in una grande impresa.»

Il barbaro si inchinò nuovamente, ma i suoi occhi si strinsero di fronte alla rivelazione che le sue attività erano a conoscenza del mutante. Czinczar non sottovalutò, ma neanche sopravvalutò, il fatto. Riconobbe sia la debolezza, sia la forza della posizione di Lord Ciane. La grande debolezza risiedeva nel fatto che il mutante dipendeva troppo da se stesso. Era alla mercé delle persone che avevano poche o nessuna idea dell'importanza di ciò che possedeva o delle sue azioni.

E così, durante l'assalto dei barbari a Linn, gli attaccanti avevano assediato la casa di Ciane che conteneva tutto il suo prezioso equipaggiamento scientifico, inclusa la sfera di forza. Senza conoscere le tremende potenzialità della sfera, i barbari avevano commesso l'errore di cercare di usarla, insieme al resto dell'equipaggiamento, come un'esca per intrappolare Ciane. E così gli avevano concesso di avvicinarsi alla sfera... intrappolandosi da soli.

La segretezza che rendeva possibili tali cose era una forma di energia. Ma, ovviamente, una volta che lo schema era stato compreso, la soluzione era semplice: osservare i movimenti di Ciane. Il mutante non poteva essere

allo stesso momento in ogni luogo. Come qualunque altro essere umano, aveva bisogno di dormire; doveva concedersi del tempo per mangiare. Gli era impossibile stare continuamente all'erta.

Il fatto che avesse permesso alle forze dei barbari di riorganizzarsi, non era una prova che fosse capace di prevedere tutte le possibili eventualità di un simile atto. La facile cattura della sfera invece lo era.

Ancora una volta fu Ciane che ruppe il silenzio.

«Come saprai», disse, «ti ho salvato dal destino che viene normalmente riservato agli individui che hanno l'audacia di invadere Linn. La politica di condannare a morte tali individui può essere un deterrente o meno per gli altri avventurieri, e tu mi hai rubato un'arma di cui non possiedi la conoscenza per usarla.»

A Czinczar sembrò che fosse giunto il momento di negare.

«Non so di cosa state parlando», protestò nel modo più sfacciato che poteva. «La sfera è stata rubata?»

Ciane non sembrò aver udito. Continuò cupamente:

«Posso dire onestamente di averti sempre ammirato. Hai scoperto una semplice tecnica per ottenere il potere, e continui a seguirne la traccia. Personalmente sono contrario a tante uccisioni, e credo che sia possibile raggiungere le vette del potere di *qualunque* stato, comunque sia governato, senza pugnalare alle spalle neppure una persona.»

Fece una pausa e mosse un passo all'indietro. Gli occhi del mutante erano senza pietà mentre fissavano direttamente quelli di Czinczar.

Disse brusco:

«Ne ho abbastanza di queste chiacchiere. Vuoi restituirmi la sfera o vuoi essere impiccato?».

Czinczar fece spallucce. La pressione di quella mortale minaccia gli tendeva ogni muscolo del corpo però, nella sua maniera tremendamente logica, il barbaro aveva analizzato le potenzialità insiste nel furto della sfera, e si fidava ancora di quell'analisi.

«Non ne so nulla di questa storia», disse calmo. «Non ho preso la sfera, e non sapevo neppure che fosse stata rubata fino ad ora. Qual è l'impresa per cui avevate pianificato di usarmi? Sono certo che possiamo giungere a un accordo.»

«Non ci saranno accordi», disse Ciane freddamente. «Non fino a quando non avrò riavuto la sfera.» Quindi proseguì: «Tuttavia, vedo che sei convinto che non impiccherò l'uomo che la possiede, per cui procediamo.

Vuoi salire il patibolo da solo o hai bisogno di aiuto?».

Dato che non poteva opporsi efficacemente, Czinczar si girò, salì i gradini fino in cima alla forca e, senza attendere il boia, si fece scivolare la corda attorno al collo. Adesso Czinczar era pallido nonostante la sua sicurezza. Per la prima volta venne colto dal pensiero che la sua brillante carriera — un tempo scriba e ora leader assoluto dei barbari di Europa — fosse sul punto di terminare.

Vide che Ciane aveva fatto cenno al boia — un ufficiale di Linn — di avanzare. L'uomo prese posizione accanto alla leva che avrebbe aperto la botola e si girò per guardare Ciane che aveva il braccio alzato. Il mutante rimase teso in quella terribile posizione e disse:

«Un'ultima possibilità, Czinczar: la sfera o la morte».

«Non ce l'ho», disse Czinczar con voce ferma, ma definitiva.

Inesorabilmente, il braccio di Ciane si abbassò. Czinczar sentì la botola sotto di lui aprirsi. E poi...

Stava cadendo.

7.

Czinczar cadde per circa un piede e atterrò in maniera così violenta che il suo corpo vibrò dal dolore. Le lacrime iniziarono a scendergli dagli occhi e le scacciò sbattendo le palpebre. Quando la vista gli si schiarì, vide che si trovava su una seconda botola che era stata costruita sotto la prima.

Cominciò a rendersi conto della zuffa vicino a lui. Si guardò attorno. I suoi ufficiali stavano lottando con le guardie di Linn, cercando di raggiungerlo. Czinczar esitò, chiedendosi se lui e i suoi uomini non dovessero impegnarsi in una lotta fino alla morte.

Scosse appena il capo. Il fatto che fosse ancora vivo rafforzò le sue convinzioni. Alzò la sua voce sonora e, poco dopo, gli ufficiali barbari smisero di combattere e rimasero a fissarlo cupamente.

Czinczar si rivolse loro direttamente e, indirettamente, a Ciane:

«Se la mia vita fosse davvero in pericolo», disse con sicurezza, «lo sarebbe perché Lord Ciane ha perso il suo buon senso. Ciò sarebbe valido anche se avessi la sfera...».

Comprese che Ciane avrebbe considerato quella parole come un'ammissione, e fissò freddamente il mutante invitandolo ad esprimersi. Ciane si accigliò; però, dopo un momento, raccolse la sfida.

«Supponendo che tu abbia la sfera», disse Ciane tranquillo, «perché ti

dovrebbe proteggere?»

«Perché», disse Czinczar, e la sua voce non era mai stata così ferma, «se l'avessi davvero, fintanto che sono vivo, voi avreste ancora una possibilità di riaverla. Se morissi, allora quella possibilità andrebbe perduta per sempre.»

«Se tu l'avessi», disse Ciane con voce cupa, ma ironica, «perché mai vorresti tenerla sapendo che non sei in grado di usarla?»

«Per prima cosa svolgerei un'indagine», fu la replica del barbaro. «Dopotutto, voi avete imparato ad usarla senza possedere alcuna conoscenza precedente su come farla funzionare.»

«Avevo un libro», sbottò Ciane, «e inoltre possiedo alcune conoscenze sulla struttura della materia e dell'energia.»

«Forse», disse Czinczar freddamente, «potrei venire in possesso di quel libro: tali cose accadono».

«Ho imparato quel particolare libro a memoria», disse Ciane, «e poi l'ho distrutto.»

Czinczar si mostrò gentilmente incredulo. «Forse i miei agenti potrebbero scoprire il luogo dove l'avete bruciato», disse. «Oppure, se li mandassi nelle Case degli Dei, potrebbero scoprire un altro libro.»

Czinczar comprese che la tensione stava nuovamente crescendo e che quella schermaglia verbale non avrebbe mai risolto la faccenda.

Ciane si irrigidì e serrò gli occhi. «Czinczar», disse aspramente, «*se* tu avessi la sfera e sapessi che non riuscirai mai a scoprire come usarla, vorresti ancora tenerla conoscendo il pericolo che si sta delineando per la razza umana?»

Il barbaro trasse un profondo respiro. Si aspettava una reazione violenta.

«Sì», disse.

«Perché?»

Ciane si stava visibilmente controllando.

«Perché», disse Czinczar, «non ho alcuna fiducia in un uomo che si rifiuta ripetutamente di accettare il potere e, così facendo, respinge l'unico mezzo con il quale può controllare e dirigere la difesa contro un possibile invasore. E, inoltre, la sfera è ovviamente inutile contro i Riss.»

Ciane non sembrò aver udito l'affermazione.

«Supponiamo che ti dica che ho rifiutato di prendere il potere perché ho uno scopo ancora più grande.»

«Conosco il potere», disse Czinczar con voce incolore, «ma non i grandiosi schemi di un uomo che ora è virtualmente impotente.»

«Il mio piano», disse Ciane, «ha un obiettivo tale che non oso rivelarlo a un uomo con il tuo rigido atteggiamento mentale, perché temo che lo possa ritenere non fattibile. Per una volta tanto, credo che la tua immaginazione non sia in grado di apprezzarne le possibilità.»

«Provateci.»

«Quando avrò la sfera», disse Ciane, «e non un secondo prima. Per quanto riguarda l'essere impotente, ti prego di notare che possiedo l'astronave.»

Czinczar si mostrò sprezzante.

«Cosa ci farete? Attaccherete il governo legale e obbligherete la popolazione ad amarvi? Questo non è il modo in cui può agire un mutante. Per voi e per il vostro gruppo, il momento di assumere il potere è passato. E probabilmente non ritornerà fino a quando i Riss non attaccheranno, e allora, qualunque cosa possiate fare, sarà troppo tardi.»

Proseguì, quindi con tono ancora più violento:

«Lord Ciane, mi avete profondamente deluso. Il vostro fallimento ha posto le mie truppe e me in grave pericolo perché ora, molto presto, il governo *legale* di Linn domanderà che ci consegniate l'astronave. Se rifiuterete, allora, per la prima volta nella vostra vita, sarete giudicato come un ribelle. Da quel momento in poi i vostri giorni saranno contati».

Ciane stava sorridendo senza divertimento.

«Vedo», disse, «che stai giocando al vecchio gioco dell'intrigo politico, e io non ho assolutamente pazienza con simili assurdità fanciullesche. La razza umana versa in un pericolo mortale, e mi rifiuto di discutere con chiunque complotti e intrighi per il proprio vantaggio in simili circostanze. Gli uomini devono maturare o morire.»

Si spostò di lato e disse qualcosa a uno degli ufficiali che si trovavano accanto a lui. L'uomo annuì e ancora una volta Ciane affrontò Czinczar. Il barbaro si preparò per il successivo stadio della tortura.

Ciane disse bruscamente:

«Per favore, togliti il cappio da attorno al collo, e vieni fino alla vasca nell'angolo alla tua sinistra».

Mentre si toglieva la corda dal collo, Czinczar studiò la vasca. Era una grossa costruzione in cemento che aveva notato quando era entrato nella sala. Sembrava enigmatica: non riusciva a immaginarne l'uso.

Stava pensando furiosamente mentre scendeva dalla forca. Disse a Ciane:

«Mi persuado davvero molto facilmente. Perché non mi esponete il vo-

stro piano? Non posso darvi la sfera come prova della mia buona fede perché non ce l'ho».

Ciane si limitò a scuotere la testa con impazienza.

Czinczar accettò il rifiuto e disse realisticamente:

«Devo entrare nella vasca?».

Ciane rispose:

«Dalle un'occhiata e vedrai com'è sistemata».

Czinczar salì incuriosito e guardò. La vasca era piuttosto profonda e vuota. Sul fondo si trovava una semplice pompa a mano e c'erano due catene con dei morsetti attaccate a degli anelli conficcati nel pavimento di cemento.

Si calò cautamente nella vasca e attese istruzioni. Poi alzò lo sguardo e vide che Ciane lo stava osservando dal bordo.

«Legati i morsetti della catena attorno alle caviglie», gli disse il mutante.

Czinczar eseguì. Quelli si chiusero con un rumore metallico. Il metallo era pesante contro la sua pelle e scomodo.

«Le catene», spiegò Ciane, «ti tratterranno sul fondo della vasca così, quando arriverà l'acqua, dovrai pomparla fuori se vorrai evitare di affogare.» Poi aggiunse: «Puoi vedere che il tutto è molto semplice. La pompa si adopera facilmente. La scelta che farai sarà interamente tua. Vivrai o morirai grazie al tuo impegno, e potrai interrompere il processo in qualunque momento accettando di restituire la sfera. Ma ecco che arriva l'acqua».

Questa turbinò attorno alle gambe di Czinczar ribollendo rumorosamente. Era tiepida, così da non essere affatto spiacevole. Czinczar si sedette sul pavimento e fissò Ciane.

«Posso esprimere una richiesta?», chiese.

«Include la restituzione della sfera?»

«No.»

«Allora non mi interessa.»

«Si tratta della pompa», disse Czinczar. «La sua presenza mi infastidisce. Volete cortesemente farla rimuovere?»

Ciane scosse il capo.

«Tra pochi minuti potresti essere molto felice di averla lì.» Però c'era uno sguardo ansioso nei suoi occhi mentre parlava. La reazione era chiaramente una di quelle che non si era affatto aspettato. Concluse: «Se cambi idea in qualunque momento, scoprirai che la pompa è in grado di ridurre notevolmente il livello dell'acqua.»

Czinczar non rispose: l'acqua gli stava mulinando attorno al collo. In un

minuto si chiuse sopra la sua bocca. Scoprì di trovarsi involontariamente rilassato così da riuscire a galleggiare un poco. Si tese per la prospettiva dell'orrore fisico che era ormai prossimo.

Poco dopo era in piedi e poté sentire il peso delle catene alle caviglie. Era evidente che aveva raggiunto il limite di quel modo di salvarsi, ma l'acqua continuava a salire.

Gli raggiunse nuovamente la bocca, poi il naso. Trattenne il fiato quando gli superò gli occhi e gli coprì la testa. E poi, improvvisamente, non riuscì più a trattenere l'aria: la esalò in maniera esplosiva... e inalò.

Nel petto provò una fitta simile a una coltellata, ma fu tutto. L'acqua non sapeva di nulla ed era sgradevole, non come se la stesse bevendo. Alla fine non provò più alcuna sensazione. Le tenebre si chiusero su di lui.

Quando rinvenne, Czinczar si trovò disteso con la testa su un barile. Non si era mai sentito peggio in vita sua. E stavano ancora facendogli espellere acqua.

Tossì. Ogni colpo gli squassava il corpo. Il dolore di tornare alla vita era incommensurabilmente più grande di quello della morte. Però comprese anche, poco dopo, che sarebbe vissuto.

Lo portarono fino a un divano e, dopo circa un'ora, cominciò a sentirsi nuovamente normale. Ciane venne da solo, avvicinò una sedia, e si sedette silenziosamente ad osservarlo.

«Czinczar», disse finalmente, «devo ammettere con riluttanza che ammiro il tuo coraggio. Però disprezzo l'astuzia animalesca che c'è dietro di esso.»

Czinczar attese, rifiutava di credere che la tortura fosse finita.

«Hai dimostrato ancora una volta», disse amaramente il mutante, «che un uomo coraggioso, pronto ad assumersi un rischio calcolato, nell'intrigo della politica può aver ragione persino della morte. Io odio la stupida logica che ti fa pensare di doverti tenere la sfera. Se insisti in questa follia, saremo tutti morti.»

«Se avessi quella sfera», disse Czinczar, «allora la cosa logica da fare in un momento di crisi sarebbe, da parte vostra, quella di dimenticare il vostro egoismo e di dirmi come funziona.»

Czinczar parlò in tono deciso, consapevole di quanto fosse pericolosa un'affermazione simile. Era la prima ammissione delle implicazioni relative alle sue vaste ambizioni personali. Perché era ovvio che, se mai avesse appreso come usare la sfera, sarebbe stato in una posizione tale da potersi impadronire del potere a suo piacimento e da quel momento ottenere il

controllo di qualunque stato.

Inoltre implicava che, secondo la sua analisi del carattere di Ciane, l'altro poteva effettivamente permettergli di avere il controllo della sfera in una emergenza che coinvolgesse il destino della razza umana nella sua globalità.

Ciane stava scuotendo il capo.

«Non accadrà, amico mio. Non mi aspetto che la sfera da sola possa essere nuovamente utile contro i Riss. E non ti dirò il perché.»

Czinczar rimase in silenzio. Aveva sperato, non troppo ottimisticamente, di riuscire a ottenere degli indizi riguardanti il funzionamento della sfera in qualche parte del discorso. Invece le informazioni che stava ottenendo sembravano rendere il problema ancora più difficile, e non il contrario.

Ciane continuò:

«Potrebbe sembrare che io sia stato estremamente avventato con la sfera. Però, tempo fa, scoprii che non potevo essere ovunque nello stesso istante. E ovviamente, ripeto, la sfera è inutile per chiunque altro. Essa funziona sulla base di una formula matematica relativa all'energia atomica, e mi chiedo se esista un altro nel Sistema Solare tranne me che conosca persino l'esistenza di una simile formula».

Czinczar considerò quell'indizio, e lo trovò amaro da apprendere. Alla fine disse:

«Quali sono i vostri piani nei miei confronti, in questo momento?».

Ciane esitò. Quando finalmente parlò, c'era una punta di fuoco nel suo tono di voce.

«Negli ultimi mesi», disse, «ho tollerato le tue sanguinose scorrerie perché mi chiedevo se io sarei stato in grado di raccogliere una così vasta quantità di cibo e di altri rifornimenti, utilizzando uno qualunque dei metodi legali a mia disposizione.»

Fece una pausa, poi continuò:

«Mi chiedevo inoltre se sarebbe stato possibile riunire assieme tante donne senza usare metodi simili ai tuoi. Per i miei scopi, le donne sono importanti quanto il cibo».

Fece ancora una pausa e Czinczar ebbe tempo di sentirsi contrariato. Aveva pensato di conoscere qualcosa degli intricati meccanismi della mente di quell'uomo. Però adesso, per un istante, quei meccanismi andavano oltre la sua comprensione e Czinczar provò la vuota sensazione di essere stato battuto al suo stesso gioco tortuoso.

Il pensiero che i suoi approvvigionamenti segreti ora sarebbero stati usa-

ti a beneficio del piano di Ciane, lo sconvolse. Il mutante continuò.

«Ecco cosa voglio da te. Domani la *Stella Polare* volerà fino al tuo campo. Inizierai a caricare a bordo il tuo equipaggiamento nei ponti inferiori: ce ne sono venti, ciascuno in grado di contenere diecimila persone e le relative provviste; così ci sarà spazio a sufficienza per tutto il tuo esercito e per le donne.»

Czinczar chiese:

«Una volta che avrò a bordo una forza simile, cosa mi impedirà di impadronirmi della nave?».

Ciane sorrise cupamente.

«I venti ponti superiori sono già occupati da un corpo d'armata di Linn: tutti giovani accompagnati dalle loro mogli. Tranne che a livello degli ufficiali, non ci saranno rapporti tra i due gruppi. Infatti, escluso l'ingresso dal tuo quartier generale, tutte le porte di comunicazione verranno sigillate.»

Czinczar annuì tra sé. Sembrava efficace. Ogni difesa di quel tipo poteva, ovviamente, essere superata da un piano astuto e audace. Però, in quel momento, quel fatto lo preoccupava ben poco. In quella faccenda c'era un tremendo viaggio che stava per essere affrontato. Ciò dominava i suoi pensieri.

«Dove andremo?», chiese bruscamente. «Su una delle lune esterne?»

«Aspetta e vedrai», rispose freddamente Ciane.

Il mutante si alzò in piedi, accigliato.

«Basta. Hai avuto le tue istruzioni. Ora devo compiere un viaggio vitale fino alla capitale. Voglio che tu e le tue forze siate a bordo pronti per la partenza una settimana da oggi. E, se per una volta sarai in grado di sollevarti al di sopra della deficiente idiozia militare che guida il tuo ragionamento, porta con te la sfera.»

Il tono di Ciane era di ira soffocata.

Czinczar lo fissò pensosamente.

«Amico mio», disse, «vi dimostrate emotivo. Non *c'è* alcun modo di sottrarsi agli intrighi della politica. Ciò che improvvisamente disprezzate è l'ambiente umano. L'ambiente delle passioni umane, delle ambizioni umane. Non c'è mai stato e mai ci sarà un altro contesto per voi in cui agire. Un uomo ha successo o fallisce fino al punto in cui riesce a comprendere e a controllare gli inesorabili impulsi degli altri della sua specie. Se cerca di abbandonare la politica, l'onda travolgerà lui e i suoi piani come se non fossero mai esistiti. Attento.»

Quindi terminò automaticamente:

«Non ho la sfera».

8.

La freccia giunse dall'oscurità: sibilò oltre la testa di Ciane, e si infisse nella spalla di una guardia.

L'uomo urlò raucamente e strinse la solida asta che vibrava. Un compagno accorse in suo aiuto mentre alcuni soldati si precipitavano nel vicolo. Ci fu uno strillo, quasi femminile nel suo acuto tono di allarme e di fastidio. Poco dopo, un gruppo di soldati sbucò dall'oscurità trascinando una forma snella, fanciullesca, che si dibatteva.

Il ferito nel frattempo era riuscito a rimuovere la freccia dalla spalla. Più spaventato che danneggiato, non si mosse, imprecando con voce profonda, da basso.

Diversi uomini stavano giungendo dalla via più avanti. Le torce fiammeggiavano e brillavano incerte nel vento notturno. In quell'atmosfera fumosa e maleodorante, il mutevole errare della fioca luce forniva solo deboli bagliori di volti e di corpi. Ciane rimase in silenzio, dispiaciuto per la crescente eccitazione. Poco dopo, quando la confusione non mostrava segni di diminuire, il mutante chiamò un ufficiale e, in un minuto, venne creato un passaggio. Lungo di esso le guardie trascinarono il prigioniero.

Qualcuno gridò:

«È una donna!».

La scoperta echeggiò tra i soldati. Si levarono imprecazioni di stupore. La donna, o ragazzo — era difficile decidere in quella poca luce — smise di dimenarsi, e poi risolse la questione del suo sesso parlando.

«Lasciatemi andare, topi schifosi! Vi farò frustare per questo. Voglio parlare con Lord Ciane.»

La voce, nonostante il tono inviperito, era femminile. La cosa più sorprendente però, era l'accento. Si trattava di quello sofisticato delle scuole dove venivano istruite le giovani Signore di nobile nascita.

Quella scoperta stupì Ciane, privandolo della calma glaciale in cui l'attentato alla sua vita lo aveva posto. Diede per scontato che l'attentato *fosse* stato fatto contro di lui e non contro la guardia che era stata effettivamente colpita. Ne derivò automaticamente che l'assassino fosse un agente del gruppo alle spalle di Lilidel.

I nomi dei suoi diretti superiori le sarebbero stati estorti ora che il tentativo di assassinio era fallito. C'era poi uno sviluppo naturale della faccenda

che lo riguardava solo incidentalmente. Ciane era disturbato dal fatto che la donna non aveva evidentemente considerato l'importanza delle conseguenze del suo gesto. Nell'accettare il compito non aveva potuto non sapere di un trattamento, da tempo consolidato, riservato agli assassini di sesso femminile: venivano consegnati ai soldati.

La fissò con occhi preoccupati. Probabilmente era un'illusione causata da una luce incerta, ma la ragazza sembrava poco più che una bambina. Al massimo le diede diciotto anni. Gli occhi di lei brillavano del fuoco appassionato tipico di una giovane caparbia. La sua bocca era piena e sensuale.

Ciane si strinse nelle spalle quando comprese che nella sua mente la stava già consegnando alla punizione stabilita dalla lunga pratica. Lui, che di recente si era opposto a così tante delle vecchie usanze, non poteva ora permettersi di offendere la sua Guardia personale. Lentamente, si irrigidì di fronte all'inevitabilità della situazione.

Poiché era arrabbiato con lei per la decisione a cui lo costringeva, le disse con cupa cortesia:

«Chi sei?».

«Qui non parlerò», rispose lei.

«Come ti chiami?»

La ragazza esitò; poi, riconoscendo l'ostilità nella voce dell'uomo, disse accigliata:

«Madelina Corgay».

Quella rivelazione stupì Ciane per la seconda volta, perché si trattava di un nome antico e famoso a Linn. Generali e Patroni avevano portato quel nome sui campi di battaglia, e con esso avevano firmato le leggi del Paese. Il padre della ragazza, ricordò Ciane, era morto combattendo su Marte un anno prima. Come eroe di guerra, l'azione di sua figlia sarebbe stata scusata.

Ciane rimase contrariato nel realizzare di stare già pensando alle ripercussioni politiche. Però sarebbe stato stupido bendarsi gli occhi di fronte al fatto che quell'incidente poteva risultare altamente pericoloso per lui.

Scosse il capo con ira. Con Calaj già eletto Lord Consigliere e in procinto di fare il suo ingresso trionfale nella capitale di Linn l'indomani mattina, i sostenitori del giovane potevano benissimo creare un caso su una faccenda come quella. Eppure Ciane doveva tenere in considerazione le aspettative delle Guardie che non sarebbero state interessate alle scuse. Fortunatamente, era possibile una decisione di compromesso.

«Portiamola con noi», disse. «Dovrò interrogarla quando saremo giunti a

destinazione.»

Nessuno sollevò obiezioni. Ci si attendeva un interrogatorio. La crisi sarebbe giunta più tardi.

Ciane impartì gli ordini necessari. Poco dopo, la processione si muoveva nuovamente lungo la strada.

Erano trascorse diverse settimane dalla cattura della nave degli invasori, ed erano passati più di sei mesi dalla sconfitta di Czinczar e del suo esercito barbarico proveniente da Europa, quella piccola e poco conosciuta luna di Giove. Il mondo di Linn era ancora nella fase di assestamento a seguito di quei due eventi prossimi alla catastrofe. Però i sopravvissuti stavano già dimenticando quanto grande era stato il pericolo. Da tutte le parti dell'Impero echeggiavano sempre più forti le voci del malcontento.

I commercianti protestavano, affermando che Czinczar non era mai stato una vera minaccia, e che in ogni caso il pericolo era stato il risultato di una grossolana negligenza da parte del governo. Jerrin aveva ridimensionato le precedenti obiezioni ma, ora che era morto, c'era un movimento deciso a rendere nullo il decreto proclamato da Ciane durante l'invasione barbarica che liberava tutti gli schiavi fedeli. La febbrile furia di innumerevoli individui espropriati dei loro preziosi servitori, cresceva con il passare dei giorni. Ed erano giunte a Ciane diverse voci sinistre le quali affermavano che probabilmente non ci sarebbe stato alcun disastro se fosse stato tollerato nella famiglia dei Signori che governavano un mutante.

Quello era un attacco diretto, un attacco che Ciane non poteva combattere con nessun mezzo che conosceva. Era particolarmente vero anche perché aveva vietato ai suoi sostenitori di opporsi al voto del Patronato che aveva investito il giovane Calaj della carica di Lord Consigliere.

Allarmati dalla direzione che stava prendendo l'ira della gente, diversi dei sostenitori di Ciane si erano già pentiti di avergli permesso di persuaderli. Adesso era necessario, affermavano, che lui agisse prima che il Lord Consigliere Calaj giungesse nella capitale.

Era proprio un simile piano che aveva portato Ciane a compiere quel viaggio notturno attraverso le strade dell'addormentata Linn. Era stato organizzato un colpo di stato — così dicevano i rapporti che gli erano arrivati al momento del suo arrivo nella città solo poche ore prima — il cui obiettivo era quello di proclamarlo Lord Supremo.

Al suo arrivo al palazzo del Patrono Saronatt, dove i cospiratori avevano sistemato il loro quartier generale, Ciane riunì i capi in uno dei tre apparta-

menti che gli erano stati immediatamente assegnati. Fin dall'inizio il suo atteggiamento fu sottoposto a critiche. Ascoltò, stupito, come i suoi fedeli sostenitori di un tempo lo assalissero con un linguaggio più violento di qualunque altro gli fosse mai stato rivolto. Ci furono sorrisi beffardi e furiose invettive. La sua paura di un'invasione aliena, quando non veniva derisa apertamente, era contestata dal presupposto che solo come Lord Supremo sarebbe stato nella posizione di difendere lo stato. Gli argomenti erano molto simili a quelli di Czinczar, ed erano sostenuti con eguale determinazione.

Poco dopo le tre del mattino, un famoso Patrono denunciò la sua leadership.

«Sono stato invitato», disse infuriato, «a unirmi al gruppo di Lilidel, e accetterò. Ne ho abbastanza di questo prudente codardo.»

Quella fu la goccia che fece traboccare il vaso. La corsa per abbandonare la nave che affonda iniziò in quel momento. Alle quattro, quando Ciane cominciò a parlare, il suo pubblico si era ridotto a una ventina di uomini, la maggior parte comandanti militari che avevano combattuto con lui contro Czinczar. E persino loro, notò Ciane, non erano particolarmente amichevoli. A loro beneficio, il mutante parlò brevemente e austeramente riguardo la possibile natura dell'imminente attacco Riss. Non disse loro quali fossero i suoi piani, ma offrì una soddisfazione emotiva.

«I nostri avversari», disse, «non capiscono ancora, a mio parere, ciò che stanno facendo nel promuovere questo particolare cocco di mamma al grado di Lord Consigliere. I bambini si preoccupano solo delle persone che sono attorno a loro, non degli individui che non incontrano mai. Provate a immaginare un bambino che ora si trova nella posizione di soddisfare ogni suo capriccio, *ogni* volta.» Si alzò in piedi e guardò cupamente il piccolo gruppo. Poi disse: «Vi lascio con questo pensiero».

Ritornò alla sua residenza più scosso dall'evolversi degli eventi di quanto volesse ammettere. Si stava dirigendo verso la camera da letto, quando il Capitano delle Guardie gli ricordò l'assassina.

Ciane esitò. Era stanco e nauseato dai problemi. Non era neppure certo di essere interessato a scoprire chi lo volesse morto. Persino alcuni dei suoi vecchi sostenitori adesso potevano pensare che poteva essere pericoloso lasciarlo in vita. Ciò che alla fine lo fece decidere, fu la sua tendenza alla curiosità. Ciane attribuiva i suoi maggiori successi all'abitudine di indagare rapidamente e a fondo qualunque cosa che sembrava avere effetto sui suoi interessi. Ordinò che gli venisse condotta la ragazza.

La giovane entrò spavaldamente nella stanza, disdegnando il tentativo delle guardie di condurla dentro come un prigioniero. Vista alla brillante luce delle lampade a olio, sembrava più vecchia dell'impressione ricavata dalla prima volta che l'aveva vista. Ciane immaginò che avesse ventidue, ventitré, o persino venticinque anni. Era bellissima, secondo i suoi canoni. I lineamenti della giovane possedevano le linee regolari della bellezza e di una intelligenza vivace. L'effetto era guastato solo dalla non celata insolenza della sua espressione. Però Ciane comprese che non era necessariamente un difetto. Fu la ragazza che parlò per prima.

«Se credi», disse, «che io sia il solito tipo di assassino, ti sbagli di grosso.»

Ciane si inchinò ironicamente.

«Sono certo», disse, «che tutti gli assassini sono insoliti.»

«Ti ho tirato una freccia per attirare la tua attenzione», disse lei.

Ciane ripensò al momento dell'attacco. La freccia, come ricordava, aveva sibilato a circa un piede dalla sua testa. Per un arciere esperto si trattava di un pessimo colpo. La questione era: quanto era esperta la ragazza? E quanto l'oscurità aveva influito nella sua mira? La donna parlò di nuovo.

«Appartengo al Club di Tiro con l'Arco di Marte e, due settimane prima dell'attacco di Czinczar, sono arrivata seconda ai campionati. Fu questo che mi fece decidere di correre il rischio. Ero certa di poterti provare che avrei potuto colpirti.»

Ciane disse ironico.

«Non avresti potuto trovare qualche altro metodo per attirare la mia attenzione?»

«No», sbottò la ragazza, «se volevo ottenerla.»

Ciane si irrigidì. Quella era una schermaglia verbale a cui non era interessato.

«Temo che vada oltre il mio potere», disse. «E temo inoltre, che dovremo seguire un metodo di interrogatorio più ortodosso, supponendo che le motivazioni dell'attacco siano le solite.»

Ciane si fermò, curioso nonostante tutto.

«Allora, perché volevi attirare la mia attenzione?»

«Voglio sposarti», disse la ragazza.

Ciane, che stava in piedi, camminò fino a una sedia e si sedette. Seguì un lungo silenzio.

L'uomo fissò la donna con occhi brillanti che nascondevano un tumulto maggiore di quanto non fosse disposto ad ammettere persino a se stesso.

Non si era aspettato che la sua spessa corazza di mondanità potesse essere penetrata così: aveva la sensazione precisa e infelice che, se avesse parlato, la sua voce avrebbe tremato. Eppure era naturale che dovesse provare una forte reazione.

Quella giovane donna apparteneva a una parte di Linn che lui aveva sempre considerato oltre la sua portata. Lei faceva parte di quella società che, tranne che per pochi uomini, aveva ignorato il membro mutante della famiglia dell'ultimo Lord Supremo di Linn. Il fatto che una ragazza della sua posizione avesse deciso di cercare di sposarlo, significava semplicemente che lei lo vedeva come un mezzo per raggiungere il potere. Se la notte appena trascorsa ne costituiva la prova, allora quello poteva essere un errore di giudizio da parte della giovane. Però, il gesto di Madelina era la prima crepa nella diga costituita dall'opposizione della nobiltà. Politicamente parlando, quella donna poteva essere estremamente preziosa per Ciane.

Il mutante gemette tra sé quando comprese che stava valutando ancora una volta la situazione in termine di vantaggi per i propri scopi. Sospirò e prese una decisione. Chiamò il Capitano delle Guardie.

«Assegnerai un appartamento a Lady Madelina Corgay. Lei sarà nostra ospite fino a nuovo ordine. Vedi di fare in modo che sia ben protetta.»

Detto ciò andò a letto. Lasciò istruzioni circa l'ora in cui doveva essere destato, e giacque a letto sveglio per un po', rimuginando i piani per la giornata. Sopra ogni cosa c'era la visita che voleva fare al Palazzo Centrale per dare un'altra occhiata al mostro che Czinczar aveva portato sulla Terra.

Sarebbe stato importante che qualcuno appurasse qualcosa circa la parte fisica di quel mortale nemico dell'uomo.

9.

Lord Ciane si svegliò a circa metà mattina al suono di un canto lontano. Questo per un momento lo incuriosì, poi il mutante ricordò che quel giorno sarebbe arrivato il Lord Consigliere Calaj e che era stata proclamata la festa.

Fece una rapida colazione e poi si diresse verso il Palazzo Centrale con un velivolo di pattuglia. Mentre stavano volteggiando alla ricerca di un punto di atterraggio, il pilota mandò un messaggio tramite una delle guardie.

«Vostra Eccellenza, la piazza è gremita di gente.»

«Atterrate in una via laterale, poi da lì andrò a piedi», ordinò Ciane.

Atterrarono senza incidenti e si aprirono la via in mezzo a danzatori e musici. Superarono gruppi di uomini e donne che ballavano e cantavano, e Ciane, che non aveva mai smesso di meravigliarsi di fronte alle bizzarrie degli esseri umani, li osservò con genuino stupore.

Stavano tutti celebrando l'ascesa al potere di un giovane che non conoscevano. Voci soavi, rauche, grida di felicità, donne che facevano ondeggiare le anche in maniera civettuola, uomini che afferravano braccia nude baciando qualunque paio di labbra femminili che capitava, costituivano in un certo modo, uno spettacolo affascinante. Però, di fronte al pericolo che era stato allontanato di così poco e all'imminente invasione, era una scena che aveva tutte le implicazioni del disastro.

Uomini e donne adulti, si stavano comportando come bambini, accettando come loro padrone indiscusso un ragazzo la cui unica qualifica apparente era quella di essere il figlio del grande Lord Jerrin. In quel momento veniva mostrato un amore così grande per le cose infantili della vita, che tutta la sopravvivenza umana era messa a repentaglio.

I pensieri di Ciane raggiunsero quel punto... poi venne violentemente interrotto.

«È quel vile, piccolo prete!», urlò una voce.

Le parole si trasmisero attraverso la folla. Ci furono grida irate di «Malvagio!», «Mutante!», «Prete del Diavolo!». Le danze più vicine si fermarono e ci fu un movimento minaccioso di una massa di persone che tentava di avvicinarsi a Ciane. Qualcuno strillò:

«È Lord Ciane, il responsabile di tutti i nostri guai».

Un mormorio infuriato percorse la calca. Accanto a Ciane, il Capitano delle Guardie fece un gesto poco appariscente alle due dozzine di Guardie. I possenti uomini si spinsero in avanti, le mani strette sulle spade e sui pugnali.

Ciane, che aveva osservato lo svilupparsi dell'incidente, fece un passo avanti, con un sorriso contorto sulle labbra. Sollevò un braccio e, per un istante, ottenne il silenzio che voleva. Poi esclamò con la sua voce più sonora:

«Lunga vita al nuovo Lord Consigliere Calaj».

Con ciò mise una mano in un sacchetto che aveva portato con sé per anni in occasione di un momento come quello, e ne estrasse una manciata di monete d'argento. Con un movimento del polso lanciò le monete in aria. Il metallo scintillò al sole e piovve su una vasta area a circa venti piedi di di-

stanza. Ancora prima che cadessero, un'altra manciata brillò nell'aria dalla parte opposta.

Ancora Ciane esclamò, questa volta in maniera più cinica:

«Lunga vita al Lord Consigliere Calaj».

La folla non stava ascoltando. Ci furono delle grida mentre la gente si avventava sulle monete. Persino dopo che il gruppo di Ciane si fu allontanato, il mutante poté ancora udire grida del tipo: «Dammela, è mia!», o «Disgraziato, mi hai pestato la mano!», mentre piedi strascicavano e pugni si abbattevano sonoramente nell'aria del mattino.

L'incidente lo amareggiò. Ancora una volta era stato costretto ad affidarsi a uno stratagemma per gestire le masse. Semplice, efficace, astuto, faceva parte di una vasta riserva di informazioni che possedeva sull'uomo della strada.

Nonostante il suo tremendo desiderio di dissociarsi da simili mezzi da quattro soldi, non ne poteva fare a meno. Ricordò cosa aveva detto Czinczar. Scosse la testa. Ci doveva essere un modo per far capire alla gente che quello era il momento cruciale del destino dell'uomo e che, per una volta, tutta l'umanità doveva mettere da parte le ambizioni personali e agire all'unisono contro un nemico così feroce che aveva persino rifiutato di comunicare con gli esseri umani.

Ma come? Cosa poteva udire o fare per riuscire ad accettare la scintilla vitale? Lui, che stava impiegando il *suo* tempo e la *sua* energia a studiare le macchine a bordo della nave da battaglia dei Riss, un'impresa talmente colossale e così importante che tutto il resto impallidiva al confronto?

Eppure eccolo lì, che si dirigeva verso il palazzo per compiere personalmente ciò che sarebbe dovuto essere un lavoro di routine per uno o più subordinati. Ovviamente non lo era. Nessun altro era qualificato per svolgere uno dei due compiti: quello politico e quello scientifico. Pochi anni prima, Ciane aveva iniziato tardivamente una scuola superiore di studi scientifici, però era stato troppo impegnato per concederle la necessaria attenzione. Politica. Guerre. Intrighi. Persone da incontrare. Studiare le relazioni delle spie. Gestione della proprietà. Esplorazioni. Esperimenti. Nuove idee. Ogni ventiquattro ore erano passate come un lampo lasciando una infinità di cose da fare che si accumulavano sempre più, e un uomo poteva farne solo una parte. E ora che la crisi era arrivata, Ciane percepì la realtà della cosa.

Ci stava ancora pensando, quando giunse ai cancelli del palazzo. L'ora, lo aveva notato con la sua attenzione automatica per i dettagli, era pochi minuti prima di mezzogiorno. La domanda nella sua mente era: gli sarebbe

stato concesso di entrare?

La cosa si dimostrò non essere affatto un problema. Un distratto Capitano della Guardia faceva entrare lui e il suo seguito. Ciane si diresse subito alla sala frigorifera. Non ebbe difficoltà nel trovare il corpo del Riss morto che Czinczar aveva portato con sé da Europa.

Il lungo corpo della creatura inumana non reagì gentilmente allo scongelamento. Quando l'acqua cominciò a gocciolare dalle pieghe macchiate di marrone della sua pelle coriacea, si levò un odore stomachevole. All'inizio l'odore fu debole, ma crebbe sempre più forte.

Mentre i macellai che aveva portato tagliavano la creatura in sezioni, Ciane prendeva i pezzi e dettava prima a uno e poi all'altro dei suoi segretari. Una volta finito con un segmento, lo consegnava a un pittore che ne disegnava un'immagine a grandezza naturale con tratti rapidi e sicuri.

Mentre il pomeriggio terminava, l'odore crebbe fino a quando sembrò permeare ogni angolo della stanza. E ancora Ciane esaminava e dettava, esaminava e dettava. Vennero portati bruciatori a gas e tubi per test. Succhi delle ghiandole, liquidi del sistema circolatorio e fluidi della colonna spinale della creatura, vennero controllati con vari preparati chimici, separati nei loro componenti, descritti, classificati e disegnati per futuri riferimenti.

Una volta, quando Ciane infilò le dita in una sostanza appiccicosa e la assaggiò, uno dei segretari svenne. Un'altra volta cercò di darne da mangiare un pezzo a un ratto in gabbia. L'animale, tenuto appositamente affamato, vi si avventò... e morì pochi minuti dopo in preda alle convulsioni.

Ciane dettò: «La pelle, agli esami, si è dimostrata essere, principalmente, una complessa struttura proteica, di fatto così complessa che sembrerebbe dubbio possa essere commestibile da parte di qualunque animale di origine terrestre. Un ratto, a cui è stata somministrata, è morto in 3,08 minuti».

Poco dopo l'ora di cena, Ciane fece rimettere le parti del corpo nel suo contenitore che venne richiuso nella cella frigorifera. Una volta finito il lavoro, esitò. Perché quello era solo il primo dei suoi due obiettivi. L'altro richiedeva la sua conoscenza su come agire senza rispettare la volontà di un'altra persona.

Si era nuovamente calato nel ruolo che odiava. E non c'erano alternative.

Congedò il suo gruppo e chiese la direzione per gli appartamenti di Calaj. L'ufficiale con cui parlò lo riconobbe, si portò le mani alla testa e disse:

«Oh, Vostra Eccellenza, la confusione oggi è incredibile. Siamo tutti distrutti».

Il militare si calmò a sufficienza per fornire a Ciane le indicazioni che desiderava. C'erano delle guardie all'ingresso dell'appartamento di Calaj, ma scattarono sull'attenti quando il mutante disse:

«Sono Lord Ciane Linn, zio del Lord Consigliere».

«Dobbiamo annunciarvi, Vostra Eccellenza?», chiese dubbiosamente una delle guardie.

«No». Ciane era freddo e sicuro. «Entrerò e basta.»

Entrò.

C'era una piccola alcova, poi una grande stanza esterna. Mentre si guardava attorno con curiosità, Ciane vide Calaj a testa in giù accanto a una finestra aperta. Stava esibendo la sua abilità a beneficio di una giovane schiava di Marte. La ragazza ridacchiò, poi distolse lo sguardo e vide Ciane. Si congedò.

La giovane disse qualcosa, e Calaj scese goffamente dalla sua posizione al contrario. Doveva aver sentito sua madre esprimere i suoi timori riguardo Lord Ciane, perché impallidì quando vide di chi si trattava.

«Zio!», esclamò.

A Ciane non sfuggirono le sfumature di allarme nella sua voce. Calaj era ipnotizzato dalla sua stessa ansia.

In un certo senso i timori del giovane erano giustificati. Ciane non aveva tempo da perdere. Era giunto a palazzo con due obiettivi e aveva portato con sé il suo bastone di energia per le emergenze. Un obiettivo — l'esame del Riss — era stato raggiunto. L'altro dipendeva da Calaj.

Ciane si sentiva spietato. Secondo le relazioni delle sue spie, il ragazzo era anormale. Se era davvero così, allora non poteva essere salvato. Spesso, in passato, Ciane aveva portato bambini e adolescenti in un manicomio privato e là, con tutta la sua conoscenza, aveva cercato di districare le loro menti. Invano.

Quello non era il momento per sperare in un successo, dopo che così spesso aveva fallito in passato.

Calaj doveva essere sacrificato. Anche Lilidel. E tutto il gruppo dietro di lei, distrutto dal folle che avevano portato al potere.

«Ragazzo mio», disse Ciane, «ho ricevuto istruzioni da parte degli Dei che ti riguardano. Essi ti amano... ma tu devi eseguire la loro volontà.»

«*Mi* amano?», mormorò Calaj. Aveva gli occhi spalancati.

«Ti amano», disse convinto Ciane. «Perché altrimenti credi ti sia stato permesso di raggiungere le vette del potere? Sicuramente non crederai che qualunque essere umano avrebbe potuto eleggerti Lord Consigliere senza

il loro consenso.»

«No, no, ovviamente no.»

«Ascolta attentamente», disse Ciane, «ecco le *loro* istruzioni per le tue azioni future. Ripetile dopo di me: devi governare di diritto.»

«Devo governare di diritto.»

La sua voce era incolore.

«Non devi lasciare che nessuno del palazzo ti consigli sugli affari di stato. Qualunque cosa tu decida, sarà considerata come la decisione degli Dei.»

Calaj ripeté le parole con una cadenza crescente. E poi strabuzzò gli occhi.

«Neppure mia madre?», chiese stupefatto.

«Specialmente tua madre», disse Ciane.

Continuò.

«Avrai bisogno di gente nuova attorno a te. Sii attento per un po', ma gradatamente designa uomini di tua scelta. Scarta quelli raccomandati da tua madre e dai suoi amici. E ora ho qui un documento...»

Una volta tornato a casa, Ciane non perse tempo.

«Partirò subito», disse ai responsabili dei vari dipartimenti del suo seguito. «Probabilmente non riceverete mie notizie per lungo tempo. Vi comporterete e gestirete la proprietà come avete fatto in passato.»

Il Capitano delle Guardie disse:

«Cosa ne facciamo dell'assassina?».

Ciane esitò poi rispose:

«Suppongo che gli uomini siano impazienti?».

«Lo sono, Signore.»

Ciane fu deciso.

«Ritengo questa usanza di consegnare le donne assassine ai soldati una pratica barbarica, e quindi non avrà luogo. Per prima cosa sarebbe assai pericoloso per tutti noi, dato che la sua Famiglia è amica del nuovo Lord Consigliere. Potrete far notare il punto agli uomini e poi direte...»

Ciane fece la sua offerta per compensarli. Fu così generosa che non c'era alcun dubbio che sarebbe stata accettata.

Terminò:

«L'offerta è valida per un anno. E, Capitano...».

«Sì, Signore?»

Ciane aprì le labbra per fare il suo prossimo annuncio, poi le richiuse.

Era qualcosa di più di un'altra semplice mossa nel complesso gioco cui stava partecipando, e tuttavia anche qui il colore politico era presente.

Devo elevarmi al di sopra di tutte queste meschinità, disse a se stesso.

Nonostante ciò che aveva detto Czinczar, l'arte di governare richiedeva molto più dell'astuzia animale. Sembrava tutto così ovvio, così essenziale. Infatti, se anche lui giocava al gioco a cui anche altri stavano pure giocando, non ci sarebbe stata più speranza.

La sua stessa determinazione lo fece irrigidire. Ciane disse calmo:

«Potete far sapere agli ufficiali che Lady Madelina Corgay sarà in futuro conosciuta come Lady Madelina Linn. Tutti dovranno trattarla di conseguenza».

«Sì, Signore. Congratulazioni, Vostra Eccellenza.»

«Il matrimonio avrà luogo oggi stesso», terminò Ciane.

10.

«Ma cosa hai firmato?», tuonò infuriata Lilidel. «Che cosa c'è scritto su quel documento?»

La donna percorreva a grandi passi il pavimento del suo appartamento in un parossismo di sconforto. Calaj la fissava imbronciato, disturbato dal suo atteggiamento critico. La madre era l'unica persona che riusciva a farlo sentire ancora un bambino, e Calaj era silenziosamente furioso con lei per avergli fatto ricordare nuovamente che avrebbe dovuto leggere ciò che aveva firmato.

A Calaj non piaceva certo ricordare l'apparizione di Ciane a palazzo circa cinque settimane prima, ed era seccante che l'incidente rimanesse fresco nella mente di sua madre come il giorno in cui era accaduto.

«Perché avrei dovuto leggere il documento?», protestò il giovane. «Era solo un altro pezzo di carta. Voi mi portate sempre qualcosa da firmare; uno in più che differenza fa? E comunque, lui è mio zio e, dopotutto, non ha sollevato alcuna obiezione riguardo la mia elezione a Lord Consigliere.»

«Non possiamo fargliela passare liscia», disse Lilidel. «Puoi immaginartelo ridere tra sé pensando che abbiamo paura ad agire apertamente contro di lui.»

Anche questa era l'ultima di una infinità di ripetizioni. Il nevrotico Calaj non poteva fare a meno di chiedersi se sua madre non fosse un po' pazza.

Lilidel continuò infuriata: «Abbiamo mandato delle richieste a tutti Go-

vernatori con istruzioni di controllare i documenti ufficiali, in particolare di verificare qualunque cosa riguardante l'organizzazione militare».

«Ovviamente», il tono della donna divenne amaro, «chiedere ad alcuni di loro di cooperare è come parlare al muro. Ci dedicano tanta attenzione come se loro fossero il governo e noi dei mercenari.»

Calaj si mosse a disagio. I presupposti di sua madre riguardo la parola «noi» bruciavano. La donna non ricopriva alcuna carica ufficiale e tuttavia agiva come se fosse lei il Lord Consigliere e lui solo il suo figlio ed erede. Calaj rammentò, non per la prima volta, che Ciane aveva detto qualcosa riguardo al fatto di rivendicare a se stesso il potere. Il problema era: come avrebbe potuto solamente osare opporsi a sua madre e a tutta quella gente dominatrice?

È ora che faccia qualcosa, pensò.

A voce alta disse:

«Però qual è il buono di tutta la faccenda? Le nostre spie non riferiscono che Ciane non si trova in nessuna delle sue proprietà?». Aggiunse quindi con una viscida frecciatina che era diventata una delle sue difese contro il dominio di sua madre: «Dovrai individuarlo prima di agire pubblicamente contro di lui, e persino allora, se fossi in te, terrei Traggen di fronte a me. Come Capo delle Legioni, Traggen dovrebbe svolgere il lavoro pericoloso». Calaj si alzò. «Beh, credo che farò un salto ai Giochi.»

Quindi uscì a passi lenti.

Lilidel lo osservò andarsene a disagio. Non era conscia che, secondo il giudizio di Ciane, il gesto di avvelenare Jerrin aveva fatto scattare in lei dei conflitti interni che non erano risolvibili. Però, nonostante l'omicidio, nel fondo della sua mente di donna, Lilidel derivava la grande posizione che ora possedeva suo figlio dagli standard di dignità raggiunti dal suo defunto marito.

Era stato uno shock tremendo per lei quando Calaj aveva insistito che la festa per celebrare il suo insediamento fosse protratta oltre i tre giorni gratuiti originariamente fissati per la popolazione, ma con una spesa enorme per il governo. I Giochi erano ancora in corso, e il loro costo niente affatto diminuito.

Già c'erano stati degli incidenti abbastanza inquietanti. Un gruppo di giovani di ritorno a palazzo dai giochi con Calaj, furono stupiti quando questi improvvisamente esclamò: «Potrei uccidervi tutti! *Guardie, uccideteli!*».

La terza volta che Calaj strillò quell'ordine, la guardia più vicina, un e-

norme bruto, notò uno dei compagni di Calaj con la mano posata su una spada mezzo sguainata. Con un unico movimento sincronizzato, l'uomo colpì il ragazzo con la sua sciabola quasi tagliandolo in due. Nella successiva confusione, nove degli undici giovani nobili vennero massacrati. Gli ultimi due fuggirono a gambe levate.

Lilidel non aveva avuto alternative se non quella di riferire il fatto come un tentativo di assassinio. Sotto l'insistenza della donna, i due ragazzi che erano fuggiti vennero trascinati per le strade, appesi a degli uncini, e alla fine impalati sulle palificazioni della sponda del fiume.

Là negli appartamenti di suo figlio — dove si era dovuta trasferire negli ultimi tempi se sperava di vederlo — Lilidel provò l'infelice convinzione che ciò che era accaduto rappresentava solo l'inizio.

Durante le settimane che seguirono, Lilidel scoprì che Traggen aveva selezionato diverse compagnie di teppisti da assegnare come guardia personale a Calaj, e che gli uomini avevano ordine di obbedire al minimo comando impartito dal Lord Consigliere. La donna non poté evitare di sospettare le motivazioni di Traggen, ma non riuscì a trovare alcun motivo per opporsi a quegli ordini. Era normale che il Lord Consigliere Calaj ricevesse obbedienza automatica ai suoi ordini. Ciò che non era normale erano gli ordini dati da Calaj, ed era fin troppo ovvio che quel cospiratore di Traggen non poteva controllarli direttamente.

Mese dopo mese, le storie le giungevano in un rivolo costante. Centinaia di persone sparivano senza che se ne sapesse più nulla. Le loro case venivano rapidamente occupate da nuovi venuti che ignoravano ogni cosa accaduta in precedenza oppure reputavano assurdità le vaghe storie che avevano udito.

Ovunque a Linn la gente di ogni estrazione sociale intrigava per ottenere l'accesso al Lord Consigliere. La volontà ardente di migliaia di arrampicatori sociali di diventare parte della cerchia di palazzo, dava origine a una pressione incessante. Per generazioni quella era stata la strada per il potere e la posizione sociale, però adesso il successo in tale scopo aveva precipitato la gente in un incubo.

Tutte le trappole e gli ornamenti che il cuore di ogni persona bramava erano là. Calaj presiedeva banchetti che consistevano quasi interamente di delicatezze fuori stagione e cibi rari e costosi provenienti dai pianeti. Ogni notte, la sala da ballo del palazzo turbinava di danzatori dagli abiti sgargianti. In superficie ogni cosa era come avrebbe dovuto essere.

Di solito i primi e rari incidenti non riuscivano ad allarmare le persone. Qualcuno tra la folla strillava per la paura e il dolore; però spesso era difficile scoprire cosa fosse accaduto.

Inoltre, accadeva a qualcun altro. Sembrava remoto e privo di significato personale e ciò era vero per sino quando avveniva nei pressi. Le guardie — così veniva riferito a Lilidel — avevano escogitato un'abile tecnica per far sparire i cadaveri, stringendoglisi attorno e correndo verso la porta più vicina.

All'inizio fu difficile per chiunque immaginare che simili cose potessero accadere, però la tensione cominciò a diffondersi. Nessuno, salvo quelli accettati negli alti circoli governativi osava ritirarsi dalla vita sociale attiva. Però Lilidel cominciò a notare che i suoi interlocutori non erano più completamente solidali nei confronti dei suoi confusi riferimenti al pericolo di assassini. Troppe famiglie di Linn erano in lutto per un figlio o una figlia uccisi con noncuranza dai macellai di Calaj.

Passarono un anno e tre mesi.

Un giorno, l'incessante ricerca da parte di Lilidel di un indizio riguardante la natura del documento che Calaj aveva firmato a Ciane, venne premiata. Un paragrafo in una lettera di routine da parte di un Governatore Provinciale venne portato alla sua attenzione. Diceva:

«Vogliate cortesemente inviare a Sua Eccellenza, il Lord Consigliere, il mio apprezzamento per le precauzioni che il governo ha intrapreso per garantire la sicurezza della popolazione nel caso in cui un altro invasore dovesse bombardare le nostre città. Noi di Reean, che abbiamo sempre presente l'orribile esempio di ciò che è accaduto alla vicina città di Mura, siamo forse nella posizione migliore per comprendere il brillante risultato di ciò che è stato fatto. Secondo la mia opinione questo, più di ogni altra cosa, ha rafforzato la reputazione del Lord Consigliere tra la gente che in precedenza avrebbe potuto considerarlo troppo giovane per il suo alto incarico. L'ampiezza della capacità politica rivelata, la ferma determinazione, la rottura con il passato — come sapete la gente di campagna è solitamente la meno patriottica e dotata della mente più affaristica tra tutta la popolazione in caso di emergenza — sono tutte prove che il nuovo Lord Consigliere è un uomo di rimarchevole intuito e carattere».

Questo era quanto era scritto, ma fu sufficiente per Lilidel. Una settimana di attente indagini produsse il quadro di ciò che era accaduto e che stava ancora accadendo.

Ovunque, tranne che attorno a Linn, la gente delle città era stata organizzata e assegnata alle fattorie circostanti. Fino a ordine contrario, e sotto la minaccia di forti multe, era stato ordinato di spendere il dieci per cento del loro reddito per costruire alloggiamenti — e una ghiacciaia per lo stoccaggio del cibo — nelle fattorie dove dovevano recarsi nel caso della proclamazione di un'emergenza.

Gli edifici dovevano essere costruiti in modo tale da poter essere convertiti in granai, ma per tre anni dovevano rimanere vuoti. La gente delle città avrebbe eretto gli edifici e avrebbe dovuto visitare le fattorie una volta al mese, in gruppo, al fine di familiarizzarsi con l'ambiente.

Alla scadenza dei tre anni, il contadino poteva acquistare l'edificio al cinquanta per cento del costo del materiale — ma senza costo per il lavoro — però non poteva abbatterlo per altri dieci anni. Il cibo nelle ghiacciaie rimaneva di proprietà della gente di città, ma doveva essere eliminato allo scadere del quinto anno.

Lilidel si convinse che quello era davvero il risultato del documento firmato da Calaj per Ciane e poi si consultò con degli esperti agronomi. Questi furono stupefatti.

Uno di loro disse sbalordito:

«Ma non potete fare una cosa simile agli agricoltori. Non lo tollererebbero. Non coopererebbero. E il minimo che possiamo fare ora, è di *dare* loro gli edifici alla fine dei tre anni».

Lilidel era sul punto di concordare sulla ricusazione del piano, quando ricordò — continuava a sfuggirle di mente — che si pensava che Calaj avesse sostenuto tale azione.

«Assurdo!», disse, allontanando tutte le obiezioni. «Procederemo esattamente come abbiamo fatto in passato».

Poi aggiunse: «E, ovviamente, ora lo estenderemo fino a includere la città di Linn».

In seguito, disse trionfante a Calaj:

«E il bello di ciò, è che Lord Ciane ha effettivamente rafforzato la sua posizione».

Esitò. C'era sempre qualcosa di sbagliato nelle sue vittorie. Dopo oltre un anno, non c'erano ancora stati segni del mutante. Era svanito come se fosse morto e sepolto. La vittoria — quando lo sconfitto non sapeva che il suo avversario aveva vinto — mancava di gusto.

«Ma di cosa si tratta?», chiese stizzosamente Calaj. «A cosa servono queste precauzioni?»

«Oh, c'è stata un'astronave proveniente da uno dei semi-sconosciuti pianeti esterni. Tuo padre si preoccupò molto di ciò ma, quando la flotta attaccò, non ebbero problemi nell'allontanarla. Credo che avremmo dovuto inseguirla e dichiarare guerra, però non puoi sempre combattere contro i barbari. La cosa importante non sono le precauzioni in sé, ma che la gente le approvi. E ritengono che sia tu il responsabile.»

Calaj disse:

«Ma ho solo firmato un foglio».

Era un punto che lo aveva preoccupato da tempo in maniera curiosamente fastidiosa.

Sua madre lo fissò, perplessa. Alle volte Lilidel trovava difficile seguire le associazioni di idee di suo figlio.

«Cosa intendi dire?», gli chiese.

Calaj fece spallucce.

«I rapporti dicono che furono affissi in ogni distretto degli ordini ufficiali con apposti il mio nome e il sigillo. Però io ne ho firmato uno solo.»

Lilidel sbiancò.

«Falsificazioni», mormorò. «Beh, se sono capaci di fare queste...» Si interruppe bruscamente. «Pensaci: quello che ci hanno mandato sembrava strano.»

Tremando, lo fece andare a prendere e, poco dopo, erano chini sul documento.

«È la mia firma autentica», disse Calaj. «E questo è il sigillo.»

«E ce ne sono centinaia come questo», sussurrò Lilidel, sopraffatta.

Non aveva mai visto prima di quel momento una copia fotostatica.

Una settimana dopo, mentre la donna era ancora indecisa se avesse dovuto sentirsi soddisfatta o insoddisfatta della situazione, le venne consegnato un rapporto terribile. Centinaia di gigantesche navi spaziali volteggiavano sopra le aree montuose della Terra. Da ciascuna di esse venivano fatti sbarcare migliaia di mostri.

I Riss erano arrivati.

11.

Lord Ciane era ben vivo. All'ora stabilita, più di un anno prima, aveva inviato un ordine perentorio a tutte le sezioni dell'enorme astronave e poi si era sistemato ai comandi.

La *Stella Polare* iniziò a sollevarsi. Il movimento iniziale fu piuttosto

normale, ma la differenza divenne palese dopo pochi minuti. Divenne buio con estrema rapidità. L'accelerazione fece sì che gli uomini nella Sala Comando si guardassero reciprocamente con sorrisi sofferenti.

Ciane notò la reazione, ma rimase al suo posto accanto ai comandi manuali. Provava una sensazione di vuoto al fondo dello stomaco, ma solo lui conosceva la loro destinazione.

Dopo tre ore ridusse quella forte accelerazione a un'unità di gravità e se ne andò nei suoi appartamenti per la cena. Conscio delle difficoltà che migliaia di persone nei ponti inferiori avrebbero avuto nel preparare i loro pasti, attese un'ora e mezza prima di accelerare nuovamente.

Passarono cinque ore prima che Ciane riducesse nuovamente l'accelerazione a un G e concedesse un'altra ora e mezza per la preparazione e la consumazione del cibo. Il successivo periodo di accelerazione fu di quattro ore. In quel periodo, Ciane ridusse brevemente la tremenda pressione mentre venivano diffuse le sue istruzioni.

«Le persone a bordo di quella nave», ordinò, «adesso dormiranno per sette ore. L'accelerazione sarà in qualche modo maggiore del normale, ma non tanto come lo è stata in precedenza. State tranquilli e traete vantaggio da questa opportunità.»

Per la prima volta, quindi, Ciane permise ai suoi uomini di riferire lo schema di viaggio ai loro subordinati e così via a tutta la nave: «Due (colazione), tre (accelerazione), una e mezzo (pranzo), cinque (accelerazione), una e mezzo (cena), quattro (accelerazione), sette (sonno)». Il tempo extra per la colazione permetteva la vestizione e le cure personali.

«Tutto ciò», disse Madelina, «è sciocco.»

Ciane la studiò mentre stava seduta di fronte a lui, dall'altra parte del tavolo della colazione. Era il quarto mattino di permanenza nella nave spaziale. Ciane si era chiesto quanto la pressione dell'accelerazione e la tetra routine avrebbero avuto effetto su di lei. Per diversi periodi dedicati ai pasti, Ciane aveva indagato. Come moglie, Madelina era schietta come lo era stata da prigioniera. Era ora che sapesse la verità.

La donna lo guardò, con gli occhi scuri che lampeggiavano. «Non vedo alcun motivo», disse, «per fuggire. Devi essere coraggioso, Ciane. Forse questo è il motivo per cui non sei mai riuscito a giungere a nulla.»

La noncurante mancanza di considerazione di tutte le sue imprese da parte di Madelina, stupì Ciane. Però c'era un'implicazione ancora più inquietante dietro alle sue parole. Dopo trent'anni trascorsi libero e solo, adesso Ciane doveva adattarsi alla presenza di qualcuno che poteva parlar-

gli in quel modo critico, ma indiscriminato. La cosa più insoddisfacente, a livello intellettuale, era la sua reazione di fronte alla presenza di quella donna.

Gratitudine! Una donna dell'aristocrazia di Linn lo aveva cercato per sposarlo. La giovane era poco più che una bambina, impulsiva, impaziente, indisciplinata, priva dell'esperienza e dell'allenamento che da solo avrebbe fornito l'equilibrio ai suoi giudizi. Però Ciane le era comunque grato. E ansioso. Supponiamo che lei si spazientisse e decidesse di aver commesso un errore. Ciane non dubitava che lo avrebbe lasciato, tranquillamente, sdegnosamente, forse cercando qualche altro protettore a bordo della nave. Czinczar? Non era una possibilità che Ciane teneva a prendere in considerazione.

Era giunto il momento che Madelina sapesse che quella non era solo una fuga da Lilidel. Ciane disse:

«Dopo colazione, perché non vieni con me nella Sala Comando? Accanto c'è una stanza tutta vetrate dalla quale poi godere di una splendida vista delle stelle».

Madelina fece spallucce.

«Ho già visto il sole nello spazio.»

Sembrava un rifiuto e Ciane non era sicuro se dovesse sentirsi sollevato o infelice. Poi, un'ora dopo, proprio quando Ciane era sul punto di aumentare l'accelerazione, Madelina entrò nella sala comando.

«Dov'è la stanza panoramica?», chiese allegramente.

Ciane vide diversi ufficiali guardarsi reciprocamente in modo significativo. Silenziosamente furioso, Ciane si avvicinò a sua moglie. Il gesto di Madelina era imperdonabile, poiché le aveva detto quale sarebbe stato il piano di volo.

«Da questa parte», disse.

La donna doveva aver notato l'ira repressa nella voce del marito. Però si limitò a sorridere in maniera dolce e camminò nella direzione che le era stata indicata. Quando giunse alla porta della sala panoramica si fermò. Ciane udì il sibilo del respiro di lei, poi Madelina avanzò e si nascose alla vista. Quando Ciane giunse sulla soglia, vide che era già con il volto premuto contro la parete trasparente.

Apparentemente, a pochi centimetri di distanza si trovava la grande oscurità. In silenzio Ciane si portò accanto a lei. La sua rabbia non era diminuita. Infatti quella visita di Madelina, calcolata con noncuranza in modo da essere di disturbo, si inquadrava perfettamente con tutte le altre

sciocchezze che gli esseri umani stavano compiendo sulla terra alla vigilia del disastro. Ogni giorno che passava, diventava sempre più chiaro che le interrelazioni degli esseri umani erano inestricabilmente legate con il pericolo derivante dai Riss. Non erano due o più, ma un solo, complesso problema.

Con una cupa consapevolezza di quanto complicata fosse quella guerra contro gli alieni, Ciane attese la reazione di Madelina.

La sala panoramica era unica se confrontata con le sezioni trasparenti situate in altre parti della nave spaziale, perché il «vetro» sporgeva. Da dove si trovavano era possibile osservare sia avanti che indietro. Quasi direttamente dietro alla nave era visibile una stella molto brillante.

Ciane disse, con voce molto bassa:

«Madelina, mi hai fatto fare la figura dello stupido di fronte al mio seguito arrivando in quel modo».

Madelina non si girò, ma le sue spalle si sollevarono appena, con insolenza.

«Credo che tutto questo viaggio sia ridicolo. Voi uomini dovreste vergognarvi a fuggire. Personalmente non voglio averci niente a che fare», disse.

Si girò impulsivamente, ma c'era un'espressione intensa sul suo volto.

«Adesso guarda, Ciane», continuò. «Non ti creerò più imbarazzo, così non ti preoccupare. Vedi: so che ti farò bene. Sei troppo cauto. Non comprendi che la vita è breve e che devi essere deciso, che devi fare le cose rapidamente e senza timore? C'è solo una cosa di cui ho paura: perdermi qualcosa, qualche esperienza, qualche parte importante dell'essere vivi.»

Proseguì con fervore.

«Ciane, ti dico che questo viaggio è un errore. Dovremmo tornare e iniziare, una coraggiosa resistenza. Certo, dobbiamo prendere delle precauzioni contro i pericoli, ma anche se cadessimo in una delle trappole di Lilidel, io sono pronta. Amo la vita, ma non voglio vivere in ginocchio.»

Ancora una volta interruppe bruscamente i suoi pensieri.

«Verso quale pianeta stiamo andando? Marte o Venere?»

«Nessuno dei due.»

«Allora forse una delle lune? Se ci fosse qualcosa di interessante, Ciane, potrei sentirmi meno impaziente. Dopotutto una ragazza dovrebbe trascorrere una bella luna di miele». Indicò la stella lucente dietro di loro. «Che pianeta è quello?»

«È il sole», disse Ciane.

L'aiutò quindi a sedersi su uno dei divani vicini, e ritornò nella Sala Co-

mando.

Pochi minuti dopo, la *Stella Polare* si stava tuffando con una accelerazione incredibile nello spazio che diventava più scuro al passaggio di ogni ora.

Fu durante l'ora di cena del quinto giorno che Ciane venne informato del desiderio di Czinczar di essere ricevuto per un'udienza. Il mutante esitò lottando contro un'improvvisa impazienza. Un altro ostacolo umano, e importante perdipiù.

«Fatelo entrare», ordinò finalmente.

Il capo dei barbari entrò pensoso e accettò la sedia che Ciane gli indicò. Il suo viso era un insieme di emozioni in conflitto, ma la sua voce era ferma quando finalmente parlò.

«Pazzo!», disse.

Ciane sorrise.

«Mi aspettavo che sarebbe stata questa la tua reazione.»

Czinczar scacciò l'osservazione con un gesto irato.

«Qual è la logica dietro una mossa simile?», chiese.

«Speranza.»

Le labbra del barbaro si arricciarono.

«Avete abbandonato il controllo politico di un pianeta, gli enormi spazi della Terra nei quali l'uomo può ritirarsi in caso di emergenza... per un sogno.»

Ciane disse:

«Questa faccenda del controllo politico è un'ossessione per te, Czinczar. Di fronte alla invasione Riss è un obiettivo insignificante. Questo non è un problema che verrà risolto nel Sistema Solare».

«Non da un uomo il cui primo pensiero è fuggire dal pericolo infilandosi nello spazio esterno», disse beffardo Czinczar.

Ciane sorrise nuovamente, questa volta più teso.

«Se tu sapessi quale piano ho in mente, ti rimangeresti quelle parole.»

Czinczar fece spallucce.

«Dove stiamo andando?», chiese finalmente.

Ciane glielo disse.

«È una stella che ho localizzato su una vecchia mappa stellare di questa parte della galassia.»

Pur avendo usato quelle parole magiche, si era mantenuto calmo. «Galassia», diversamente da «stella» — persino per lui che aveva scoperto così tante cose della scienza del passato — possedeva nuovi significati, degli

stimoli emozionali a un livello superiore a qualunque altra cosa avesse mai conosciuto.

«Si trova a circa settantacinque anni luce dal Sole», disse con fermezza.

Osservò Czinczar per vedere se la fantastica distanza che aveva appena citato avesse per lui qualche significato. Però il barbaro sembrava assorto in un conflitto mentale. Alla fine sollevò lo sguardo, il volto contorto.

«Ci sono degli uomini... là?»

Persino dopo un minuto di silenzio le sue parole suonarono di sorpresa.

Ciane continuò infervorato.

«Vorrei che immaginassi l'età dell'oro della scienza, Czinczar. Sicuramente questa idea non ti è nuova, tu che portasti il corpo del primo Riss a Linn. Molto tempo fa, la civiltà dell'uomo raggiunse un livello che da allora non è più stato eguagliato. In quei giorni meravigliosi le astronavi non solo raggiungevano altri pianeti, ma altre stelle.

Poi arrivarono gli alieni. Scoppiò una guerra terribile. La civiltà del Sistema Solare venne virtualmente annientata con la distruzione di *tutte* le sue città. Però, nello spazio, le colonie sfuggirono a tale destino e continuarono a svilupparsi scientificamente oltre ogni cognizione adesso conosciuta sulla Terra.»

Il giovane barbaro si alzò.

«Eccellenza», disse in tono formale, «a mio parere con le vostre azioni avete distrutto il Sistema Solare. Abbandonando l'Impero di Linn al controllo di un giovane pazzo e della sua madre assassina, con un solo colpo avete abbandonato il destino della razza umana a un governo che verrà gettato nella confusione al momento dell'attacco dei Riss e che rimarrà in uno stato di confusione fino alla fine. Il vostro fantasioso viaggio è illogico fin dall'inizio perché, se altri uomini avessero trovato un mezzo per combattere i Riss, a quest'ora avrebbero già dovuto combattere la gente sulla Terra.»

Ciane esitò, poi disse:

«Ci sono diverse risposte possibili a questa obiezione. Le colonie non costruiscono astronavi interstellari. O, se lo hanno fatto, quando le costruirono si erano dimenticate dell'esistenza della Terra. Oppure avevano dimenticato dove si trovasse nello spazio».

Czinczar si controllò con uno sforzo visibile.

«Eccellenza», disse, «vi invito urgentemente a tornare. Credo nell'immaginazione, altrimenti non avrei mai raggiunto la mia attuale posizione e neppure avrei osato assumermi l'enorme rischio di attaccare Linn. Ma se

avessi pensato che avreste intrapreso questo volo verso l'ignoto, non mi sarei arreso a voi, sfera o non sfera.»

Ciane replicò:

«Czinczar, mi deludi molto. In maniera curiosa — suppongo illogicamente — contavo che capissi l'importanza di dimenticare tutte le tue irrilevanti ambizioni personali. Contavo che ti privassi del piacere che ottieni dalla lotta militare: tu hai qualche piano — lo so — per combattere una guerra puramente difensiva contro i Riss. Di fronte a tutto ciò, ti ripeto, mi aspettavo che in questa crisi vi rinunciassi. E cosa scopro?».

Fece un movimento con la mano che espresse una parte della sua rabbia per le futili cose che aveva fatto Czinczar.

«Dall'inizio hai complottato principalmente per il tuo vantaggio personale. Hai forzato altri uomini ad effettuare azioni difensive contro di te...»

«Ammesso, ovviamente», lo derise Czinczar, «che questi altri individui non stessero già complottando per conto loro, e che non avrebbero intrigato l'uno contro l'altro se io non fossi giunto sulla scena.»

Ciane ribatté in tono calmo:

«Per ora, ogni uomo deve dimenticare i suoi piani, i suoi desideri. Non ci possono essere eccezioni».

Czinczar fu freddo e insolente.

«Insistete sullo stesso, vecchio argomento, non è vero? Beh, mi rifiuto di parlarne ancora con una persona che ha perso il buon senso a causa di un sogno infantile. Un uomo capace che abdica alle sue idee, tradisce se stesso e il suo Paese. Deve combattere per le sue convinzioni contro le idee degli altri. Sono convinto che, dato che avete adottato una linea infantile di questa fatta, adesso tutti i vostri piani sono sospetti.»

Czinczar si avviò verso la porta, poi si voltò.

«Non dimenticate: il motivo per cui i Riss stanno attaccando il Sistema Solare dev'essere perché esiste un numero limitato di pianeti abitabili nell'area di spazio che può essere raggiunto dalle loro astronavi. Spero che siate sicuro di riuscire a trovare un pianeta abitabile quando raggiungeremo la nostra destinazione tra...» Si fermò, improvvisamente teso. «Quanto tempo ci vorrà?»

«Poco più di un anno», rispose Ciane.

Czinczar gemette.

«Follia!», borbottò. «Pura follia!»

Quindi uscì, lasciando Ciane turbato e confuso. Il capo dei barbari era senza dubbio una delle migliori menti militari del tempo, un uomo corag-

gioso e attento che aveva probabilmente esaminato l'intera situazione Riss con minuziosa attenzione in ogni dettaglio. Nessuna paura di distanze sconosciute avrebbe influenzato la sua decisione. Eppure le sue analisi dovevano essere sbagliate. Semplicemente, Czinczar non riusciva a comprendere la scienza che sola rendeva possibile un giudizio ponderato. Tutto il suo coraggio, i suoi rischi calcolati e la sua abilità bellica, avrebbero semplicemente ritardato il nemico, ma non lo avrebbero sconfitto.

E se la risposta non era disponibile nello spazio, allora non c'era alcuna risposta.

12.

Trascorse una settimana di volo di routine. All'inizio Ciane si astenne da alcune delle precauzioni che in passato avrebbe preso contro un uomo come Czinczar.

«Se gli intrighi devono finire», disse a se stesso, e non per la prima volta, «allora qualcuno deve fare il primo passo. Devi mostrare alle persone che ti fidi di loro.»

Un piccolo punto lo urtava, e durante quella settimana crebbe nella sua niente con proporzioni inquietanti. Il punto era semplice: Czinczar aveva detto inequivocabilmente che non avrebbe cooperato.

Improvvisamente, il sesto giorno, quel ricordo superò le riserve mentali di Ciane, che cominciò a spiare Czinczar. Comprese con amarezza e ne fu immensamente dispiaciuto, senza esserne tuttavia molto sorpreso, che massicci preparativi militari erano in corso nella metà inferiore dell'astronave.

La scoperta depresse Ciane perché Czinczar contava chiaramente sulle sue precauzioni per prevenire ogni tipo di spionaggio. In ciò dimostrava la sua ignoranza della scienza. I suoi preparativi erano abili e coraggiosi. Aveva approntato esplosivi del tipo Riss che aveva scoperto in una delle stive. Gruppi con arieti erano stati addestrati ad abbattere porte di comunicazione che l'esplosivo non fosse riuscito a demolire. L'intero esercito barbarico — un magnifico assortimento di guerrieri — era diviso in gruppi di dimensioni adatte al combattimento in spazi ristretti.

La data dell'attacco era stata stabilita da Czinczar per il periodo di sonno dell'ottava «notte».

Dodici ore prima dell'attacco, Ciane invitò il capo dei barbari a ispezionare le armi dei Riss. Ciane riconobbe di stare facendo nuovamente ricorso

ai suoi vecchi trucchi. Disse a se stesso come scusa che ciò che sperava di ottenere poteva essere ottenuto solo gradualmente. Nel frattempo doveva accettare il vecchio sistema delle macchinazioni umane che conosceva così bene.

Ci fu un ritardo di diverse ore, mentre Czinczar discuteva dell'invito con il suo stato maggiore. Alla fine, mandò un messaggero a Ciane accettando l'offerta. Però l'attacco non venne cancellato.

Czinczar arrivò all'ora stabilita con due ufficiali del Genio. Ignorò la mano tesa di Ciane dicendo bruscamente:

«Sicuramente non vi aspetterete che sia amichevole con un uomo che mi ha torturato».

«Che però non ti ha ucciso», fece osservare Ciane con un debole sorriso.

«Perché», disse Czinczar, «speravate di usare il mio esercito. Dato che ciò mi coinvolge di persona, devo avere un quadro delle possibilità della nostra situazione, così che possa iniziare ad addestrare i miei uomini. Procediamo.»

Ciane si sentì vagamente dispiaciuto perché il grande uomo era totalmente inconsapevole di ciò che doveva affrontare, ed enfatizzava — se l'enfasi era necessaria — quanto poco fosse qualificato per giudicare le dure realtà della guerra contro i Riss.

Divenne chiaro, dalle successive parole del barbaro, che lui aveva idee precise su quali armi volesse vedere. Disse:

«Prima di venire a bordo, sono stato "fotografato" da una macchina. Questo è stato in seguito fatto a tutti. A che scopo?».

Ciane si diresse verso la stanza di controllo delle armi speciali, con la sua enorme sedia e le attrezzature gigantesche. Rimase dietro, mentre i genieri barbari esclamavano vedendo le macchine scintillanti e gli strumenti. Czinczar condivise evidentemente il loro stupore, perché si guardò attorno compostamente e poi disse:

«Vedo che i Riss sono superiori a noi scientificamente in ogni campo».

Ciane non disse nulla. Settimane prima, quella era stata anche la sua reazione. Adesso non ne era così sicuro. Involontariamente guardò in basso, verso il pavimento. Era ricoperto da una stuoia di fibra intessuta finemente. Guardando sotto la stuoia — come aveva ovviamente fatto — aveva scoperto che un tempo lì c'era stato un altro pavimento, uno strato di plastica di qualche tipo. Era tutto scomparso tranne per delle scaglie e dei frammenti.

I suoi operai non erano stati in grado di rimuovere quei pezzi. Il materia-

le sfidava gli scalpelli d'acciaio.

Per Ciane, questo suggeriva che la nave su cui si trovavano era vecchia. La plastica si era deteriorata in maniera diseguale nel corso dei secoli...*e i Riss non sapevano come sostituirla.*

C'erano anche altre prove. Alcune delle leve di controllo erano inerti. Nel seguire i loro cavi, era giunto in alcune stanze vuote che mostravano aver posseduto un tempo delle macchine.

Le implicazioni di ciò erano titaniche. Anche i Riss avevano una civiltà sbilanciata. Più fortunati degli uomini, erano stati in grado di continuare a costruire navi interstellari. O forse stavano utilizzando delle navi che avevano combattuto nella mortale guerra di cinquanta secoli prima e semplicemente non sapevano come ricostruire alcune delle macchine che vi erano contenute.

Questo fornì a Ciane il quadro della situazione. Due razze che lottavano per uscire dalla notte abissale, con i Riss molto più avanti nella corsa per il vantaggio scientifico.

E fino a quel momento il loro vantaggio era schiacciante. L'uomo sarebbe stato abbattuto al primo grande scontro.

Czinczar stava parlando nuovamente.

«Mi aspetto che mi fermiate se dovessi fare qualcosa di sbagliato.»

Il barbaro sembrava aver dimenticato la macchina «fotografica» protettrice. Si sistemò su tutte le enormi sedie di controllo, una dopo l'altra, e iniziò a manipolare dei quadranti. A ogni mossa rivolgeva domande, mentre i genieri prendevano appunti. «Questo cosa fa? E questo?» Ascoltava attentamente, e la risposta non gli sembrava mai troppo dettagliata. Diverse volte, nonostante le ampie spiegazioni, il barbaro scuoteva il capo e ammetteva francamente: «Non capisco come funziona».

Ciane si trattenne dall'effettuare una spiegazione più dettagliata. Aveva smontato la maggior parte delle macchine e le aveva rimontate. Però il loro esatto processo di funzionamento era un problema a un diverso livello di comprensione. Aveva tentato di duplicare placche e circuiti apparentemente semplici, con risultati completamente negativi.

Fortunatamente, le grandi stive della nave erano piene di duplicati, così era possibile ripetere gli esperimenti.

Czinczar adesso stava iniziando a comprendere il motivo della sua convocazione. Il suo sguardo si mosse rapido lungo l'incredibile pannello degli strumenti, e non fu strano che andasse fino alla macchina «protettrice», e la fissasse. Questa non aveva alcuna rassomiglianza con la macchina «fo-

tografica» telescopica che aveva fatto le «fotografie». Ovviamente stava fissando la varietà di fermi che erano rigidamente fissati su ogni quadrante.

Ciane arrivò.

«È questa», disse.

Cominciò quindi a fornire qualche idea della complessa tecnologia coinvolta e delle complicate disposizioni meccaniche.

«Come puoi o non puoi sapere», disse, «i novanta e rotti elementi chimici del sistema periodico sono composti da atomi, che a loro volta sono strutture complesse composte da nuclei e particelle orbitali. L'"anello" composto dalle particelle più esterne di ciascun atomo è di primaria importanza in qualunque reazione chimica. Dove l'"anello" esterno di due elementi è molto simile, è estremamente difficile riuscire a separarli chimicamente.

Naturalmente, simili aggregati di atomi sono in stato di agitazione. Emettono una costante emissione di radiazioni a diversi livelli di energia. A prima vista sembrerebbe che ciascun livello di particelle sia esattamente simile alla stessa energia irradiantesi da un altro corpo. Secondi i diagrammi dei Riss che ho esaminato — e ci sono alcune pellicole molto interessanti a bordo che illustrano il testo — queste radiazioni differiscono sulla base dello spazio e del tempo. Esistono in un uno spazio-tempo diverso. Confesso che per me è stata una teoria difficile da comprendere.»

Si interruppe. Era la prima volta che parlava di questo a qualcuno; ed era consapevole di una forte tensione dentro di sé. Alle volte, quando pensava alla colossale cassaforte di scienza che aveva catturato insieme all'astronave Riss, l'impatto emotivo minacciava di sopraffarlo. Quella era la sensazione che adesso doveva combattere. Alla fine proseguì, con voce fioca.

«Questa macchina», e indicò il pannello di controllo del «protettore», «emette un fascio di radiazioni che permeano lo spazio-tempo all'interno e attorno all'astronave. La radiazione percorre la scala dell'energia diverse centinaia di migliaia di volte al secondo. Ogni volta che entra in risonanza — cioè, entra nello spazio-tempo di qualche altra radiazione — la temperatura dell'oggetto interessato si alza. Questo accade a ogni cosa tranne che agli atomi "protetti".

La natura della "protezione" è fondamentalmente semplice. Quando sei stato fotografato, è stato impostato uno schema in una serie di tubi, per cui la tua posizione nello spazio è stata, da quel momento, riconosciuta. Questo riconoscimento può essere usato sia per identificarti sia per distruggerti in mezzo a miliardi di altri oggetti, oppure può essere utilizzato per pro-

teggerti. Proprio in questo momento la radiazione passa sopra te e me e le altre persone in questa astronave. Passa sopra ogni oggetto di questa nave grazie al processo di riconoscimento e di rifiuto diverse centinaia di migliaia di volte al secondo.»

Ciane terminò.

«Questa è una delle armi più mortali inventate per essere impiegate contro le creature di carne e sangue. Se avessi saputo che avevano qualcosa di simile a bordo, non avrei contemplato la possibilità di sferrare un attacco. Ogni uomo nelle astronavi che presero parte alla battaglia venne ucciso. Non solo una percentuale, ma ogni singolo uomo di Linn che faceva parte della flotta che effettivamente attaccò. I miei uomini e io sfuggimmo a quel destino perché la navetta Riss in cui ci trovavamo possedeva un apparecchio "protettore" a bordo che ci "fotografò" automaticamente. Apparentemente lo usavano affinché le navette potessero portare a bordo dei campioni di specie viventi.»

Completata la spiegazione, Ciane attese. Non fu troppo sorpreso dal prolungato silenzio. Alla fine Czinczar disse:

«Funziona solo contro la materia vivente?».

«È impostato in questo modo.»

«Però potrebbe essere usato contro oggetti inanimati? Voi avete, deliberatamente o inconsciamente, sottinteso nel suo uso una parola come "oggetto".»

Ciane esitò. Non per la prima volta si stupì dell'acume del capo barbaro. Alla fine si strinse nelle spalle e ammise il fatto.

«Francamente non vedo come possa essere utilizzata efficacemente contro la materia inorganica. Aumenta la temperatura dell'intera area di effetto di circa sessanta gradi. Questo risulta fatale per gli organismi viventi, ma un albero riuscirebbe a sopravvivere.»

«Allora vorreste dire che questo strumento non potrebbe distruggere il nostro pianeta?»

«Non vedo come.»

«Questo», disse Czinczar, «era ciò che volevo sapere.»

Il tono del barbaro indicava che aveva intuito lo scopo della lunga spiegazione. I suoi occhi incontrarono quelli di Ciane e in loro risplendette una luce sardonica.

«Dovrete riprovarci», disse Czinczar. «Non mi spavento facilmente.»

Sembrò insoddisfatto dai limiti del suo diniego perché esitò, lanciò uno sguardo ai suoi ingegneri, aprì le labbra per parlare, apparentemente, poi

cambiò idea. Silenziosamente si sedette sulla sedia successiva e cominciò a manipolare i quadranti delle armi controllate da lì.

Ciane trattenne il suo disappunto. Intendeva ritornare sull'argomento e aveva la sensazione che Czinczar volesse fare altrettanto. Mentre attendeva, spiegò la nuova arma.

Funzionava a livello molecolare. Non era assolutamente radioattiva. Sembrava creare una terribile agitazione nelle molecole di un oggetto. Risultato: l'oggetto bruciava emettendo un calore bianco e si dissolveva rapidamente nei gas che lo componevano. Poteva essere utilizzato contro la materia organica e inorganica. Ma era un'arma limitata dal fatto che doveva essere puntata e mantenuta brevemente contro il bersaglio. Ciane doveva ancora scoprire come potesse essere impiegata in maniera automatica.

Il mutante continuò:

«L'ho semplicemente testata. Non ho avuto il modo di esaminarla». Si fermò un po' poi terminò deliberatamente: «Ho rivòlto la maggior parte della mia attenzione al congegno "protettore". La sua esistenza rende nullo tutto ciò che abbiamo».

Czinczar disse rapidamente:

«E la sfera lo rende nullo».

Si guardò attorno e incontrò direttamente lo sguardo deciso di Ciane.

«Pensate Eccellenza che, se cercheranno di sbarcare, la sfera non solo li decimerà: distruggerà ogni singolo Riss nei dintorni.»

«Tutto ciò che dovranno fare», disse lugubremente Ciane, «sarà di volare bassi sopra una delle nostre città con questo strumento "protettore" in funzione e ogni persona della città morirà. Un centinaio di astronavi potrebbero spazzare via la popolazione della Terra in poco tempo.»

Adesso Czinczar lo stava fronteggiando.

«Allora perché hanno usato le bombe atomiche contro le città che hanno distrutto?»

Il suo tono sfidava Ciane a fornire una risposta logica.

Ciane disse lentamente:

«Credo sia un'arma che hanno sviluppato dopo la guerra che originariamente distrusse la civiltà umana. Non credo volessero che lo scoprissimo in una nave esploratrice. Le sue potenzialità potrebbero essere parzialmente annullate evacuando le città e sparpagliando la popolazione su un vasto territorio».

Czinczar scosse il capo.

«La vostra risposta non è sufficientemente completa. Un'arma irresistibi-

le non deve essere tenuta nascosta. Voi dite che l'aveva testata. Conoscendo la vostra meticolosità, sono portato a credere che ne conosciate la portata.»

«Circa due miglia e mezzo», disse Ciane senza esitazione.

«Dato che ha una portata», replicò Czinczar, «è ovvio che sia più efficace a un miglio che a due.»

Ciane annuì.

«Più è vicino alla nave, maggiore è la temperatura che produce. A due miglia e mezzo è ancora fatale, ma il singolo individuo può entrare in agonia per diverse ore prima che sopraggiunga la morte.»

«Cosa succede quando una barriera viene posta tra l'arma e la vittima designata?»

«Gli uomini della flotta di Linn», disse Ciane, «erano protetti da diversi pollici di metallo, però morirono tutti.»

«Secondo la vostra descrizione», obiettò rapido Czinczar, «avrebbero dovuto morire a oltre due miglia dalla nave degli invasori. In realtà, tutti riuscirono ad avvicinarsi a sufficienza per speronare la grande astronave. Se i mezzi di Linn fossero stati fuori controllo per tutte e due le miglia, solo pochi di essi avrebbero raggiunto l'obiettivo.»

Ciane si mostrò irritato.

«Va bene, supponiamo che una piccola parte della popolazione si sottragga con successo agli effetti di quest'arma. Che un migliaio o una decina di migliaia di persone sopravvivano per continuare la lotta. Sicuramente questa non è una soluzione soddisfacente. I Riss potrebbero ignorarli quasi del tutto.»

Czinczar si alzò in piedi.

«Eccellenza», disse irato, «è chiaro che voi e io non parliamo la stessa lingua.» Per Ciane era chiara un'altra cosa. La discussione aveva raggiunto un punto critico.

«Eccellenza», cominciò Czinczar, «io sono soprattutto un militare, voi uno scienziato. Per me le vostre paure che le persone vengano uccise hanno poca importanza, se non nulla. Le persone sono sempre state uccise, se non durante le guerre allora con altri metodi. Però le guerre sono sempre esistite, così non è necessario guardare avanti.»

Continuò cupamente:

«È la natura essenziale del militare pensare in termini di percentuali delle perdite. Solo i comandanti abili devono essere protetti. Durante una guerra, la morte di uno stratega militare di prim'ordine può essere un disa-

stro nazionale. La sconfitta risultante potrebbe significare, in un modo o nell'altro, la schiavitù per l'intera popolazione. In una guerra contro gli alieni potrebbe significare lo sterminio della razza».

A quel punto Ciane aprì la bocca per interromperlo, poi cambiò idea ed ebbe un pensiero migliore. Disse secco:

«E chi dovrebbe decidere dell'importanza del singolo uomo? Lui stesso?». Si interruppe. «Prosegui», lo incitò.

Czinczar scosse le spalle rabbiosamente.

«In certe rigide strutture di governo, un uomo solo può perdere tutte le battaglie e tuttavia rimanere al potere. Però un generale coraggioso e determinato, con sufficienti sostenitori, può spezzare un simile schema egocentrico e ottenere il controllo delle forze di difesa. Questa situazione esisteva a Linn per una persona: voi.» Con disprezzo disse: «Vi hanno ceduto i nervi».

«Continua», fu il commento di Ciane.

«L'importanza del capo», disse Czinczar, «costituisce uno dei princìpi dell'arte della guerra. Un altro, ancora più basilare, è che non ci si arrende all'invasore tranne che per specifici scopi militari e con la convinzione di rafforzare effettivamente la propria posizione, solitamente facendo pagare al nemico un alto prezzo.»

Ciane disse:

«Se scambiassi un uomo per due Riss, ci sterminerremmo da soli, e l'incremento naturale su uno o due pianeti dei Riss compenserebbe le loro perdite in un solo anno. Anzi, secondo una stima prudente, perderemmo dieci uomini per ogni Riss ucciso».

«Non potete provarlo», sbottò Czinczar. Fece un gesto di fastidio con la mano. «Non importa.» Proseguì. «Vi sbagliate quando credete che mi opponga a un simile viaggio. Però credo che sia troppo presto. Il Sistema Solare deve, prima di tutto, essere difeso. Dobbiamo mostrare a quegli alieni che non possono sbarcare con successo su nessuno dei nostri pianeti. Successivamente, una volta stabilita la nostra linea di difesa, quando conosceremo dove e in quali condizioni possiamo combattere, quando la popolazione sarà stata addestrata alle condizioni alle quali la battaglia dovrà essere intrapresa, allora e solo allora potremo fidarci di altri individui per continuare.»

Gli occhi di Czinczar stavano ardendo, il suo viso si era indurito, e le labbra erano stirate in uno sorriso spietato.

«Ecco», disse, «queste sono le mie argomentazioni.»

Si sedette e fissò Ciane in attesa. Quest'ultimo esitava. Fino a quel momento, come la vedeva lui, nulla di nuovo o di importante era stato esposto. Aveva preso in considerazione ciascuno degli argomenti di Czinczar già molto tempo prima e li aveva trovati inadeguati alla situazione. Alla fine disse, lentamente:

«In primo luogo rifiuto il concetto che uno o due uomini siano indispensabili alla razza umana, persino se fossero riusciti, grazie alla loro scaltrezza politica, a convincere un numeroso gruppo di seguaci che possono ottenere il potere grazie a loro. Ho già detto personalmente a molta gente come credo debba essere combattuta una guerra contro i Riss. In una crisi, questi uomini farebbero sentire la loro opinione».

«Troppo tardi», si intromise Czinczar.

Ciane proseguì.

«Questa guerra tra i Riss e la razza umana non può essere vinta facendo una resistenza a oltranza su un unico pianeta o su un unico sistema solare. Non sono neppure certo che debba essere compiuto un tentativo per vincerla. Ecco il mio secondo punto.»

Czinczar obiettò:

«Io sono un grande sostenitore dell'obiettivo limitato... a patto che il nemico vi contribuisca».

«Terzo», disse Ciane, «non agiremo in base al fatto che metà della popolazione o i tre quarti, sia sacrificabile. I capi che sostengono una simile idea sono criminalmente irresponsabili.»

Czinczar rise raucamente.

«Un buon militare accetta le potenzialità della sua situazione e compie quei sacrifici che sono necessari. Dato che l'alternativa in questa situazione è il disastro completo, allora il sacrificio di tre quarti *o più* della popolazione non è qualcosa che può rimanere sotto il controllo del singolo leader.»

Ciane era determinato.

«Sono sicuro che persino Lilidel possa rimanere all'interno di tali elastiche limitazioni. E ora», il suo tono cambiò, «prima che esponga il quarto punto, vorrei che esaminassi questa parte del pannello di controllo delle armi.»

Così dicendo indicò una sezione che non era ancora stata ispezionata.

Czinczar gli rivolse una occhiata attenta, e poi si sedette su una delle sedie. Il suo primo tocco su un quadrante fece comparire una scena su un grande schermo sulla parete di fronte. Il barbaro si avvicinò davanti a una

scena dello spazio.

«Una finestra?», chiese dubbioso.

Ciane lo incitò.

«Vai avanti!»

Il barbaro si mosse rapidamente da uno strumento all'altro. Divenne improvvisamente più teso quando giunse a quelli che mostravano l'interno dell'astronave. In silenzio, aggiustò altri comandi e osservò le scene che si svolgevano sugli schermi, ascoltando i dialoghi che giungevano da altoparlanti nascosti.

La gente parlava: nelle loro stanze, nei corridoi, nelle grandi cucine comuni. Parlava, inconsapevole di essere sotto osservazione. Questi visori onnipresenti spiavano sia gli amanti che il quartier generale di Czinczar nel settore barbarico della nave. Mostravano i preparativi che erano stati effettuati dai barbari per i loro assalti. Ovunque, le prove vennero alla luce.

Alla fine Czinczar sembrò averne abbastanza. Spense lo strumento che aveva manipolato e rimase seduto per quasi un minuto con la schiena rivolta verso Ciane. Alla fine si alzò, si girò, e fissò il mutante con occhi fermi.

«Qual è il quarto punto?», chiese.

Ciane lo fissò, improvvisamente cupo perché era regredito al suo livello infantile. Nonostante il suo desiderio di elevare l'intera impresa a un livello che fosse al di sopra della politica, al di sopra della necessità della forza, inesorabilmente si era abbassato a quel livello. E ora Ciane non poteva far altro che agire di conseguenza. Disse:

«Molto semplice. Siamo in viaggio verso un'altra stella. Nella mia maniera egocentrica, ho in qualche modo sistemato me stesso in una posizione di comando. Fintanto che mi troverò in questa posizione, il viaggio continua. Se dovessi scoprire che il mio controllo fosse seriamente minacciato, sarei, con riluttanza, obbligato ad alterare la macchina "protettrice" portandola a un livello in cui potrebbe danneggiare qualunque cospiratore. Mi sono sufficientemente spiegato?».

Il barbaro lo fissò con gelida ostilità.

«Perfettamente», disse.

Czinczar si voltò sollevando le spalle.

«Proseguiamo con l'ispezione.»

Non ci fu ulteriore discussione. Per quanto riguardava Ciane, era stata una sconfitta per entrambi.

13.

Passarono un anno e diciotto giorni. La gigantesca astronave si avvicinava al termine del suo viaggio.

Due pianeti gemelli, simili a due grandi lune, fluttuavano nell'oscurità davanti alla nave. Appariva chiaro dalle loro dimensioni e dalla loro distanza reciproca — sembravano all'incirca dello stesso diametro — che ruotavano uno attorno all'altro e che entrambi seguivano un'orbita eccentrica attorno alla calda stella blu che era il sole.

La *Stella Polare* si avvicinò lungo una rotta quasi equidistante da ciascun pianeta. Alti ufficiali tecnici — sia barbari sia di Linn — si radunarono nella sala panoramica. Da dove si trovava Ciane, vicino a Czinczar, poteva udire i commenti.

«Indubbiamente entrambi possiedono un'atmosfera.»

«Riesco a vedere i continenti e gli oceani su tutti e due.»

«Guardate: quella deve essere una montagna. Guardate l'ombra che fa.»

Ciane ascoltò in silenzio. La maggior parte delle osservazioni confermarono le sue impressioni. Aveva avuto anche qualche altro pensiero che nessuno aveva ancora citato, però ci sarebbero arrivati, ne era sicuro.

Ciane attese altri commenti e, poco dopo, come si attendeva, giunsero. Un uomo disse: «Non credo di aver ancora colto il luccichio di un'astronave là davanti. Eppure ci dovrebbe essere un flusso regolare di traffico tra i due pianeti».

Un altro uomo disse: «Ho osservato le aree scure del lato destro di ciascun pianeta, dove adesso è notte. Devo ancora riuscire a vedere le luci di una città».

Il mormorio della conversazione si interruppe bruscamente. Più di una dozzina di paia di occhi si girarono per fissare Ciane. Il mutante sorrise debolmente e si rivolse a Czinczar.

«Si aspettano da me che garantisca loro che troveranno esseri umani là sotto», mormorò con tono basso e divertito. Il capo dei barbari scrollò freddamente le spalle.

Ciane affrontò il gruppo vario e parzialmente ostile.

«Signori», disse, «considerate le seguenti possibilità. Le città sono vulnerabili a un attacco alieno; pertanto non ce ne sono. Inoltre è troppo presto per dire che non esista un traffico periodico tra i due pianeti».

Ciane si mosse e compì alcuni aggiustamenti sul sistema ausiliario di direzione. La nave iniziò a virare gradualmente lungo la rotta. Senza ombra

di dubbio si dirigeva verso il pianeta che era stato alla loro destra pochi momenti prima.

Nessuno espresse commenti riguardo la scelta. Uno di quei due pianeti gemelli sembrava buono quanto l'altro, specialmente perché entrambi potevano essere visitati in pochi giorni grazie a quella astronave mostruosamente veloce.

L'astronave entrò nell'atmosfera di Gemello Uno, come qualcuno aveva suggerito di chiamarlo, a velocità ridotta. Sulla mappa stellare di Ciane i due pianeti avevano nomi loro propri: Esterno e Interno, ma il mutante non menzionò la cosa. La macchina accelerò verso il livello del mare e gradualmente raddrizzò la sua rotta fino a quando non si mosse dritta a circa tre miglia al di sopra di un selvaggio paesaggio collinare che scintillava di corsi d'acqua. Fin dove giungeva l'occhio si stendevano foreste o prati verdi.

Gli uomini si guardarono reciprocamente. Ciane si avvicinò a Czinczar e, standogli accanto, fissò cupamente la terra vergine sottostante. Czinczar parlò per primo:

«È un peccato che gli alieni non abbiano trovato questo pianeta. Avrebbero potuto impadronirsene senza combattere».

Ciane improvvisamente rise. Era una risata curiosa, aspra, che stupì il barbaro.

«Czinczar», disse il mutante dopo un istante, «non ci sarà alcuna battaglia neppure sulla Terra, a meno che gli abitanti di Gemello Uno e di Gemello Due non ci forniscano armi superiori.»

Il barbaro non disse nulla. Doveva aver percepito qualcosa dell'intenso disappunto di Ciane.

Qualcuno grido: «C'è un villaggio!».

Ciane contò diciannove case piuttosto sparpagliate e poi una spruzzata di abitazioni ancora più distanti l'una dall'altra. Circa cento acri di alberi distanziati in maniera regolare facevano venire in mente un frutteto, e c'erano dei campi con delle cose verdi.

Ciane non vide figure muoversi, cosa che, a tre miglia di distanza, non avrebbe dovuto sorprendere troppo. Gli esseri umani non si identificavano Bene dall'alto.

Superarono il posto. Le case si confusero nella foschia dietro di loro, ma la loro esistenza aveva già comunicato una certa eccitazione agli uomini nella sala panoramica. Si levò un brusio di conversazioni.

Ciane disse a Czinczar:

«Supponiamo che questo pianeta sia abitato da una società di tipo agrìcolo. Con un esercito non più grande di quello che c'è a bordo, potremmo assumerne il controllo. Poi, anche se non riuscissimo a trovare delle armi per fermare gli invasori, qui potremmo creare un nucleo di civilizzazione».

Czinczar mantenne un silenzio totale e i due uomini si fronteggiarono per un lungo momento senza parlarsi. Poi Ciane disse:

«Andiamo a vedere cosa troviamo là sotto. Ogni cosa potrebbe essere diversa da ciò che sembra».

Quindi cambiò argomento: «Come credi che dovremmo avvicinarli?».

Decisero di andare in forze in diversi villaggi. Ne *avevano* visti diversi, ma il più grande era composto da ventotto case con altre sparse nelle vicinanze. Venne concordato che spie isolate non avrebbero potuto infiltrarsi in gruppi così piccoli. La singola spia era perfetta in città come Linn, dove gli stranieri arrivavano quotidianamente da tutte le parti del Sistema Solare. Lì, qualunque persona nuova sarebbe stata vista come uno straniero. Probabilmente ci sarebbero state difficoltà di linguaggio così serie da prevenire la comunicazione immediata.

Solo una forza grossa a sufficienza per tenere a bada opposizione o ostilità sarebbe stata nella posizione di ottenere importanti informazioni.

Presa la decisione, Ciane ordinò:

«Sei veicoli di pattuglia partiranno immediatamente. Tre di Europa e tre di Linn». Poi aggiunse: «Buona fortuna».

Da molti mesi gruppi di uomini erano stati addestrati per simili missioni.

Mentre Ciane li osservava prepararsi per partire, disse:

«Suggerirei che tutti ritornino qui tra quattro ore. Per allora ci forniranno un rapporto».

Ciane ritornò nella stanza panoramica pochi minuti prima dell'ora stabilita. Giunse in una stanza che ronzava di eccitazione, e gli ci vollero diversi minuti per capire ciò che era accaduto. Tutti i comandanti delle pattuglie tranne uno avevano esposto il loro rapporto, e c'era qualcosa che non andava.

Rapidamente, Ciane riportò ordine nella confusione.

«Uno alla volta», disse bruscamente, «esponete il vostro rapporto.» Si rivolse a Czinczar. «Prima uno dei tuoi uomini.»

Il barbaro rivolse un cenno del capo a uno dei suoi capi pattuglia.

L'ufficiale iniziò in tono infelice.

«Abbiamo trovato tutto ciò che avremmo dovuto aspettarci in una piccola comunità rurale. C'erano esseri umani e sembravano piuttosto semplici, molto simili alla nostra gente. Come da ordini di Lord Ciane, non effettuammo alcuna azione ostile, semplicemente scendemmo e ci guardammo attorno. Tutti erano amichevoli, e non ci sono stati affatto problemi di lingua, sebbene all'inizio la conversazione la svolgessimo quasi tutta noi. Non appena capirono cosa volevamo, un uomo e una donna ci fecero dare un'occhiata in giro. Le case erano di fattura semplice, un po' meglio arredate di quanto ci eravamo aspettati, ma prive di macchinari, per quello che siamo riusciti a vedere.»

Questo è ciò che abbiamo appreso. Questo pianeta è chiamato Esterno, e il suo compagno Interno. Una delle donne disse che aveva una sorella che viveva a Interno e ammise che le faceva occasionalmente visita, ma non sono riuscito a capire da dove partissero le navi spaziali. I pianeti gemelli sono molto simili, e la vita si svolge esclusivamente nella fattorie o nei villaggi. Il nome Terra, Linn o Sistema Solare, sembravano completamente estranei a questa gente.

«Ovviamente stavamo cominciando a rilassarci un poco. Sapete come sono i nostri uomini: vivaci e con un debole per le belle donne.»

L'uomo si fermò e Ciane rivolse una rapida occhiata a Czinczar per vedere come il capo avrebbe reagito. L'abilità del capo barbaro nel controllare i suoi uomini aveva sempre affascinato Ciane. Ora, mentre lo osservava, Czinczar ammiccò lentamente e deliberatamente. Era la sorprendente accettazione di una grossolana allusione da parte di un uomo che era normalmente privo di rozzezza. Però il risultato fu immediatamente evidente. L'ufficiale si illuminò. L'entusiasmo colorì la sua voce.

«Roodge», disse, «è, a modo suo, un bel tipo. Scelse una delle donne più giovani e la portò tra i cespugli. La ragazza ridacchiava e non si oppose affatto, così decisi di non interferire.»

«Poi cosa accadde?»

«Osservai la reazione delle altre persone. Non erano affatto preoccupate. Badate, avrei dovuto pensare che c'era qualcosa di strano quando Roodge ritornò dopo nemmeno un minuto con una strana espressione sul viso. Immaginai che la ragazza gli fosse sfuggita, ma non dissi nulla perché non volevo che gli uomini gli ridessero dietro. E quello stupido non fu certo di aiuto mantenendo la bocca chiusa.»

Czinczar fu paziente.

«Continua», disse.

L'ufficiale proseguì in tono afflitto.

«Facemmo altre domande. Mi chiesi se sapevano qualcosa degli alieni. Quando li descrissi, uno di loro disse: "Oh, vuoi dire i Riss?". Proprio così. Continuò dicendo che loro, occasionalmente, commerciavano con i Riss.»

Ciane si intromise.

«Commerciano con loro?», chiese bruscamente.

L'ufficiale si girò verso il mutante e rivolse uno sguardo a Czinczar, che annuì per confermargli che poteva rispondere alla domanda. Poi si rivolse nuovamente a Ciane.

«Questo è ciò che disse, Eccellenza. E sono sicuro che hanno riconosciuto la descrizione.»

Ciane era stupefatto. Per un momento abbandonò l'interrogatorio e camminò avanti e indietro di fronte all'ufficiale. Alla fine si fermò e fissò il gruppo nel suo insieme.

«Allora vorrebbe dire», disse con voce perplessa, «che hanno trovato un qualche modo di neutralizzare questi Riss. Perché mai gli alieni dovrebbero lasciarli in pace e tuttavia venire nel Sistema Solare e rifiutare persino di comunicare con gli esseri umani di laggiù?» Scosse il capo. «Mi rifiuto di credere che questa gente abbia veramente risolto il problema dell'aggressione Riss. Questo problema non verrà mai risolto dagli esseri umani di un singolo pianeta.»

Nessuno disse qualcosa. Poco dopo Ciane fronteggiò nuovamente il comandante della pattuglia. «Continua», disse seccamente.

«Sapevo che volevate interrogare di persona queste persone», disse l'ufficiale, «così suggerii che una donna e un uomo venissero con noi per dare un'occhiata all'astronave. Immaginai che sarebbe stato meglio persuaderli che usare la forza, sebbene, ovviamente, se la prima non avesse funzionato, allora avrei usato la seconda.»

«Naturalmente.»

«Beh, le nostre guide accettarono di venire. Non fecero obiezioni, anzi, sembravano in un certo qual modo interessati, in maniera fanciullesca... come lo sarebbe potuta essere la nostra gente.»

«Continua, continua.»

«Partimmo. Lungo il tragitto, Roodge si mosse lentamente verso la donna e, prima che capissi cosa stesse accadendo, le fece una proposta galante. Almeno questo è ciò che ho udito. Non vidi l'incidente. Udii il clamore. Quando mi guardai attorno, l'uomo e la donna erano scomparsi.»

Ciane guardò l'ufficiale senza espressione per un momento, poi chiese:

«A che altezza eravate?».

«Circa due miglia.»

«Hai guardato oltre il bordo? Del mezzo di pattuglia intendo.»

«Dopo pochi secondi. Pensavo che fossero saltati.»

«O che fossero stati spinti», aggiunse Czinczar.

L'ufficiale annuì.

«Conoscendo la natura impulsiva della nostra gente, sì, l'ho pensato.»

A Ciane sembrò che l'osservazione fosse stata ben espressa. L'«impulsività» della gente semplice della parte della nave assegnata a Czinczar aveva portato, durante il viaggio, all'assassinio di milleduecentonovanta uomini e trecentosettantadue donne. Per ciascun caso, i giudici di Czinczar avevano emesso sentenze per l'omicida di cento frustate da assegnare al ritmo di dieci al giorno per dieci giorni. All'inizio a Ciane era sembrato che alcune impiccagioni avrebbero agito da deterrente, ma le statistiche avevano dimostrato che solo tre uomini così frustati avevano commesso il crimine una seconda volta. Le sferzate apparentemente penetravano in profondità, ma solo nella pelle di quelli che le ricevevano.

L'ufficiale stava terminando la sua relazione.

«Beh, questo è quanto, signore. Tranne che Roodge ha ammesso che la prima ragazza era svanita proprio come la seconda.»

Ciascuno dei quattro capi pattuglia riferì esperienze simili nella sostanza, variando solo nei dettagli. Tutti avevano cercato di portare con loro dei nativi. In due casi l'invito era stato rifiutato, e allora i soldati avevano tentato di catturare un uomo e una donna. Una coppia era salita per circa un miglio e poi, apparentemente stancatasi del «gioco», era svanita. Il terzo ufficiale descrisse come un uomo della sua pattuglia dai modi simili a quelli di Roodge, avesse offeso la donna che aveva cercato di portare con sé. Il quarto comandante aveva invece avuto successo nel portare a bordo i suoi «prigionieri». L'uomo aveva un tono di voce dispiaciuto.

«Ho creduto che si fossero persi tra la folla e i miei uomini li stanno ancora cercando. Però penso che abbiamo dato un'occhiata allo sciame di persone nei corridoi e se ne siano andati».

Le sue parole completarono i resoconti. Con solo una pattuglia che doveva fare rapporto, il quadro sembrava piuttosto completo.

Ciane stava rimuginando sui dettagli non ancora chiariti, quando ci fu del rumore alla porta. Il comandante della sesta pattuglia irruppe nella stanza. Persino da lontano l'uomo sembrava pallido e agitato.

«Largo, fatemi passare», strillò agli ufficiali intorno all'ingresso. «Sbri-

gatevi: ho delle notizie importanti.»

Gli venne aperto un passaggio e l'uomo lo percorse di corsa fermandosi di fronte a Ciane.

«Eccellenza», ansimò, «stavo interrogando gli abitanti del villaggio a cui ero stato assegnato quando uno di loro disse che c'era un'astronave Riss simile alla nostra — disse proprio simile alla nostra — proprio fuori l'atmosfera dell'altro pianeta. Interno, l'ha chiamato.»

Ciane annuì con noncuranza. Era proprio in momenti come quello che il mutante si sentiva al suo meglio. Si avvicinò a Czinczar e disse:

«Credo che dovremmo sbarcare tutti. Eccetto l'equipaggio assegnato alla difesa dell'astronave. Gli atterraggi dovranno effettuarsi sul lato notturno, in località molto distanti tra loro e disabitate. Dopo un anno in zone ristrette tutti hanno bisogno di scendere nuovamente su un pianeta».

«E per quanto riguarda la nave Riss?», chiese Czinczar.

«Niente. Rimarremo all'erta, ma eviteremo la battaglia.» I suoi occhi lampeggiarono con improvvisa eccitazione. Disse teso: «Czinczar, qui c'è qualcosa per noi. Prevedo difficoltà. Dobbiamo compiere lo sforzo più intenso della nostra vita. Andrò a fare un'indagine di persona sulla vita del villaggio sottostante».

Czinczar era accigliato, ma poco dopo annuì.

«Oltre a rimanere all'erta», disse, «che ne dite se alcuni dei miei ufficiali rimanessero in servizio qui insieme ad alcuni dei vostri? Ci sarebbe una certa rivalità che sarebbe utile a farli rimanere vigili.»

La grande eccitazione di Ciane morì. Studiò il capo barbaro pensosamente. Alla fine annuì.

«Con certe precauzioni per prevenire qualunque tentativo di impossessarsi della nave», disse, «sembra una cosa ragionevole.»

Sorrisero reciprocamente senza allegria: erano due uomini che si capivano a vicenda.

14.

L'atterraggio avvenne senza incidenti. Ciane scese sull'erba e si fermò per inalare una profonda boccata d'aria. Questa aveva appena un leggero odore aspro, e Ciane suppose la presenza di piccole quantità di cloro. Era una cosa insolita, considerando la naturale propensione di quel gas a combinarsi con altre sostanze.

Suggeriva la presenza di un processo chimico naturale che produceva

cloro.

Ciò che interessò Ciane fu che il contenuto in cloro poteva spiegare la debole foschia che permeava ovunque l'aria. Improvvisamente, a Ciane l'atmosfera sembrò persino verdolina. Rise e allontanò il pensiero dalla mente.

La prima casa del villaggio si trovava a circa cento metri di distanza. Era un edificio in legno a un piano, piuttosto allungato.

L'intero essere di Ciane vibrò per l'impazienza, però il mutante si mantenne calmo. Trascorse la giornata su una sedia vicino al veicolo spaziale. Non badò direttamente agli abitanti di Esterno. Ogni volta che scorgeva un individuo o un gruppo che faceva qualcosa, Ciane prendeva un appunto sul suo diario. Stabilì una orientazione del villaggio secondo i quattro punti cardinali, e registrò l'andirivieni degli abitanti.

L'aria si raffreddò all'avvicinarsi della sera, ma Ciane si limitò a indossare un pastrano mantenendo la sua veglia. Nelle abitazioni si accesero le luci. Erano troppo brillanti per essere candele o lampade a olio, ma Ciane non riuscì a definire, da così lontano, cosa fossero esattamente.

Circa due ore dopo il tramonto, le luci si spensero una alla volta. Ben presto il villaggio fu avvolto dalla totale oscurità. Ciane scrisse:

«*Sembrano non temere nulla. Non hanno neppure una ronda notturna*».

Lo dimostrò. Accompagnato da due cupi barbari, Ciane trascorse due ore vagando tra gli edifici. L'oscurità era totale. Non giungeva alcun suono eccetto il rumore dei passi dei loro piedi e il grugnito occasionale di uno dei soldati. I suoni e i movimenti non sembrarono disturbare gli abitanti del villaggio. Nessuno uscì per investigare.

Alla fine Ciane ritornò alla navetta ed entrò nella sua cabina. A letto lesse le note del giorno sul suo diario e udì i rumori indistinti dei soldati che si apprestavano ad andare a dormire fuori, nei loro sacchi a pelo. E poi, mentre il silenzio si prolungava, spense le luci elettriche del mezzo.

Ciane dormì a disagio, amaramente consapevole dello scopo che si era prefissato e del suo bisogno disperato di fare qualcosa. Si svegliò all'alba, consumò una veloce colazione e poi, ancora una volta, si sistemò per osservare lo spettacolo del villaggio. Una donna passò nei pressi. Fissò stolidamente gli uomini attorno al mezzo, ridacchiò quando uno dei soldati le fischiò dietro, e poi scomparve tra gli alberi.

Alcuni uomini, ridendo e parlando, si avviarono verso il frutteto a nord e iniziarono a raccogliere dei frutti. Ciane poteva vederli sulle loro scale che riempivano dei piccoli secchi. Verso mezzogiorno, colpito dalla discrepan-

za nelle loro azioni, Ciane lasciò i dintorni della navetta e si avvicinò agli uomini.

Il suo arrivo fu sfortunatamente calcolato. Mentre arrivava, gli uomini, all'unisono, deposero i loro secchi e si diressero verso il villaggio.

Alla domanda di Ciane, uno rispose:

«Pranzo!».

Tutti annuirono in maniera amichevole e si allontanarono lasciando Ciane solo nel frutteto. Il mutante andò verso il secchio più vicino e, come si era in gran parte immaginato, lo trovò vuoto.

Tutti i secchi erano vuoti.

Il grande sole blu era direttamente sulla verticale. L'aria era tiepida e piacevole, ma non calda. Stava soffiando una leggera brezza e, nella quieta pace circostante, si provava la sensazione di una estate infinita.

Però i secchi erano vuoti.

Ciane trascorse circa quaranta minuti a esplorare il frutteto. Non c'era un deposito da nessuna parte, nessun luogo dove i frutti potessero essere stati portati. Perplesso, Ciane salì su una delle scale e riempì attentamente un secchio.

Fu cauto sebbene non sapesse cosa potesse accadere. Ma non successe nulla. Il secchio conteneva circa ventuno frutti dorati. E quello era il problema. Li conteneva. Ciane portò i frutti e il loro contenitore alla navetta, li depose per terra e iniziò un'indagine sistematica.

Non trovò nulla di insolito. Nessun congegno, nessun bottone, levetta, attacco di qualunque tipo. Il secchio sembrava essere un normalissimo contenitore di metallo che in quel momento conteneva frutti veri che non sparivano. Ciane ne prese uno: erano frutti gialli, e gli diede un morso. Il sapore era deliziosamente dolce e succoso, ma il gusto era poco familiare.

Lo stava mangiando pensosamente, quando uno degli uomini venne a riprendersi il secchio.

«Vuoi della frutta?», chiese l'abitante del villaggio. Era ovviamente preparato al fatto che Ciane se la tenesse.

Ciane iniziò lentamente a estrarre i frutti, uno alla volta. Mentre lo faceva studiò l'altro. Il tizio era vestito con dei rozzi pantaloni e una camicia dal collo aperto. Era rasato e sembrava pulito. Poteva avere circa trentacinque anni.

Ciane interruppe le sue manipolazioni.

«Come ti chiami?», chiese.

L'uomo sorrise a denti stretti.

«Marden», rispose.

«Bel nome», disse Ciane.

Marden sembrò contento. Poi si fece serio.

«Però devo riavere il secchio», disse. «Ho da raccogliere altri frutti.»

Ciane tolse un altro frutto dal contenitore poi chiese deliberatamente:

«Perché raccogli i frutti?». Marden si strinse nelle spalle.

«Ognuno deve fare la sua parte.»

«Perché?»

Marden rivolse una cupa occhiata a Ciane. Per un momento sembrò come se l'uomo non fosse sicuro di aver sentito bene.

«Questa non è una domanda molta furba», disse alla fine.

Ciane immaginò dolorosamente che adesso si sarebbe diffusa la storia di un uomo stupido sceso da un'astronave che andava in giro a fare domande stupide. Non poteva farci niente.

«Perché», Ciane insistette, «senti il bisogno di lavorare? Perché non lasci fare il lavoro agli altri e tu non te ne stai a oziare?»

«E non fare la mia parte?» Lo stupore nel tono di voce di Marden non lasciava dubbi, le sue difese esterne erano state superate. «Allora non avrò diritto al cibo.»

«Qualcuno ti impedirebbe di mangiare?»

«N-no.»

«Qualcuno ti punirebbe?»

«Punire?» Marden sembrò perplesso. Il suo viso si schiarì. «Vuoi dire che qualcuno sarebbe arrabbiato con me?»

Ciane lasciò perdere. Aveva capito il suo uomo. Qui stava percependo una filosofia di vita basilare, così radicata che le persone coinvolte non erano neppure consapevoli che potesse esistere un altro atteggiamento.

«Guardami», disse Ciane. Indicò l'astronave che non era altro che un oggetto confuso nel cielo. «Ne possiedo una parte.»

«Vivi lì?», disse Marden.

Ciane ignorò la domanda.

«E guardami qua», disse. «Sto seduto tutto il giorno su questa sedia e non faccio nulla.»

«Tu lavori con quella cosa.»

L'abitante del villaggio indicò il diario di Ciane che giaceva a terra.

«Quello non è lavoro. Lo faccio per mio diletto.» Ciane si stava sentendo anche lui un po' perplesso. Disse frettolosamente: «Quando ho fame faccio qualcosa di persona? No. Ho questi uomini che mi portano qualcosa

da mangiare. Non è molto meglio che doverlo fare tu stesso?».

Marden rispose: «Sei andato nel giardino e hai raccolto il tuo frutto».

«Ho raccolto il *tuo* frutto», disse Ciane.

«Però lo hai raccolto con le tue mani», disse l'altro trionfante.

Ciane si morse il labbro.

«Non ero obbligato a farlo», spiegò con pazienza. «Ero curioso riguardo a cosa facevate dei frutti che raccoglievate.»

Ciane mantenne la voce deliberatamente noncurante quando formulò la domanda successiva.

«Che cosa ne fate?», chiese.

Marden sembrò perplesso per un istante e poi annuì per fare intendere che aveva capito.

«Vuoi dire i frutti che abbiamo raccolto? Questa volta li abbiamo inviati a Interno». Indicò il massiccio pianeta che proprio in quel momento stava sorgendo oltre l'orizzonte orientale. «Hanno avuto un raccolto scarso a...» L'uomo citò il nome di una località che Ciane non comprese. Poi annuì con l'aria di «è-tutto-quello-che-volevi-sapere?», e raccolse il secchio.

«Vuoi il resto della frutta?», chiese Marden.

Ciane scosse il capo.

Marden sorrise allegramente e, col secchio in mano, si allontanò a passo svelto.

«Devo andare al lavoro», disse, da dietro le spalle.

Ciane lo lasciò allontanare di circa venti passi e poi gli gridò dietro:

«Aspetta un attimo!»

Ciane si alzò rapidamente in piedi e, mentre lo stupefatto Marden si girava, gli andò incontro. C'era qualcosa nel modo in cui l'uomo faceva ondeggiare il secchio che...

Quando Ciane raggiunse Marden, vide che non si era sbagliato. Prima c'erano circa otto di quei frutti sul fondo del secchio. Adesso erano spariti.

Senza aggiungere una parola, Ciane ritornò alla sua sedia.

Il pomeriggio si trascinava. Ciane sollevò lo sguardo verso le dolci colline a occidente con le loro distese verdi e gli infiniti fiori rosa. La scena era idilliaca, ma lui non aveva pazienza. Era un uomo con uno scopo, e stava cominciando a comprendere il suo problema.

In quel luogo esisteva una soluzione, eppure Ciane aveva la convinzione che gli esseri umani di Interno ed Esterno fossero degli ostacoli altrettanto grandi, se non di più, di quelli che aveva incontrato a Linn.

Sconsolatamente si chinò e raccolse un fiore rosa, uno delle miriadi che

crescevano attorno a lui. Senza guardarlo, lo ruppe in piccoli pezzi che fece cadere a terra distrattamente.

Un debole odore di cloro gli irritò le narici. Ciane fissò i pezzettini di fiore e poi si annusò le dita dove la linfa era uscita dallo stelo.

Era cloro, non ci si poteva sbagliare.

Stimolato, scrisse una nota sul suo diario. Le potenzialità erano incredibili, eppure... Ciane scosse il capo. Quella non era la risposta.

Venne la notte. Non appena le luci furono accese in tutte le case, Ciane cenò, poi, accompagnato da due dei barbari, iniziò il suo giro. La prima finestra da cui scrutò, gli mostrò nove persone sedute in cerchio su divani e sedie che parlavano tra loro con considerevole animazione.

Sembrava un insolito numero di occupanti per quella casa. Ciane pensò: «*Visitatori da Interno!*». Non era, considerò seriamente, una cosa impossibile.

Da dove si trovava, non riusciva a scorgere la fonte di luce della stanza. Si mosse e, superando la finestra, si portò verso il lato lontano della casa. Allora, solo per un momento, pensò alla luce come a qualcosa che pendeva dal soffitto.

I suoi occhi si adattarono rapidamente a quella fantastica realtà. Non c'era alcuna corda e nessun contenitore trasparente. La luce non assomigliava a nessuna di quelle a bordo dell'astronave Riss.

Era sospesa a mezz'aria e brillava di una forte luce.

Ciane cercò di immaginarla come una luce atomica. Però le luci atomiche con cui aveva lavorato avevano bisogno di contenitori.

Là non c'era assolutamente nulla del genere. La luce era sospesa vicino al soffitto: un piccolo globo brillante. Ciane stimò che il suo diametro doveva essere di circa tre pollici.

Ciane andò di casa in casa. In una un uomo stava leggendo con la luce accesa sopra la spalla. In un'altra era sospesa sopra una donna che stava lavando i panni. Mentre Ciane osservava, la donna tolse i panni dalla tinozza, la scosse come se stesse risciacquando e, un momento dopo, immerse gli abiti nell'acqua fumante.

Ciane non poté esserne certo, ma sospettò che la donna avesse buttato via l'acqua sporca dalla tinozza, l'avesse riempita nuovamente con acqua bollente — forse proveniente da una sorgente calda da qualche parte — e nello spazio di un minuto avesse ripreso a lavare.

Ciane non riuscì a non pensare a cosa la donna avrebbe fatto con gli abiti una volta finito. Sarebbe «passata» dove il sole splendeva, avrebbe steso i

suoi panni e li avrebbe ritrovati perfettamente asciutti il mattino dopo al suo risveglio?

Ciane era pronto a credere che ciò era esattamente quello che sarebbe accaduto.

La donna non sembrava avere fretta, così Ciane andò in un'altra casa. Poco dopo giunse a quella di Marden. Andò alla porta lentamente, pensando:

«Queste persone sono amichevoli e senza malizia. Non hanno una forma di governo. Non c'è intrigo. Qui, almeno, un approccio sincero ci farà ottenere ciò che vogliamo».

Stranamente, quando bussò alla porta, a Ciane sembrò che ci fosse un errore nel suo ragionamento.

Questo lo rese nuovamente e improvvisamente teso.

15.

Marden aprì la porta. Sembrava rilassato e accomodante, e non c'era dubbio riguardo la sua buona disposizione perché non esitò. Sorrise e disse in maniera amichevole, semiseria:

«Ah, l'uomo che non lavora. Entra».

C'era un accenno di tollerante superiorità in quel commento, ma Ciane non si offese. Si fermò al centro della stanza e si guardò attorno, in attesa. Quando aveva osservato dalla finestra, aveva visto una donna. Ora, non c'era segno della sua presenza.

Alle sue spalle Marden disse:

«Quando mia moglie ti ha sentito bussare è andata a fare visite».

Ciane si girò.

«Sapeva che si trattava di me?», chiese.

Marden annuì.

«Ovviamente», poi aggiunse: «E naturalmente ti ha visto dalla finestra».

Le parole erano state pronunciate con semplicità, ma la loro franchezza era disarmante e devastante. Ciane ebbe una visione improvvisa di come quei contadini lo vedevano. Un magro guardone in abito talare che si aggirava furtivo attorno alle loro case nel cuore della notte e che faceva domande stupide.

Non era un quadro piacevole, e a Ciane sembrò che l'atteggiamento migliore fosse quello di essere ugualmente franco.

«Marden, il tuo popolo ci rende perplessi. Posso sedermi e parlarti?»,

chiese.

In silenzio, Marden gli indicò una sedia. Ciane vi si sedette e si accigliò per un momento, organizzando i suoi pensieri. Alla fine sollevò lo sguardo.

«Noi veniamo dalla Terra», disse. «Veniamo dal pianeta da cui tutti gli esseri umani derivano originariamente, inclusa la vostra gente.»

Marden lo guardò. Il suo sguardo era gentile. Sembrava dire: «Se lo dici tu, dev'essere così. Ovviamente, non sono obbligato a crederti».

Ciane disse tranquillo:

«Ci credi?».

Marden sorrise.

«Nessuno qui ricorda un simile legame, però potrebbe essere come dici.»

«Avete una storia scritta?»

L'abitante del villaggio esitò.

«Inizia circa trecento anni fa. Prima tutto è avvolto nel nulla.»

Ciane disse:

«Siamo entrambi esseri umani. Parliamo la stessa lingua. Sembra logico, non è vero?».

Marden rise.

«Oh, la lingua!», esclamò.

Ciane lo studiò, perplesso. Riconobbe che l'uomo non avrebbe potuto accettare un'idea astratta che non si accordava con i suoi concetti precedenti.

Il mutante continuò:

«Questo metodo che avete di spostare voi stessi e le vostre merci da Esterno a Interno e ovunque su entrambi i pianeti: siete sempre in grado di farlo?»

«Beh, certamente. È il modo migliore».

«Come fate a farlo?»

«Beh, basta...» Marden si fermò e una curiosa inespressività si dipinse sul suo volto, poi terminò debolmente, «farlo».

Quello era ciò che Ciane aveva pensato. A voce alta disse:

«Marden, io non riesco a farlo, e mi piacerebbe poterlo fare. Puoi spiegarmelo in maniera semplice?».

L'uomo scosse il capo.

«Non è qualcosa che puoi spiegare. Lo fai e basta.»

«Ma quando lo hai imparato? Quanti anni avevi quando lo hai fatto per la prima volta?»

«Circa nove anni.»

«Perché non potevi farlo prima di allora?»

«Ero troppo giovane. Non avevo avuto il tempo di impararlo.»

«Chi te lo ha insegnato?»

«Oh, i miei genitori.»

«Come te lo hanno insegnato?»

«Non mi è stato proprio insegnato...» Marden sembrava infelice. «Ho fatto solo quello che facevano loro. È davvero molto semplice.»

Ciane non ebbe dubbi al riguardo, dato che tutti erano in grado di farlo, apparentemente senza neppure pensarci. Lanciò un'occhiata ansiosa all'altro e comprese che stava opprimendo l'uomo in maniera maggiore di quanto apparisse in superficie. Marden non aveva mai provato pensieri simili prima d'ora, e non gli piacevano.

Rapidamente, Ciane cambiò argomento. C'era una domanda assai più importante da fare, una domanda che interessava il fondamento di tutta la questione.

La formulò.

«Marden», disse, «perché i Riss non si impadroniscono dei pianeti Interno ed Esterno?»

Il mutante spiegò l'attacco alla Terra, l'impiego di bombe atomiche, il rifiuto di comunicare, e la possibilità di un pericoloso futuro. Mentre descriveva cosa era accaduto, osservò l'uomo del villaggio alla ricerca di reazioni. E vide con disappunto che l'uomo non era in grado di afferrare l'intero quadro della situazione.

Ciane ebbe una visione mentale che lo scosse. Suppose che quella gente possedesse la risposta alla minaccia Riss. Suppose che lì su quel tranquillo pianeta ci fosse tutto ciò di cui gli uomini della Terra avrebbero avuto bisogno per vincere la loro guerra mortale.

E non poteva averlo perché...

Marden disse: «I Riss non ci disturbano. Perché dovrebbero?».

«Ci deve essere un motivo», disse Ciane. Continuò con urgenza: «Marden, dobbiamo scoprire qual è questo motivo. Persino per voi è importante. Qualcosa li respinge. Fino a quando non saprete cos'è, non potrete mai sentirvi al sicuro».

Marden fece spallucce. Aveva lo sguardo annoiato di un uomo giunto a una conclusione superficiale riguardo qualcosa che non si adattava alle sue idee personali. Disse in tono tollerante:

«Voi gente della Terra non siete molto furbi quando fate tutte queste stu-

pide domande».

E quella fu la fine del colloquio. Ciane rimase molti altri minuti, ma Marden non lo considerò più seriamente. Le sue risposte furono cortesi e senza senso.

Sì, commerciavano con i Riss. Era la cosa più naturale da fare. I pianeti gemelli davano loro le eccedenze di cibo, e in cambio prendevano ciò che volevano di ciò che si trovava a bordo dell'astronave Riss. I Riss in realtà non avevano molto di quello che gli abitanti di Interno e di Esterno volevano. Però c'era sempre qualcosa. Piccole cose... come quella.

Si alzò e portò a Ciane un ornamento di plastica fatto a macchina: la figura di un animale. Era di manifattura scadente, del valore massimo di alcuni sesterzi. Ciane lo esaminò, imbarazzato. Stava cercando di immaginare due pianeti dare le loro eccedenze di cibo a dei non umani in cambio di ninnoli inutili. Questo non spiegava perché i Riss non avevano invaso il sistema, ma per la prima volta il mutante riuscì a capire il disprezzo che gli alieni dovevano provare per gli esseri umani.

Alla fine Ciane si congedò, consapevole di aver bruciato la sua possibilità con Marden e che la sua mossa successiva doveva essere compiuta attraverso qualcun altro.

Si mise in comunicazione via radio con Czinczar, ordinandogli di sbarcare. Nonostante la sua sensazione di urgenza, Ciane suggerì cautelativamente che il barbaro attendesse il tramonto del giorno dopo. Quella notte Ciane dormì in maniera leggermente migliore, ma si svegliò all'alba. Trascorse la giornata sulla sedia, analizzando le possibilità della situazione. Fu uno dei giorni più lunghi della sua vita.

Czinczar scese a terra poco dopo il tramonto. Portò con sé due dei suoi segretari e ascoltò il resoconto di Ciane in silenzio. Il mutante era concentrato, e passarono diversi minuti prima che notasse l'espressione ironica sul viso del barbaro. Czinczar disse:

«Vostra Eccellenza, state suggerendo che dobbiamo imbrogliare questo abitante di Esterno?».

Ciane era ancora concentrato sui suoi piani.

«È questione di considerare certe cose che sono già accadute e il semplice carattere di Mard...», cominciò a dire.

Si fermò. Udì Czinczar che diceva:

«Esattamente. Approvo la vostra analisi. Credo che l'idea sia eccellente».

Ciane scosse appena il capo rifiutando le sfumature ciniche dei compli-

menti dell'altro. Però era anche sorpreso.

Per circa ventiquattro ore aveva pianificato lo schema del colloquio di quella notte. E non una volta lo aveva sfiorato il pensiero che stava interpretando il suo vecchio e astuto ruolo. C'era astuzia in ciò che aveva in mente, basata sull'acuta comprensione delle difficoltà di comunicare con quegli Esterni. Si basava, inoltre, sulla sua convinzione che non c'era tempo da perdere.

«Dobbiamo procedere?», chiese Czinczar.

In silenzio, Ciane fece strada. Aveva deciso di non vergognarsi del suo fallimento di non essere all'altezza dei suoi ideali che considerava vitali per il successo finale. Dopotutto, stava agendo in un nuovo ambiente.

Però non doveva accadere di nuovo.

Marden li ricevette cortesemente. I suoi occhi si allargarono un poco quando udì la magnifica voce dorata di Czinczar, e successivamente ascoltò con profondo rispetto ogni volta che il capo barbaro parlò. La reazione fu in accordo con il pensiero di Ciane. Uno dei suoi problemi personali sulla Terra era stato il fatto che era di corporatura minuta: questo a causa di alcune differenze mutazionali nella sua struttura fisica, per cui indossava gli scialbi abiti di un sacerdote degli Dei dell'Atomo. La forza che mostrava era intellettuale, e quella non impressionava le altre persone fino a quando non ne comprendevano le implicazioni. Cosa che richiedeva sempre tempo.

Neppure una volta durante l'intera serata Marden accennò, nemmeno indirettamente, che chi lo interrogava stesse formulando delle domande stupide.

Czinczar iniziò lodando i due pianeti e le loro genti. Definì Esterno e Interno due esempi di paradiso. Ne elogiò il sistema economico. Le persone erano meravigliose, le più altamente civilizzate in cui si fosse mai imbattuto. Lì le cose erano fatte come dovevano. Lì la vita era vissuta come la gente sognava di viverla. Lì c'era l'intelligenza portata all'estremo vertice della saggezza.

Ciane ascoltò cupamente. Doveva ammettere che era ben fatto. Czinczar stava parlando all'uomo come se fosse un selvaggio primitivo. Non sembrava esserci alcun dubbio, Marden stava bevendo ogni parola di elogio con evidente piacere.

Czinczar disse:

«Noi siamo come bambini ai tuoi piedi, Marden: desiderosi di imparare, rispettosi, ansiosi di iniziare la lunga ascesa verso le vette dove tu e la gen-

te dei pianeti gemelli vivete in gloriosa armonia. Comprendiamo che questo obiettivo probabilmente è irraggiungibile nel corso della nostra vita. Però speriamo che i nostri figli possano condividere la perfezione con i vostri figli.

Forse potrai concederci un po' del tuo tempo questa sera e dirci, a tua discrezione, un poco di ciò in cui credi, dei pensieri che attraversano la mente, delle speranze che hai. Dicci: avete un simbolo nazionale? Una bandiera di qualche tipo, uno stemma?».

Czinczar si fermò e improvvisamente si sedette sul pavimento, indicando ai suoi due segretari e a Ciane di fare altrettanto. Fu un gesto non premeditato, ma Ciane si adattò prontamente. Czinczar proseguì:

«Mentre ti rilassi su quella sedia, Marden, noi sederemo ai tuoi piedi, ascoltandoti rispettosamente».

Marden mosse alcuni passi e si sedette. Si sistemò a disagio e poi, come se avesse improvvisamente preso una decisione, si appoggiò contro l'imbottitura dello schienale. Era ovviamente imbarazzato dal ruolo divino che gli era stato imposto, però era evidente che poteva vedere dei motivi per accettarlo.

«Non avevo mai pensato a questo prima d'ora», disse Marden. «Però è vero: adesso riesco a capirlo.»

Aggiunse:

«Non capisco bene cosa tu voglia dire con "bandiera" o con una pianta come simbolo nazionale. Posso intuire parte dell'idea, ma...».

Esitò.

Czinczar disse: «Avete le stagioni?».

«Sì.»

«Ci sono periodi in cui gli alberi e le piante fioriscono e periodi in cui cadono le foglie?»

«Questo accade ad alcune di loro.»

«Avete una stagione piovosa?»

«Sì».

«Come la chiamate.»

«Inverno.»

«Celebrate l'arrivo della pioggia?»

Comprendendo, il viso di Marden s'illuminò.

«Oh, no. Celebriamo la sua fine, non l'inizio. La comparsa del primo clorodele sul pianeta. Allora danziamo e festeggiamo.»

Czinczar annuì distrattamente.

«È una vecchia usanza oppure una nuova?» Quindi aggiunse: «Tutto ciò ti potrà sembrare di scarsa importanza, ma noi siamo assai ansiosi di catturare lo spirito della vostra esistenza idilliaca».

«È un'usanza molto antica», disse Marden. L'uomo si strinse nelle spalle con fare dispiaciuto. «Però non abbiamo nulla di simile a ciò che hai chiesto. Nessun simbolo nazionale.»

Mentre la sera proseguiva, l'uomo del villaggio sembrò ugualmente inconsapevole di stare in realtà rispondendo a delle domande. Considerava le usanze come scontate. Per lui non erano simboli. Era così che *andavano* le cose. Era tutto naturale e universalmente pratico. La possibilità che altre persone potessero avere altre usanze, semplicemente non riusciva a penetrare nella sua mente.

E così venne stabilito, oltre ogni ragionevole dubbio, che il simbolo della vita degli abitanti di Esterno e di Interno era il fiore rosa al cloro, il clorodele. Che ogni anno la popolazione visitava le caverne sotterranee. Che ponevano una piccola scatola quadrata sul tavolo quando mangiavano e vi battevano leggermente sopra quando non gli interessava mangiare troppo. Che avevano sempre dato il loro cibo in eccedenza ai Riss.

Venne fuori un punto particolarmente interessante. Marden ammise che esistevano antiche città sepolte. O piuttosto, rovine di città. Erano ormai trascorsi anni da quando qualcosa di importante era stato scoperto in qualcuna di quelle città.

Czinczar girò attentamente attorno a quell'argomento per alcuni momenti, e poi fissò interrogativamente Ciane. Anche quello faceva parte del loro precedente accordo. Ciane annuì.

Il capo dei barbari si alzò in piedi. Si inchinò davanti a Marden.

«Oh, nobile Signore di Esterno, abbiamo un grande favore da chiederti. Ci trasporteresti con il tuo meraviglioso metodo in una di quelle città nell'emisfero di questo pianeta in cui ora brilla il sole?»

«Adesso?», disse Marden.

Il tono della sua voce era di noncuranza. Non sembrava opporsi all'idea.

«Non abbiamo bisogno di fermarci a lungo. Desideriamo solo dare un'occhiata.»

Marden si alzò. Si era accigliato e sembrava pensoso.

«Fatemi vedere... quale città? Oh, lo so... dove si trova l'astronave.»

Per qualche motivo a lui ignoto, Ciane era teso. Fu infastidito dal realizzare che era solo un poco ansioso. E poi...

In seguito, Ciane cercò di analizzare ciò che accadde. Ci fu un lampo,

una sfera luminosa. Svanì così rapidamente che non poté essere certo di ciò che aveva visto. E poi, tutt'intorno a lui ci fu la luce del giorno. Quasi direttamente sopra la sua testa, si trovava il sole blu dei pianeti gemelli.

Si trovavano nel mezzo di una distesa di rocce spezzate e di metallo contorto. Fin dove arrivava lo sguardo, c'era una vegetazione composta da cespugli e alberi. Mentre Ciane osservava — quello era il suo ruolo: pretendere di essere un subordinato — Czinczar si avvicinò a una sezione di pali in cemento e sferrò un calcio a uno spesso pezzo di legno che si trovava per terra.

In quel silenzio il robusto stivale emise un suono vuoto. Però il legno non si mosse di un centimetro. Era solidamente infisso nel terreno. Czinczar ritornò da Marden.

«È stato recentemente compiuto qualche scavo in questa o in altre città?»

Marden sembrò sorpreso.

«Chi vorrebbe scavare in mezzo a una cosa simile?»

«Naturalmente», disse Czinczar in fretta.

Esitò. Fu sul punto di dire qualcos'altro e poi, in maniera curiosa, si irrigidì. La sua testa si piegò bruscamente. Ciane seguì il suo sguardo e si sorprese di vedere la *Stella Polare* in alto nel cielo.

Cioè, per un attimo pensò che si trattasse della loro astronave, poi comprese la verità ed esclamò:

«I Riss!».

Accanto a lui, Marden disse tranquillamente:

«Oh, sì, ho pensato che potevate essere interessati al vederla: ecco perché vi ho portato in questa città. I Riss si mostrarono molto interessati quando gli dicemmo che eravate in una nave come la loro. Decisero di venire su Esterno per dare un'occhiata. Da qualcosa che ho percepito nel vostro atteggiamento ... mi era sembrato che avreste voluto vedere prima la loro astronave».

Seguì un momento in cui persino Ciane rimase sconcertato.

Czinczar parlò per primo. Si girò tranquillo verso l'abitante di Esterno.

«Accettiamo il tuo giudizio riguardante l'inutilità di esplorare ulteriormente queste rovine. Torniamo a casa tua.»

Ciane colse un'ultima immagine della nave da battaglia Riss. Stava sparendo nella nebbia al di sopra dell'orizzonte orientale.

Ritenne che si stesse dirigendo verso la *Stella Polare.*

16.

Così come era successo per il viaggio dalla casa di Marden fino alle rovine dell'antica città di Esterno, Ciane si sentì inconsciamente teso durante il ritorno. Ancora una volta ci fu la lampeggiante sfera di luce. Questa volta sembrò persino più breve della prima.

Poi si ritrovò nel soggiorno della casa di Marden. Sulla porta, Ciane, che era stato l'ultimo a lasciare l'abitazione, si fermò. Chiese:

«Marden, sono curioso. Perché hai detto ai Riss che eravamo qui?».

Marden sembrò sorpreso e poi gli ritornò sul viso quell'espressione che sembrava significare: un'altra stupida domanda. Rispose:

«Prima o poi loro ci chiedono se sta succedendo qualcosa. Naturalmente glielo diciamo».

«Parlano la vostra lingua e voi parlate la loro?», chiese ancora Ciane.

L'abitante di Esterno rise.

«Continui a parlare di linguaggi», disse. Si strinse nelle spalle. «Noi e i Riss ci capiamo a vicenda, ecco tutto.»

Gli altri stavano svanendo nell'oscurità. Czinczar si era fermato e stava guardando indietro. Ciane rimase dove si trovava.

«Salite a bordo della nave Riss oppure sono loro a scendere a terra?», domandò.

Attese rigidamente. C'era uno scopo nella sua mente che vibrava con astuzia. Però era troppo irritato per vergognarsene. L'azione dell'abitante di Esterno nel riferire ai Riss la presenza della *Stella Polare* lo aveva sconvolto. Aveva messo in moto lo schema per il piano mortale di Ciane.

Marden disse:

«Andiamo noi a bordo. Loro hanno una specie di cosa rotonda che ci puntano addosso e poi non ci sono più problemi».

Ciane disse deliberatamente.

«Quanti della vostra gente hanno avuto quella cosa puntata addosso?»

«Oh, alcune centinaia». Cominciò a chiudere la porta. «È ora di andare a dormire», disse.

Ciane stava cominciando a calmarsi. Lo colpì il fatto che l'intero problema aveva bisogno di essere meditato. Forse era stato troppo precipitoso nel giudicare quella gente.

Non sarebbe servito a niente rischiare di attaccare l'astronave avversaria.

Ciane accettò il congedo di Marden. Alcuni minuti dopo si trovava su una navetta diretta alla sua sezione della *Stella Polare.* Poco dopo l'astro-

nave stava muovendo con una ripida inclinazione verso il cono d'ombra del lato notturno di Esterno.

Un messaggero giunse dal quartier generale di Czinczar.

«Il Grande Czinczar richiede un colloquio», annunciò.

Ciane disse lentamente:

«Dì a Sua Eccellenza che vorrei mi preparasse una relazione scritta di ciò che abbiamo scoperto da Marden».

Un po' di tempo dopo, mentre Ciane si stava preparando per andare a letto, giunse un secondo messaggero con una richiesta scritta.

Caro Lord Ciane
È ora di discutere la nostra mossa successiva.

Czinczar

Il problema, pensò Ciane cupamente era che lui non aveva alcun piano. Lì esisteva un gran segreto, però non sarebbe stato scoperto con nessun metodo a cui riuscisse a pensare. Gli esseri umani dei pianeti gemelli potevano probabilmente salvare la razza, eppure Ciane era convinto che non avrebbero voluto farlo.

Si rifiutavano di riconoscere che c'era un problema. Pressati troppo duramente, si arrabbiavano: era la rabbia nevrotica di qualcuno il cui atteggiamento di base viene attaccato. E neppure era pensabile qualcosa di simile alla forzatura. Il loro metodo di trasporto annullava tutte le vecchie tecniche di persuasione basate sulle minacce e la violenza. Rimaneva perciò solo l'astuzia.

Il che riportò Ciane al suo primo pensiero: non aveva alcun vero piano. Scrisse:

Vostra Eccellenza
vorrei dormire sopra questa faccenda.

Ciane

Sigillò la lettera, congedò il messaggero e andò a letto. All'inizio non riuscì a prendere sonno. Continuava a rigirarsi e agitarsi assopendosi ogni tanto, solo per destarsi bruscamente con un sobbalzo. La sua coscienza gli pesava. A meno che non riuscisse a escogitare qualcosa, il viaggio sarebbe stato un fallimento. Si trovava di fronte a un punto insormontabile. Né Marden né i suoi compatrioti potevano nemmeno cominciare a capire cosa

fosse loro richiesto.

Ciò era particolarmente sconcertante perché, da tutte le indicazioni, quegli uomini parevano essere in grado di leggere il pensiero.

Alla fine si addormentò. Al mattino dettò una nota a Czinczar:

Vostra Eccellenza

la mia idea è che dovremmo scambiarci opinioni e informazioni prima di incontrarci per discutere dei piani futuri.

Ciane

La risposta fu:

Caro Lord Ciane

ho la sensazione che stiate evitando questa discussione perché non avete alcun piano. Tuttavia, dato che il lungo viaggio è stato ormai compiuto, cerchiamo in ogni modo di considerare le possibilità. Vorreste cortesemente citarmi le effettive informazioni che credete di aver ottenuto?

Czinczar

Caro Czinczar

il clorodele è il fiore «nazionale» perché rilascia un gas che rende l'aria irrespirabile ai Riss.

Il riferimento al bussare su una piccola scatola al centro del tavolo quando non sono affamati, probabilmente risale al periodo della radioattività dopo la grande guerra. La scatoletta era un rivelatore e, molte volte, dovettero patire la fame perché lo strumento indicava che il cibo era radioattivo.

La visita annuale alle caverne risale allo stesso periodo.

Danno ai Riss le loro eccedenze di cibo senza ricordare che questa pratica dev'essere iniziata come una forma di tributo verso il conquistatore. A queste condizioni, direi che solo certo cibo sarebbe utilizzabile dai Riss, a causa della loro struttura chimica parzialmente differente.

Ciane

Vostra Eccellenza

affermate seriamente che il clorodele è in grado di creare un'atmosfera irrespirabile per i Riss? Allora abbiamo la risposta che cercavamo. Non abbiamo bisogno di cercare oltre. Torniamo in fretta nel nostro sistema

solare e piantiamo questi fiori fino a che il loro profumo non si sia diluito in ogni molecola d'aria di ogni pianeta o luna abitabile.

Czinczar

Ciane quando lesse la nota sospirò. Il problema del capo dei barbari, un pragmatico straordinario, rimaneva di difficile soluzione come tutti gli altri indovinelli.

Ciane fece colazione mentre pensava alla risposta. Fece scendere l'astronave vicino all'atmosfera del pianeta e passò quasi un'ora alla ricerca della nave da battaglia Riss, ma senza successo. Nel momento in cui si convinse che non si trovava nei pressi del villaggio di Marden, giunse un'altra nota da Czinczar.

Caro Lord Ciane

la vostra mancata risposta alla mia ultima lettera indica che non accettate le implicazioni della vostra scoperta sul clorodele. Incontriamoci immediatamente e discutiamo dell'intero problema.

Czinczar

Ciane rispose:

Caro Czinczar

mi spiace vedere che giungi a delle conclusioni che non possono avere alcun significato in senso più ampio. La lotta Riss-Umani non verrà risolta dall'uso di un gas difensivo. Se mai i Riss avessero immaginato che era in corso una campagna per avvelenare le atmosfere dei pianeti contro di loro, avrebbero preso delle contromisure. Avrebbero potuto usare veleni radioattivi su scala planetaria o qualche altro tipo di gas letale per l'uomo, come il clorodele sembra esserlo per i Riss.

Il fatto che tempo fa i Gemelli Interno-Esterno si fossero difesi in quel modo non è conclusivo. I Riss potevano accettare delle reazioni isolate. Questo sarebbe stato particolarmente vero durante la confusione che esistette verso la fine della guerra Riss-Umani. Quando scoprirono ciò che la gente dei Gemelli aveva fatto, il carattere limitato di quell'azione fu evidente. I Riss dovevano trovarsi, conseguentemente, in uno stato mentale indagatore. Comunque fosse, dovevano aver formulato minacce così terribili che venne stipulato l'accordo per il pagamento di un tributo.

Ripeto, questa non è una risposta definitiva. Lungi dall'esserlo. Secondo

la mia onesta opinione, sarebbe un indizio di un tentativo di distruggere il nostro sistema solare.

Ciane

Caro Lord Ciane

Sono stupito dal vostro approccio puramente intellettuale a questa faccenda.

Difendiamo i nostri pianeti con ogni e qualunque mezzo a nostra disposizione.

Incontriamoci immediatamente per discutere l'unico piano d'azione possibile in questo momento: il ritorno sulla Terra con un carico di piante di clorodele da trapiantare.

Czinczar

Caro Lord Ciane

non ho ricevuto alcuna risposta alla mia comunicazione recapitatavi tre ore fa. Fatemi cortesemente avere vostre notizie.

Czinczar

Caro Lord Ciane

sono stupito che abbiate mancato di rispondere alle mie ultime due note. Capisco, ovviamente, che non abbiate alcuna risposta: infatti, quale può essere la vostra prossima mossa se non ritornare sulla Terra? L'alternativa sarebbe di continuare la vostra cieca ricerca attraverso lo spazio per un altro mondo abitato da esseri umani. Ho ragione di credere che la mappa stellare che ci ha portati su Esterno non mostri alcuna altra stella che abbia pianeti abitabili?

Czinczar

Caro Lord Ciane

adesso la situazione sta cominciando a diventare ridicola. La vostra mancata risposta alle mie note riflette quali sono i nostri rapporti. Se non rispondete a questa lettera, mi rifiuterò di comunicare ulteriormente con voi.

Czinczar

Lord Ciane non vide quella nota o le precedenti se non qualche tempo dopo. Stava facendo un'altra visita a Marden.

Il colloquio iniziò in maniera insoddisfacente. Il luogo era pessimo. Marden era intento a raccogliere frutti quando Ciane si fermò sotto l'albero dove l'uomo stava lavorando. Marden guardò in basso ed era visibilmente impaziente nei confronti di quello «sciocco» che lo aveva disturbato per così tanto tempo.

Disse:

«L'astronave Riss ha aspettato per circa un'ora. Poi se n'è andata. Vedo che ciò ti rende contento».

In effetti era vero. Ciane rispose in tono deciso.

«Dopo i nostri problemi con i Riss, non abbiamo alcun desiderio di incontrarli. Secondo noi ci attaccherebbero a vista.»

Marden continuò a raccogliere i frutti.

«Non abbiamo avuto alcun problema con i Riss, mai.»

Ciane disse:

«Perché dovreste? Avete dato loro tutto ciò che avete».

Marden aveva evidentemente riflettuto sulle conversazioni precedenti riguardo l'argomento. Disse freddamente:

«Noi non priviamo gli altri di ciò di cui non abbiamo bisogno».

Parlò aspramente.

La voce di Ciane era serena.

«Fintanto che manterrete basso il numero di abitanti, non apprenderete nulla delle scienze, e pagherete il tributo, sarete lasciati in pace. Tutto ciò purché il clorodele non si estingua. A quel punto i Riss sbarcheranno, e imparerete quanto valeva la loro amicizia.»

Era un commento pericoloso. Ciane lo formulò perché era venuto il momento che simili pensieri iniziassero a circolare tra quella gente. Tuttavia, cambiò rapidamente argomento.

«Perché non ci hai detto che potete leggere le menti?», chiese.

«Non l'avete chiesto», disse Marden. «Inoltre...»

«Inoltre cosa?»

«Non funziona bene con voi. Non pensate chiaramente.»

«Vuoi dire che pensiamo in maniera differente?»

Marden non considerò quell'osservazione.

«C'è solo un modo di pensare», disse con impazienza. «Trovo che con voi sia più facile usare il linguaggio parlato e scrutare le vostre menti per la parola esatta quando potrei trovarmi in imbarazzo. Tutti coloro che hanno avuto a che fare con voi provano la stessa cosa.»

Sembrò pensare che ciò chiudesse l'argomento.

«Voi non parlate davvero la nostra lingua? L'avete imparata captando alcuni dei nostri pensieri mentre parlavamo?», chiese Ciane.

«Sì».

Ciane annuì. Molte cose stavano diventando più chiare. Lì si trovava una colonia umana che aveva raggiunto nuove vette di sviluppo scientifico molto tempo dopo che il legame tra la Terra ed Esterno era stato interrotto. Le ragioni della loro successiva decadenza erano probabilmente complesse: interruzione del commercio con altri pianeti abitati da uomini. Distruzione di decine di migliaia delle loro industrie. Vuoti incolmabili tra i gruppi dei loro tecnici. La mortale pressione della minaccia Riss. Inesorabilmente, quella combinazione aveva portato al presente stato di immobilismo.

«La vostra facoltà di leggere la mente ha qualche relazione con il vostro metodo di trasporto?», chiese ancora Ciane.

Marden sembrò sorpreso.

«Beh, certamente. Li apprendi nello stesso momento, sebbene ci voglia più tempo.»

L'uomo scese dall'albero portando con sé il secchio.

«Per tutto il tempo in cui hai parlato, c'è stata una domanda al fondo dei tuoi pensieri. È la ragione principale di questa tua visita. Non riesco a concepirla interamente ma, se la formulerai, risponderò nel miglior modo possibile e poi potrò andare a mangiare.»

Ciane estrasse la sua mappa stellare.

«Hai mai visto una di queste?»

Marden sorrise.

«Di notte alzo lo sguardo verso il cielo, ed eccola là.»

«A parte ciò?»

«Ho visto alcuni pensieri occasionali riguardo simili mappe nelle menti dei Riss.»

Ciane tenne la mappa sollevata per Marden.

«Qui c'è il tuo sole», disse. Indicò. Poi fece scendere il dito. «E qui c'è il nostro. Puoi usare la conoscenza contenuta nella mia mente riguardo tali cose per orientarti su questa mappa e indicarmi qual è il più vicino sole dei Riss?»

Ci fu un lungo silenzio. Marden studiò la mappa.

«È difficile», sospirò. «Però credo che sia questo.»

Ciane lo segnò con dita tremanti, poi disse cupamente:

«Marden, cerca di essere il più certo possibile. Se ti sbagli e noi andiamo là, avremo sprecato sei mesi o più. Milioni di persone potrebbero morire».

«È questo o quello», disse Marden. Indicò una stella a circa un pollice di distanza dalla prima.

Ciane scosse il capo.

«Questa è a cento anni luce, e quest'altra a circa venti.»

«Allora è quella più vicina. Non avevo idea che la distanza fosse così grande.»

«Grazie», disse Ciane. «Mi spiace di essere stato di disturbo.»

Marden fece spallucce.

«Arrivederci», disse Ciane.

Si girò e si diresse verso la navetta.

17.

Ritornato sull'astronave, Ciane lesse le lettere di Czinczar con l'infelice sensazione di ulteriori guai in arrivo. Consumò il pranzo e poi, facendosi forza, invitò l'infuriato barbaro per un colloquio.

Ciane incluse nella sua lettera delle scuse. Spiegò dove era stato, ma non lo scopo della sua visita a Marden.

Evitò quel punto fino a quando Czinczar e lui non furono soli insieme. Quando ebbe finito, il grande barbaro rimase seduto a lungo senza dire neppure una parola. Sembrava indescrivibilmente imbarazzato. Finalmente disse in tono mite:

«Non avete alcuna fiducia nel clorodele?».

«Lo considero come un'arma da usare in casi estremi. Non dobbiamo usarla fino a quando non saremo sicuri di capirne tutte le possibili ripercussioni», rispose Ciane.

Czinczar sospirò.

«La vostra decisione di presentare il clorodele come un'arma, alla fine mi aveva fatto ritenere che questo viaggio fosse stato fruttuoso. Adesso voi stesso lo sminuite e suggerite di protrarlo per raggiungere i pianeti di un altro sole.»

Il barbaro allungò una mano come se volesse usarla per rendere in ogni modo più efficace la sua protesta, poi, sembrò capire la futilità del gesto perché parlò nuovamente.

«Confesso che tutto ciò mi rende perplesso. Cosa sperate di ottenere andando su un pianeta Riss?»

Ciane parlò con fervore.

«Se Marden ha ragione, ci impiegheremo tre mesi. Attualmente la stella Riss è quasi, sebbene non proprio, vicina alla Terra quanto questa.» Si fermò. Era ansioso di ricevere un appoggio morale per il viaggio, poi proseguì. «Onestamente, credo che sia nostro dovere esaminare le potenzialità di contromisure contro il mortale nemico dell'uomo. Questa guerra non verrà vinta stando sulla difensiva.»

Ciane vide che Czinczar lo stava fissando. Il barbaro disse:

«Se Marden ha ragione, questa è una dannata affermazione». Scosse il capo visibilmente frustrato. «Mi arrendo. Chiunque ordini a una nave grande e importante come questa di effettuare un viaggio in base al ricordo di Marden di ciò che ha visto nella mente di un Riss...»

Si interruppe.

«Sicuramente ci devono essere delle mappe a bordo della *Stella Polare*».

Ciane esitò. Quello era il punto dolente. Disse con cautela:

«Quando ci impadronimmo dell'astronave, accadde uno sfortunato incidente. Tutti stavano esplorando i vari ambienti, e uno degli uomini capitò nella sala delle mappe. Sei in grado di immaginare il resto?».

«Avevano installato trappole a energia contro gli intrusi.»

«Ovviamente l'uomo rimase ucciso», Ciane annuì. «Fu una lezione per tutti noi. Scoprii che tutte le sezioni di controllo principale e quelle meccaniche erano minate allo stesso modo. Usammo schiavi condannati a morte per svolgere il lavoro pericoloso, promettendo loro la libertà se avessero avuto successo. Risultato: solo un altro incidente.»

«Quale?», chiese il sempre curioso Czinczar.

«Il comunicatore televisivo interstellare», rispose Ciane. Si interruppe. «Spiace a me tanto quanto a te che dobbiamo compiere la nostra prossima mossa sulla base dei ricordi di Marden.»

Esitò, poi lanciò il suo appello.

«Czinczar», disse lentamente, «sebbene io abbia apparentemente ignorato le tue opinioni in questo viaggio, ne ho un grande rispetto. Credo sinceramente che tu sia troppo pratico. Sei troppo legato al Sistema Solare. Non credo che tu comprenda quanto pensi ad esso come a una casa che deve essere difesa fino alla morte. Ma ciò non importa. Ciò che devo dirti non si basa più strettamente sulla logica, o persino sul fatto che siamo o meno in accordo.

Chiedo il tuo sostegno perché, per prima cosa, io sono il comandante di questa astronave nel bene e nel male; secondo, se giungeremo su un piane-

ta Riss, ho intenzione di assumere degli enormi rischi... e ciò richiederà la tua completa cooperazione; terzo, nonostante i tuoi dubbi, tu stesso ammetti che la scoperta del clorodele giustifica parzialmente il viaggio fatto finora. Non sono d'accordo, ma almeno serve a dimostrare che là fuori ci sono dei segreti da scoprire.»

Ciane terminò in tono tranquillo.

«Questo è tutto ciò che ho da dire. Qual è la tua risposta?»

Czinczar disse:

«Nella nostra corrispondenza e nella nostra attuale discussione, né voi né io abbiamo fatto riferimento al metodo utilizzato dagli abitanti di Esterno per viaggiare e effettuare dei trasporti. Qual è la ragione per non citarlo? Non credete che abbia qualche valore?».

La vastità stessa dei pensieri che aveva sull'argomento fece rimanere Ciane momentaneamente in silenzio. Alla fine disse:

«Sarebbe un vantaggio incredibile, ma non riesco a vederlo come decisivo... per adesso. Inoltre, non possiamo averlo».

Spiegò gli sforzi che aveva compiuto e l'impossibilità di ottenere il segreto dai volubili indigeni. Poi il mutante terminò:

«Ho un piano al riguardo. La mia idea è che dovremmo lasciare qui delle giovani coppie i cui figli sono nati durante il viaggio. Le loro istruzioni saranno quelle di cercare di far addestrare i loro figli dagli abitanti di Esterno. Per fare ciò ci vorranno nove anni».

«Capisco.» Czinczar si accigliò e fissò il pavimento. Alla fine si alzò. «Se ci sarà da combattere quando saremo sul pianeta Riss, chiamatemi. È questo che intendete come sostegno?»

Ciane si alzò a sua volta e sorrise debolmente.

«Suppongo proprio di sì», disse. «Suppongo di sì.»

Lord Ciane Linn, dopo essersi separato da Czinczar, si avviò lentamente verso la sala di controllo delle armi. Per molto tempo rimase seduto su una di quelle gigantesche sedie, manipolando pigramente uno strumento per la visione. Alla fine scosse il capo. La cosa spiacevole era che i dubbi di Czinczar riguardanti l'accettazione dei ricordi di Marden lo avevano convinto. Un simile viaggio doveva essere fatto, ma non basandosi su tale debole base.

Sfortunatamente, l'unica altra idea che Ciane aveva era così assurda — e pericolosa — che non l'aveva ancora rivelata a nessuno. Persino Czinczar non aveva suggerito un attacco all'altra nave da battaglia Riss.

Passarono sei ore e giunse un messaggio dal capo dei barbari.

Caro Lord Ciane
l'astronave non sta accelerando. Cosa succede? Se dobbiamo affrontare questo viaggio, dovremmo già èssere partiti.

Czinczar

Ciane si morse il labbro mentre leggeva la lettera. Non rispose immediatamente, ma il suo arrivo lo costrinse a prendere una decisione.

Almeno, pensò, *potrei scendere nuovamente e vedere Marden.*

Era già buio quando atterrò nel villaggio. Marden aprì la porta con la riluttanza di un uomo che sapeva in anticipo chi fosse il suo visitatore, e che non era interessato a riceverlo.

«Pensavo che stessi partendo», disse.

«Ho da chiederti un favore», disse Ciane.

Marden scrutò attraverso lo spiraglio della porta, gentile per abitudine.

«Dobbiamo cercare di giungere a un accordo con i Riss», disse Ciane. «Credi che uno della tua gente — di quelli che sono ammessi a bordo della loro astronave — sarebbe disposto ad aiutare i miei emissari a incontrarli?»

Marden rise, come a una barzelletta.

«Oh, sì, Guylan lo farebbe.»

«Guylan?»

«Quando ha saputo dell'inimicizia tra voi e i Riss, ha pensato che dovesse essere fatto qualcosa per riappacificarvi.» Il tono di Marden suggeriva che Guylan fosse un po' semplicistico riguardo simili faccende. Poi Marden terminò: «Gliene parlerò domattina».

Ciane insistette.

«Perché non adesso?» Dovette lottare contro la sua impazienza. «Tutto ciò è molto importante, Marden. Se le nostre due astronavi dovessero incontrarsi, potrebbe esserci una grande battaglia. Non è ancora troppo tardi questa sera. Potresti contattarlo per me immediatamente?»

Ciane cercò di nascondere la sua ansia. C'era una possibilità che Marden comprendesse le sue reali intenzioni. Stava contando sulla loro complessità per sviare il sospetto dell'abitante di Esterno. Vide che l'uomo sembrava dubbioso.

«C'è qualcosa nelle tue intenzioni...», cominciò a dire Marden, poi scosse il capo. «Però voi non pensate linearmente, vero?» Sembrò parlare a se

stesso. «Questa vostra paura...», disse a voce alta in tono pensoso. Ancora una volta non era riuscito a finire la frase. «Un minuto solo», disse.

Sparì nella casa. Trascorsero non uno, ma diversi minuti. Poi Marden ricomparve sulla porta insieme a un uomo alto e magro dal viso bonario.

«Questo è Guylan», disse. Poi aggiunse: «Buonanotte».

Chiuse la porta.

La battaglia iniziò nell'ora che precede l'alba. Nella sala di controllo delle armi, Ciane sedeva su una sedia in fondo alla sala. Da quel punto favorevole poteva controllare tutti gli schermi visivi.

In alto, sullo schermo «anteriore», la corazzata stellare Riss era chiaramente visibile. Si stagliava contro il cielo scuro di Esterno come un mostruoso siluro.

Tutti gli schermi erano sul controllo all'infrarossi, e la visibilità era incredibilmente chiara.

Una mano tirò il braccio di Ciane. Si trattava di Guylan.

«È ora?», chiese ansiosamente l'abitante di Esterno.

Ciane esitò, e fissò i trenta volontari in attesa nel corridoio esterno. Si erano addestrati per ore e si percepiva che la tensione stava crescendo eccessivamente. Avevano le loro istruzioni. Tutto ciò che Ciane doveva fare, era dare il segnale.

La sua esitazione terminò.

«Va bene, Guylan», disse Ciane.

Non guardò per vedere quale fosse la reazione, ma toccò un bottone che accese una luce di fronte all'uomo che controllava l'arma molecolare. L'ufficiale si fermò per mirare attraverso il sistema di puntamento e poi fece scattare il grilletto facendo rimanere fisso il sistema di puntamento.

Una linea di fuoco attraversò l'intera lunghezza dell'astronave avversaria. L'effetto andò oltre quello che Ciane si aspettava. La fiamma si alzò alta e lucente. La notte prese vita per la scintillante furia di quel fuoco immenso. La sottostante terra scura baluginò di un bagliore riflesso.

E ancora non giungeva alcun colpo di risposta. Ciane gettò una rapida occhiata nel corridoio dove avevano atteso i volontari. Era vuoto.

Un grido riportò il suo sguardo verso la nave Riss.

«Sta precipitando!», strillò qualcuno.

Lentamente e maestosamente, un'estremità si stava abbassando, mentre l'altra si stava sollevando. L'astronave compì un ribaltamento completo nelle prime cinque miglia della sua caduta e poi iniziò a roteare sempre più

velocemente. L'uomo che manipolava gli schermi sui quali era stata visibile, la perse di vista per alcuni secondi. Quando riuscì a rimetterla nuovamente a fuoco, si trovava dieci miglia più vicina a terra e cadeva ancora.

L'astronave colpì il terreno con un effetto curioso. Il suolo non sembrò solido, ma agì come se fosse stato un liquido. La nave vi penetrò per circa un terzo della sua lunghezza.

Quella fu l'unica indicazione di quanto fosse stato tremendo l'impatto.

Gli ufficiali addetti alle armi stavano esultando selvaggiamente. Ciane non disse nulla. Stava tremando, ma l'entusiasmo di massa era qualcosa alla quale era costituzionalmente incapace di partecipare. Colse un movimento con la coda dell'occhio. Si girò. Si trattava di Guylan.

L'abitante di Esterno aveva un'espressione offesa sul volto.

«Non sei stato corretto», disse non appena riuscì a farsi sentire. «Avevo creduto che questo fosse un tentativo per essere amichevoli.»

Fu un momento di sensazioni di colpa, un momento per pensare agli ideali abbandonati. Ciane scosse il capo. Gli spiaceva per Guylan, ma non parlò con tono di scusa.

«Dovevamo essere pronti per un attacco», disse. «Non puoi commettere sciocchezze contro esseri che hanno bombardato le nostre città sulla Terra».

«Però siete stati voi ad attaccare», protestò Guylan. «Nel momento in cui ho portato a bordo i tuoi uomini, ognuno di loro è corso verso qualche macchinario e ha fatto esplodere qualcosa.»

«I Riss hanno altre navi», disse Ciane diplomaticamente. «Migliaia. Noi abbiamo solo questa. Per fare in modo che loro parlino con noi, dobbiamo portarli dove non possono sfuggirci.»

«Ma sono tutti morti», disse lamentosamente Guylan. «La caduta ha ucciso tutti quelli che erano a bordo.»

Ciane cercò di sopprimere la sensazione di trionfo.

«Ha colpito il suolo piuttosto duramente», ammise.

Ciane comprese che la conversazione non stava arrivando da nessuna parte.

«Ascolta, Guylan, tutta questa faccenda è mortale, e tu la stai osservando da un punto di vista troppo ristretto. Noi vogliamo entrare in contatto con i Riss. Finora loro non ce lo hanno permesso. Se guardi nella mia mente vedrai che è tutto vero.»

Un momento dopo Guylan disse in tono infelice:

«Immagino che sia tutto a posto, ma non avevo capito prima che cosa

stavate andando a fare. C'era qualcosa nella tua mente, ma...».

Ciane poteva capire una parte del dilemma dell'altro. Per tutta la sua vita Guylan aveva dato per scontato di sapere cosa passasse per la mente delle altre persone. Però non era stato in grado di afferrare il concetto che trenta uomini potessero attaccare una gigantesca corazzata spaziale con decine di migliaia di esseri potentissimi a bordo. E che quel piccolo numero di individui potesse far scattare le trappole esplosive che i Riss avevano predisposto per proteggere i loro segreti nel caso in cui una astronave fosse caduta nella mani di un nemico. Il concetto coinvolgeva una comprensione meccanica. Di conseguenza, andava oltre la capacità di Guylan e dei suoi simili. Mancando della conoscenza, mancando delle associazioni complesse, la loro capacità di leggere le menti non gli era di alcuna utilità in quella situazione.

Ciane vide che l'uomo era genuinamente abbattuto. Disse rapidamente:

«Guarda, Guylan: voglio mostrarti qualcosa».

Guylan disse cupamente:

«È meglio che me ne vada a casa».

«È importante», continuò Ciane. Tirò gentilmente la manica dell'altro. Guylan si lasciò guidare fino allo strumento «protettore». Ciane indicò l'interruttore principale. «Hai visto uno dei nostri uomini spegnere questo apparecchio premendo un bottone come questo?»

Afferrò lo strumento e lo spinse in profondità nel suo alloggiamento. Si bloccò in posizione.

Guylan scosse il capo.

«No, non lo ricordo.»

Ciane disse infervorato: «Dobbiamo esserne sicuri». Spiegò come funzionava il «protettore» e che qualunque abitante di Esterno si fosse avvicinato alla nave sarebbe morto. «Devi salire a bordo, Guylan, e spegnerlo.»

Guylan mostrò sorpresa.

«È quella la cosa da cui misero in guardia me e gli altri che furono ammessi a bordo?»

«È quella. Uccide chiunque in un raggio di due miglia e mezzo.»

Guylan si accigliò.

«Perché non ha ucciso gli uomini che ho portato a bordo?»

Ciane deglutì sonoramente.

«Guylan», disse gentilmente, «hai mai visto bruciare vivo un uomo?»

«Ne ho sentito parlare.»

«È morto subito?»

«No. È corso in giro come un pazzo.»

«Esattamente», disse cupo Ciane. «Guylan, quei volontari iniziarono a bruciare in tutto il corpo nel momento in cui salirono a bordo. Ma non morirono subito. Hanno giocato d'azzardo per riuscire a spegnere quella macchina in tempo.»

Non era andata esattamente in quel modo. Però era troppo difficile da spiegare cosa accadeva al metabolismo di un essere umano quando la temperatura in ogni cellula del suo corpo aumentava improvvisamente di sessanta gradi.

L'abitante di Esterno disse a disagio:

«Farò meglio ad affrettarmi. Qualcuno potrebbe farsi male».

Svanì. Ciò fece sobbalzare Ciane. Era la prima volta che lo vedeva effettivamente accadere, e gli procurò una strana sensazione. Improvvisamente Guylan comparve nuovamente accanto a lui.

«È spento», disse.

Sembrava sollevato.

Ciane allungò la mano.

«Guylan», disse con calore, «voglio ringraziarti.»

L'abitante di Esterno scosse il capo. Aveva evidentemente riflettuto.

«No», disse, «è stato tutto ingiusto. Hai trattato i Riss in maniera scorretta.» Un'espressione testarda crebbe sul suo viso mite. «Non chiedermi mai più di farti un altro favore.»

«Grazie lo stesso.»

In seguito Ciane pensò:

Primo, andrò a bordo e prenderò le mappe, poi...

Dovette lottare contro la tremenda eccitazione che lo riempiva. Immaginò il messaggio che avrebbe inviato a Czinczar proprio prima di colazione. Improvvisamente non riuscì più a resistere. Sedette, e con mano tremante buttò giù il messaggio:

Caro Czinczar

sarai felice di sapere che ci siamo scontrati con successo contro la corazzata nemica. La nostra vittoria include la cattura della nave e la distruzione di tutti i Riss a bordo. È interessante notare che le mappe catturate identificano la più vicina stella Riss come quella indicata da Marden.

Ciane

Come si rivelò in seguito, la frase finale della nota dovette essere riscrit-

ta prima della consegna del messaggio. Le mappe catturate provarono che Marden non conosceva nulla della posizione delle stelle. Il sole Riss era circa a tre mesi di distanza, ma esattamente nella direzione opposta.

La sera seguente, la *Stella Polare* si stava dirigendo laggiù.

18.

Il primo vagito del bambino giunse debolmente alle orecchie di Ciane attraverso gli spessi pannelli della camera da letto. Quel suono lo elettrizzò. Aveva già dato ordine di diminuire l'accelerazione fino a 1 G. Poi andò nel laboratorio adiacente alla Sala Comando con l'intenzione di lavorare. Però lo aveva colto una grande stanchezza. Per la prima volta, Ciane comprese quanto fosse stato teso, quanto fosse stanco. Si distese sul divanetto e si addormentò immediatamente.

Era mattino quando si svegliò. Andò da Madelina nei suoi appartamenti e, dietro sua richiesta, gli venne mostrato il bambino. Ciane lo esaminò con attenzione alla ricerca di segni che indicassero la trasmissione delle sue caratteristiche mutazionali, ma non c'era traccia di nulla al di fuori della norma. Ciò lo sconcertò. Non per la prima volta, Ciane provò un senso di frustrazione. Conosceva così poco di un mondo in cui c'era tanto da sapere.

Si chiese se potessero esserci delle similitudini neurali tra il bambino e lui. Lo sperava, perché non dubitava della propria grandezza. La sua storia provava che era percettivo come pochi altri uomini lo erano stati. E stava appena cominciando a sospettare di essere anche stabile in maniera superiore alla norma.

Avrebbe dovuto controllare il bambino alla ricerca di indicazioni che loro due fossero... diversi.

Eccetto che per la normalità della struttura, l'aspetto del bambino non gli diede alcuna soddisfazione estetica. Era un bimbo brutto quasi quanto quelli di cui aveva avuto la sventura di occuparsi, e si stupì quando udì la capo infermiera canticchiare: «Un bimbo così bello!».

Ciane suppose che avrebbe potuto diventarlo dato che Madelina era una ragazza estremamente attraente. E presumette che la normalità del bambino provava che il lato della famiglia di Madelina avrebbe prevalso dal punto di vista fisico.

Osservando il bimbo mentre veniva nuovamente vestito dopo il bagno, si intristì. Si era preoccupato riguardo la possibilità di cambiamenti muta-

zionali e fu felice che non ve ne fossero. Però poteva già immaginare il ragazzo vergognarsi di suo padre.

Quel pensiero terminò quando una infermiera uscì dalla camera da letto e gli disse che Madelina era sveglia e chiedeva di lui. Ciane la trovò allegra e piena di progetti.

«Sai», disse lei, «non avevo mai realizzato prima che persone premurose abbiamo con noi. Le donne sono state semplicemente meravigliose con me.»

Ciane fissò pensosamente sua moglie mentre parlava. Durante il lungo viaggio, Madelina aveva subito profondi aggiustamenti psicologici. C'era stato un incidente causato da un assassino di Lilidel riuscito in qualche modo a introdursi a bordo sotto le mentite spoglie di un soldato. L'aspirante assassino non immaginò mai quanto il suo obiettivo fosse senza speranza. Nell'avvicinarsi ai loro appartamenti, l'uomo faceva scattare gli allarmi, e così Ciane aveva deliberatamente invitato Madelina ad assistere alla sua esecuzione. La disperata voglia di vivere dell'uomo l'aveva colpita in maniera tremenda. Da quel momento, lei aveva cessato di parlare della morte come di qualcosa che poteva ignorare.

Adesso Ciane ascoltava, felice del cambiamento che aveva avuto luogo, mentre la moglie elogiava individualmente diversi servitori. Poi Madelina si interruppe bruscamente.

«Oh, quasi me ne dimenticavo. Sai quanto ci è stato difficile decidere il suo nome... beh, l'ho sognato: Braden. Pensaci sopra un minuto: Braden Linn.»

Ciane accettò il nome dopo un momento di esitazione. Il nome proprio di un bambino doveva essere unico, per distinguerlo da altri della sua casata. Ci sarebbe stata una sfilza di secondi nomi, ovviamente, per onorare gli uomini famosi di entrambe le famiglie. Questa di dare molti nomi di famiglia era una vecchia usanza, una di quelle che Ciane approvava. Ricordava al suo portatore la storia passata della Casata. Portava un senso di continuità della vita, e dava all'orgoglioso possessore una sensazione di appartenenza; e anche una volontà di fare altrettanto, o meglio, del suo omonimo. Persino lui, che aveva così tante ragioni fisiche per non riconoscere quel senso di appartenenza, aveva provato la pressione dei molti nomi che gli erano stati dati al momento del battesimo.

Il nome completo che venne finalmente assegnato al nuovo nato fu Braden Jerrin Garlan Joquin Dold Corgay Linn.

Fu due settimane dopo la nascita, che la *Stella Polare* giunse alla sua se-

conda destinazione nello spazio.

Ciane entrò con passo svelto nella sala riunioni. Adesso, almeno, con c'era motivo per avere conflitti interni. Un pianeta nemico brillava nell'oscurità davanti a loro.

Era tempo di prepararsi all'azione.

Per prima cosa, Ciane fece il discorso che aveva preparato, evidenziando il valore del coraggio. Mentre parlava, i suoi occhi studiarono i volti degli uomini cercando segni di scetticismo. Non se ne aspettava molti. Quelli erano uomini seri, consapevoli della realtà della loro missione.

Alcuni di loro, vide Ciane, apparvero perplessi per il tono del suo discorso. Ci fu un tempo in cui lui avrebbe ceduto a quella crescente impazienza. Ora non più. In ogni grande obiettivo il capo deve iniziare dal principio, dapprima evocando l'attitudine emotiva necessaria al successo. In passato Ciane aveva assunto automaticamente che i soldati dessero il coraggio per scontato. Lo facevano, ma solo se veniva loro ricordato. E persino in quel modo, a livello generale, c'era una certa resistenza da parte di alcuni individui.

Avendo terminato la sua diatriba sul coraggio, Ciane si lanciò nella spiegazione del suo scopo. Non si era addentrato molto, quando iniziò a notare le reazioni.

Gli ufficiali, sia barbari sia di Linn, erano quasi tutti pallidi. Solo Czinczar era accigliato con un'aria improvvisamente pensierosa, gli occhi serrati per i calcoli.

«Ma, Vostra Eccellenza», protestò uno di Linn, «questo è uno dei principali pianeti Riss. Avranno centinaia di astronavi contro la nostra.»

Ciane si mantenne freddo. Aveva maturato molta esperienza nel comprendere che in simili frangenti solo lui aveva valutato la situazione nella sua interezza. Disse in tono gentile:

«Signori, spero che sarete tutti d'accordo sul fatto che questa nave e i suoi occupanti debbono correre dei rischi ai limiti del buon senso».

«Sì, ma questa è follia.» Era il Generale Mark, adesso segretario privato di Ciane. «Non appena ci scopriranno...». Si fermò come se fosse stato colpito da un nuovo pensiero. Quindi continuò: «Oppure vi aspettate che non saremo scoperti?».

Ciane sorrise.

«Faremo in modo di esserlo. Il mio piano è di far sbarcare la maggior parte dei...», esitò e si morse il labbro. Aveva quasi detto «barbari» poi

proseguì, «... dell'esercito di Europa, e poi stabiliremo una testa di ponte».

I volti degli ufficiali barbari assunsero un'espressione scontenta, e quasi tutti nella stanza sembrarono sgomenti. Ancora una volta l'opposizione fu rappresentata da Czinczar. Ciane si rese conto che il capo dei barbari lo stava fissando con occhi brillanti nei quali stava comparendo la luce della comprensione. Ciane si alzò.

«Signori», li rimproverò, «vi asterrete dallo spaventare le truppe con la vostra fin troppo ovvia costernazione. Il nostro approccio a questo problema si basa su fondamenta solide. Le navi spaziali *non* vengono distrutte nello spazio. Non sono neppure in grado di mantenere i contatti tra loro quando quelli a bordo sono amici e compiono ogni tentativo per stare assieme. Così potete essere certi che i Riss non ci contatteranno fintantoché continueremo a muoverci.

Per quanto riguarda lo sbarco, il fatto che una testa di ponte possa sempre essere stabilita e mantenuta per un certo tempo, è una delle più antiche realtà della storia militare. E nessuno ha *mai* trovato un metodo per impedire a un nemico di sbarcare in qualche luogo di un pianeta.»

Si interruppe.

«Ora però, basta con ciò. Abbiamo il nostro obiettivo. Adesso veniamo a qualcosa di molto più importante: i complessi dettagli su come portare a termine questo obiettivo.»

Ciane spiegò la sua idea e poi, prima di aprire la discussione, terminò:

«In ogni caso dobbiamo seguire la regola del rischio calcolato. Dobbiamo essere consapevoli in ogni momento che ci saranno dei sacrifici. Però, secondo la mia opinione, non può neanche essere accettato un piano che non offra qualche speranza di salvezza a una grossa parte della testa di ponte».

Czinczar fu il primo ad alzarsi.

«Qual è», chiese, «l'esatto scopo dello sbarco?»

«Vedere a quale reazione porta, quanto forte è questa reazione, come i Riss attaccheranno, e con quali armi. In breve, come i Riss intendono di difendere il loro pianeta.»

«Non è possibile», chiese Czinczar, «che queste informazioni fossero conosciute dagli antichi umani che combatterono la grande guerra Riss-Umani?»

«Forse». Ciane esitò, incerto se quello fosse il momento di rivelare la sua valutazione personale della guerra passata e sulla sua condotta. Alla fine decise che non lo fosse. Disse: «Non ho trovato alcun libro sulla guerra,

così non sono in grado di rispondere alla domanda».

Czinczar lo fissò fermamente per diversi secondi e poi terminò:

«Naturalmente, sono a favore dello sbarco. Ecco le mie idee sul piano...».

La discussione continuò su quel livello pratico. Non ci furono ulteriori obiezioni sullo sbarco in sé.

19.

Scesero sul fianco asciutto e irregolare di una collina, in quello che avrebbe potuto essere un mare morto. Formazioni rocciose rendevano più ostico quel terreno sgradevole e desolato. Al mattino l'aria era rarefatta e fredda, ma per mezzogiorno il calore era diventato qualcosa di ustionante.

Gli uomini borbottavano persino mentre montavano le tende. Ciane era consapevole delle molte occhiate minacciose rivoltegli mentre volava lentamente a pochi piedi sul suolo. E una dozzina di volte, quando la sua navetta giunse silenziosa sopra una formazione rocciosa prima di tuffarsi nella valle successiva, Ciane udì i commenti impauriti da parte di uomini il cui coraggio in battaglia non poteva essere messo in discussione.

Ciane sbarcò periodicamente, per ispezionare i protettori e gli apparecchi a energia molecolare che aveva ordinato di sistemare. I protettori erano gli stessi strumenti che avevano ucciso ogni uomo degli equipaggi a bordo delle navi da guerra di Linn, durante l'attacco che aveva originariamente permesso a Ciane di impadronirsi della *Stella Polare.* Le armi molecolari avevano invece aperto grandi ferite nella seconda astronave Riss. Ciane controllò che il carico distruttivo di ciascun'arma fosse regolato sulla portata massima e poi andò via.

Alla fine si ritrovò accanto a Czinczar, a fissare l'orizzonte. Il barbaro era silenzioso. Ciane si girò e gli impartì le ultime istruzioni.

«Manda fuori dei gruppi di scorridori. Se catturi dei prigionieri, riferiscimi immediatamente.»

Czinczar si sfregò il mento.

«Supponiamo che sgancino delle bombe atomiche su di noi.»

Ciane non rispose subito. Dalla collina poteva vedere alcune delle tende. La maggior parte erano nascoste in cavità sotto contorte formazioni rocciose. Però qua e là poteva vedere sottili tiranti instabili. Si stendevano fino all'orizzonte e oltre: da dove si trovavano, per oltre trenta miglia in ogni direzione.

Una bomba atomica avrebbe ucciso tutti nelle sue immediate vicinanze. Il vento titanico avrebbe spazzato via ogni tenda. La radiazione mortale sarebbe rimbalzata sulla dura roccia scintillante e avrebbe ucciso solo quei pochi uomini che vi fossero stati direttamente esposti.

Questo per quanto riguardava una bomba fatta esplodere a livello del suolo. Se esplodeva in aria, se per esempio i controlli automatici delle armi molecolari l'avessero obbligata a esplodere all'altezza di venti miglia, l'effetto sarebbe stato di compressione. Però, a venti miglia di altezza, la pressione dell'aria non sarebbe stata eccessivamente mortale, soprattutto per gli uomini che avevano ordine di scavare la roccia sotto le loro tende, ossia i due dei quattro soldati assegnati a ciascuna tenda che dovevano sempre stare nella cavità rocciosa. Si riteneva che gli altri due elementi di ciascuna unità sarebbero stati all'erta. Ciane era certo che si sarebbero nascosti rapidamente se in cielo fosse apparsa una nave Riss.

Il mutante spiegò la situazione e terminò:

«Se ci faranno cadere addosso una bomba, beh, noi ne sganceremo una o due sulle loro città».

La superficiale freddezza di Ciane cedette il posto alla sua esultanza interiore. Rise debolmente e disse:

«No, no amico mio. Sto iniziando ad afferrare il problema di due civiltà ostili in questo vasto universo. Non c'è mai stato niente di simile prima che gli Umani e i Riss si scontrassero. Nessun pianeta può essere difeso. Tutti i pianeti possono essere attaccati; chiunque è vulnerabile, e questa volta, qui su uno dei loro pianeti, siamo noi ad avere meno da perdere».

Gli tese la mano.

«Buona fortuna, Grande Czinczar. Sono sicuro che farai il tuo solito lavoro accurato.»

Czinczar fissò la mano offertargli per diversi secondi e alla fine la strinse.

«Potete contare su di me, Signore», disse.

Esitò.

«Mi spiace», disse Czinczar lentamente, «di non avervi dato la sfera.»

Quella franca ammissione sconvolse Ciane. La perdita della sfera era stata una grande sventura e solo la terribile forza di volontà del capo barbaro aveva alla fine trattenuto Ciane dal portare l'argomento a una conclusione forzata. Già allora il mutante aveva compreso di avere bisogno di un uomo come Czinczar. Questi non poteva dire che la cosa non aveva importanza. Però, dato che la confessione implicava che la sfera sarebbe stata di-

sponibile sulla Terra, non disse nulla.

Ritornato sulla *Stella Polare*, Ciane diresse l'astronave dalla sala controllo armi. Una dozzina di uomini erano alle sue spalle: osservavano i diversi schermi pronti a richiamare la sua attenzione su qualunque punto che gli sarebbe potuto sfuggire.

Volarono sopra diverse città — tutte site in aree montuose — e non ci volle molto per scoprire che venivano fatte evacuare. Infiniti flussi di piccoli mezzi si riversavano dalle aree metropolitane, scaricavano il loro carico di profughi, e tornavano indietro per riprenderne altri.

Lo spettacolo rese euforici gli altri ufficiali.

«Per tutti gli Dei dell'Atomo!», esultò un uomo. «Stiamo facendo scappare quei mascalzoni.»

Qualcuno esortò:

«Sganciamo qualche bomba su di loro... per vederli fuggire a gambe levate».

Ciane non disse nulla, limitandosi semplicemente a scuotere il capo. Non era sorpreso di fronte alla virulenza dell'odio. Per due giorni lo osservò gonfiarsi e montare attorno a sé senza dare segni di voler diminuire.

«Devo modificare questi schemi automatici d'odio», disse a se stesso. Però lo avrebbe fatto più tardi.

Durante quei due giorni ricevette rapporti periodici via radio da Czinczar. Uno dei messaggi diceva che le pattuglie erano state mandate in missione. Circa metà erano già tornate, quando arrivò il secondo rapporto.

«Sembra», disse Czinczar, «che attorno a noi si stia radunando un esercito. C'è molta attività su ogni lato, e le nostre navi pattuglia sono state distrutte dall'artiglieria campale ad altezze fino a diciotto miglia. Finora non c'è stato ancora alcun attacco ai nostri mezzi provenienti dall'aria. Sembra che i Riss vogliano solo cercare di contenerci. I nostri uomini non hanno ancora catturato alcun prigioniero.»

Il terzo rapporto fu breve.

«Qualche attività aerea. Nessun prigioniero. Dobbiamo cercare di penetrare in uno dei loro accampamenti?»

La risposta di Ciane fu: «No!».

Visto su grande scala, il problema del pianeta Riss lo affascinava. Sembrava chiaro che un aspro scontro fosse imminente. Considerando quanti Riss vivevano sul pianeta, era difficile capire perché non ne fosse ancora stato catturato nessuno.

Il terzo giorno, mentre sorvolava un'altra città che stava ancora evacuan-

do dei profughi, Ciane rifletté su una possibilità: mandare giù una nave pattuglia. Intercettare un velivolo di profughi, abbatterlo, e catturare quelli che si trovavano a bordo.

Dopo averci riflettuto su un po', respinse l'idea. In primo luogo i veicoli Riss si mantenevano lungo determinate rotte. Questo suggeriva che ci fossero della macchine «protettrici» dislocate lungo il percorso. Nessun essere umano poteva sperare di penetrare quella linea mortale. Quello era anche il motivo per cui aveva rifiutato di prendere in considerazione il suggerimento di Czinczar di inviare della pattuglie nei campi nemici. Anche quelli sarebbero stati protetti.

Rischiare anche solo pochi uomini era sciocco, ovviamente. Però c'era un'altra ragione per non verificare il pericolo. Ciane voleva delle reazioni da parte dei Riss. Erano loro che dovevano forzare la mano agli invasori, e la natura stessa delle misure prese dagli alieni, mostrava ciò che temevano.

Di conseguenza, il terzo giorno il suo consiglio a Czinczar fu ancora:

«Attendere e seguire lo schema prefissato».

Il passaggio di quella notte non portò alcuno sviluppo imprevisto. A metà mattina, Ciane osservò che il traffico dei profughi si era ridotto a un rivolo di apparecchi da trasporto merci. Poté immaginare l'enorme sollievo che doveva attraversare la popolazione. Probabilmente credevano di aver vinto la prima fase di quello scontro oppure ritenevano l'assalitore troppo sciocco per apprezzare il vantaggio che aveva avuto.

Lasciamoli pensare ciò che vogliono, si disse. Avendo raggiunto la salvezza disperdendosi, adesso dovevano essere pronti per una seconda fase attiva. Ciane non sbagliò la sua analisi. Poco prima del tramonto di quel pomeriggio, Czinczar inviò il messaggio a lungo atteso.

«Prigioniero catturato. Quando scenderete?»

«Domani», rispose Ciane.

Il mutante trascorse il resto della giornata e parte della notte considerando le potenzialità della situazione. I suoi piani furono pronti a mezzanotte circa. A quell'ora arringò i capitani di un centinaio di gruppi. Fu un discorso molto diretto e determinato. Quando ebbe finito, gli uomini erano pallidi, ma lo salutarono vigorosamente. Verso la fine delle domande, uno di loro chiese:

«Vostra Eccellenza, dobbiamo intendere che domani avete intenzione di scendere a terra?».

Ciane esitò, poi annuì.

L'uomo continuò con fervore:

«Sono sicuro di parlare anche a nome dei miei colleghi quando dico: ripensateci. Ne abbiamo discusso a lungo tra di noi molte volte durante questi lunghi mesi, ed è nostra convinzione che la vita di ogni persona a bordo di questa nave dipenda dal fatto che Vostra Eccellenza rimanga vivo. Nessuna grande spedizione è mai dipesa così completamente dalla conoscenza o dal comando di un singolo uomo».

Ciane si inchinò.

«Grazie. Cercherò di meritare la fiducia che riponete in me». Quindi scosse il capo. «Per quanto riguarda il vostro suggerimento, devo respingerlo. Penso che sia necessario per me interrogare il prigioniero che abbiamo catturato. Perché? Perché sulla Terra ho sezionato il corpo di uno di questi esseri, e sono probabilmente l'unica persona che conosca abbastanza di quella creatura perché l'interrogatorio abbia qualche significato.»

«Signore», disse l'uomo, «che ne dite di Czinczar? Abbiamo avuto notizie della sua astuzia.»

Ciane sorrise cupamente.

«Temo che Czinczar dovrà essere presente anche lui all'interrogatorio.» S'interruppe. «Mi spiace, signori, ma questa discussione deve terminare. Per una volta il comandante deve assumersi un rischio grande quanto quello di uno qualunque dei suoi soldati. Credo che ciò sia uno dei sogni della truppa.»

Quell'affermazione fece esultare nuovamente gli uomini, e la riunione si sciolse pochi minuti dopo con tutti di buon umore.

«Tutto ciò non mi piace», disse Czinczar.

Effettivamente non piaceva neppure a Ciane, che si sedette su una sedia e controllò il prigioniero.

«Pensiamoci su per un po'», disse lentamente.

Il Riss stava orgogliosamente in piedi — almeno quella fu l'impressione che dava — di fronte ai suoi catturatori umani. Ciane lo osservò senza fretta, straordinariamente consapevole di un gran numero di possibilità. Il Riss si trovava a circa dodici piedi da lui. Torreggiava come un gigante al di sopra dei possenti soldati barbari e teoricamente poteva compiere un balzo in avanti e farlo a pezzi prima di soccombere nell'attacco.

Non era un fatto da dover prendere troppo seriamente in considerazione, tuttavia era sempre meglio essere pronti ad affrontare qualunque eventualità. Furtivamente, Ciane spostò il suo bastone a energia in una posizione più comoda per la difesa.

Czinczar disse:

«È stato un po' troppo facile. Gli uomini, ovviamente, hanno esultato per averlo catturato, ma naturalmente ho formulato delle domande precise: non c'è dubbio che ha cercato di farsi catturare».

Ciane accettò l'analisi. Era un esempio della prontezza che si aspettava dal brillante capo barbaro. E inoltre era quell'eventualità che gli aveva fatto prendere tante precauzioni.

Teoricamente, ogni cosa che aveva predisposto avrebbe potuto rivelarsi inutile. Viceversa, se la sua ansia si fosse dimostrata giustificata, allora le precauzioni avrebbero semplicemente fornito una prima linea di difesa. In guerra, i piani migliori erano soggetti a insopportabili frizioni.

Ciane prese il suo taccuino e cominciò a disegnare. Non era un artista, ma poco dopo passò il rozzo disegno a un membro del suo seguito che lo era. L'uomo esaminò il disegno e poi prese un piccolo blocco di carta e cominciò a disegnare con colpi rapidi e sicuri. Quando ebbe finito, Ciane fece cenno all'artista di consegnare il tutto al Riss.

L'enorme mostruosità accettò il foglio, il blocco e tutto il resto. Lo studiò con un'ombra di eccitazione, poi fece vibrare le pieghe della sua pelle. Osservandolo, Ciane non riuscì a decidere se stesse mostrando approvazione o disapprovazione.

Il Riss continuò a studiare il foglio e, alla fine, raggiunse una piega della pelle e da un ricettacolo nascosto estrasse una grossa matita. Girò il foglio che l'artista aveva usato e disegnò qualcosa sull'altro lato. Quando il Riss ebbe finito, fu Czinczar che avanzò e prese il disegno.

Non era, apparentemente, sua intenzione esaminarlo, perché lo portò a Ciane senza guardare cosa ci fosse sul foglio. Mentre lo passava al mutante, si chinò per un momento dando le spalle al Riss e bisbigliò:

«Vostra Eccellenza, avete realizzato che i due capi di questa spedizione sono riuniti qui in questo punto?».

Ciane annuì.

20.

Con la coda dell'occhio, Ciane colse un lampo di luce brillante alto nel cielo. Si diede una rapida occhiata attorno per vedere se qualcun altro l'avesse notato. Uno degli ufficiali barbari stava allungando il collo, ma sul suo volto era dipinta una espressione incerta. Aveva l'aspetto di uno che non riusciva ad essere certo che ciò che aveva visto significasse qualcosa.

Ciane, seduto in modo da potere, tra le altre cose, guardare in alto senza farlo apparire troppo ovvio, si risistemò lentamente sulla sedia. Attese teso il lampo seguente che giunse improvviso, quasi direttamente sopra di lui, il che lo preoccupò un poco, Però ancora non lo diede a vedere.

Questa volta nessuno sembrò aver osservato il lampo.

Ciane esitò e poi, finalmente, rispose alla domanda di Czinczar con un'altra domanda.

«Cosa ti aspetti?»

Il capo dei barbari doveva aver percepito la sfumatura di eccitazione nella voce di Ciane. Fissò attentamente il mutante e disse lentamente:

«Un Riss si è fatto prendere prigioniero. Deve avere un motivo. Il motivo potrebbe benissimo essere quello di assicurare che le forze dietro di lui sferrino un attacco in un luogo e in momento ben preciso. Perché non nel momento e nel luogo in cui i capi supremi della spedizione nemica stanno interrogando il loro prigioniero alieno?».

Ciane disse: «Pensi allora che questo essere sia in grado di valutare il tuo grado e il mio?».

Parlò intenzionalmente. Ci fu un terzo lampo in alto nel cielo.

«È in grado di sommare due più due», disse Czinczar. Adesso il barbaro era arrabbiato. Sembrava essere consapevole di capire solo in parte ciò che stava accadendo. «E ricordate cosa disse Marden riguardo la comunicazione con i Riss. Ciò suggerisce che possono leggere le nostre menti. Inoltre», all'improvviso il suo tono si fece sarcastico, «per la prima volta nel corso della nostra impresa, siete sbarcato come un sovrano. Qui voi siete l'unica persona seduta. Questo è insolito da parte vostra nelle occasioni pubbliche. E, per la prima volta nella vostra vita, che io sappia, avete indossato gli abiti cerimoniali di un sacerdote del Tempio di Linn. Cosa state cercando di fare? Fargli capire chi siete?»

«Sì», disse Ciane.

Parlò con voce calma e poi rise a voce alta, in maniera esuberante.

«Czinczar», disse alla fine, più serio, «questo è una prova di qualcosa che vidi durante l'attacco contro la nave da battaglia Riss su Esterno.»

«Cosa avete visto?», disse Czinczar.

«La nostra arma molecolare si è dimostrata ben più potente di quanto avessi immaginato. Non che ci abbia aiutato effettivamente a distruggere l'altra astronave: la usai semplicemente per distrarre la loro attenzione. Però, ovunque colpì, fuse più di un piede della solida corazza esterna dell'astronave. Successivamente scoprii che possedeva un raggio di quasi venti

miglia e che a bordo della nave era sincronizzata con un comando di puntamento automatico.»

Ciane mostrò i suoi denti regolari quando sorrise cupamente.

«Czinczar», disse, «tutta l'area è protetta da armi molecolari che, con assoluta precisione, bruceranno una bomba atomica nel cielo a una distanza di circa venti miglia.»

Il volto del capo barbaro era scuro per la perplessità.

«Volete dire che la faranno esplodere così lontano?»

«No, la bruceranno. Non ci sarà alcuna esplosione nucleare, ma solo una trasformazione molecolare in gas. Essendo piccola, la bomba verrà completamente disintegrata, il gas diffuso dalle correnti incrociate dell'aria e la sua radioattività dispersa su centinaia di miglia quadrate.»

Ciane si aspettava una forte reazione e non si sbagliò.

«Lord Ciane», disse Czinczar con eccitazione repressa, «tutto ciò è fantastico. Per tutti questi mesi abbiamo avuto questo incredibile apparato di difesa e non lo sapevamo.»

Si fermò. Poi, continuò più lentamente:

«Non penserò, come feci per il clorodele, che questa sia la risposta alle nostre aspettative. Una grande astronave come la vostra potrebbe volare sopra una schiera di armi simili. Potrebbe subire dei danni seri, ma non determinanti, potrebbe scendere sufficientemente bassa per sterminare con il suo risonatore protettivo spazio-temporale ogni creatura sottostante. Qual è la vostra difesa contro una cosa simile? Rifugiarsi sotto terra?».

«Il più rapidamente possibile», disse Ciane. «Ci tufferemo nelle grotte individuali che i nostri uomini hanno scavato e ci accucceremo sotto diversi metri di roccia.»

Czinczar si accigliò nuovamente.

«Tutto ciò non spiega il perché di questa messa in scena con il prigioniero. State cercando di forzarli ad attaccare?»

Ciane assaporò brevemente l'opportunità, poi disse in tono tranquillo:

«L'attacco è iniziato da circa cinque minuti».

Detto questo, sollevò il disegno che il Riss aveva fatto, fingendo di studiarlo.

Attorno a lui, l'ondata di eccitazione raggiunse l'apice. Gli uomini si chiamavano tra loro con grida acute. Gli echi dei suoni si allontanarono, mentre altri uomini più lontani rispondevano al richiamo.

Durante tutto il tempo dell'agitazione, Ciane parve esaminare i disegni. In verità, stava osservando il prigioniero Riss.

Le guardie si erano dimenticate dell'enorme alieno. Stavano con il collo allungato, a fissare in alto nel cielo dove i lampi erano diventati più numerosi. Con una sola parola, Ciane avrebbe potuto ricondurli all'ordine, ma decise di non dire nulla.

Il problema era: come avrebbe reagito la creatura quando avrebbe finalmente compreso che l'attacco atomico era stato un completo fallimento?

Per alcuni secondi il mostro mantenne il suo portamento calmo e fiero. Poi piegò all'indietro la testa e fissò ansiosamente verso l'alto. Rimase in quella posizione per meno di mezzo minuto. Improvvisamente il suo sguardo scese dall'alto del cielo e si spostò rapidamente attorno. Per un momento i suoi rapidi occhi si puntarono su Ciane, che sbatté rapidamente le palpebre, ma non distolse lo sguardo.

Fu una mossa efficace. La testa piegata suggeriva che il mutante era intento a studiare il disegno. Sbattendo le palpebre, nascondeva parzialmente il fatto che i suoi occhi erano rivolti verso l'alto. Lo sguardo del Riss lo superò e l'alieno compì la sua prima mossa risoluta.

Raggiunse una piega della pelle e cominciò a estrarne qualcosa... ma poi si fermò, mentre Ciane diceva piano, quasi bisbigliando:

«Non farlo. Rimani vivo! So che sei venuto qui per sacrificarti, ma non è più necessario adesso. Non sarebbe di alcuna utilità. Rimani vivo e ascolta cosa ho da dirti».

Ciane non si aspettava molto da quel tentativo. La comunicazione telepatica tra un alieno che poteva leggere le menti e un essere umano che non ne era in grado, doveva essere sicuramente una cosa delicata. Nonostante ciò, sebbene Ciane non guardasse ancora direttamente il Riss, vide che la creatura continuava a esitare.

Poi fermamente, ma ancora bisbigliando, Ciane disse:

«Ricorda il disegno. Io ancora non conosco qual è stata la tua reazione — non ho avuto il tempo per guardare — ma sospetto che sia stata negativa. Rifletti. Un primo giudizio non è necessariamente il migliore. Cinquemila anni fa, l'uomo e i Riss si sono quasi distrutti a vicenda. E ora i Riss hanno intrapreso delle azioni che faranno iniziare nuovamente questa lotta. Fino ad ora non abbiamo sganciato una sola bomba e neppure usato il risuonatore. Ciò è stato fatto deliberatamente per mostrare che questa volta gli esseri umani vogliono un accordo diverso. Dì alla tua gente che siamo venuti come amici».

Era ancora difficile prevedere quale sarebbe stata la reazione. L'alieno rimase come si trovava, una «mano» nascosta tra le pieghe della pelle.

Ciane non sottovalutò la situazione. Nel sezionare il corpo del Riss morto sulla Terra, aveva scoperto sacche naturali nella pelle grandi a sufficienza da poter nascondere bastoni a energia.

Aveva avvertito Czinczar di stare in guardia, ma aveva anche chiesto di non far perseguire il Riss. La cosa importante era che il Riss dovesse sentirsi Ubero di agire.

Accanto a lui, Czinczar disse in tono piatto:

«Vostra Eccellenza, credo che il nostro prigioniero si stia determinando a fare qualcosa di violento. Lo stavo osservando».

Così almeno un'altra persona non si era dimenticata del pericolo. Prima che Ciane potesse parlare, Czinczar proseguì aspro:

«Vostra Eccellenza, vi invito a non correre rischi. Uccidetelo, prima che ci giochi qualche brutto scherzo».

«No», disse Ciane. La sua voce manteneva un tono disinvolto. «Intendo dargli un veicolo di pattuglia, se lo accetterà, e lo farò fuggire. La scelta sta a lui.»

Mentre Ciane parlava, sollevò la testa per la prima volta e fissò direttamente il Riss. Gli enormi occhi scintillanti della creatura ricambiarono lo sguardo. Sembrava non esserci dubbio sul fatto che il Riss sapesse che cosa ci si aspettava da lui.

Il conflitto tra la sua volontà di vivere e le inconsapevoli attitudini e credenze che lo avevano portato lì a sacrificarsi, era terribile a vedersi. La creatura irrigidì visibilmente tutti i muscoli.

Non ci fu alcun cambiamento immediato in quella scena carica di tensione. Il Riss si trovava su una sporgenza rocciosa e fissava dal basso Ciane e Czinczar che si trovavano più in alto sul quel fianco spoglio e irregolare della collina. Di fronte all'alieno le tende dei soldati barbari, parzialmente visibili tra le rocce, si stendevano fin dove arrivava l'occhio. Passò un minuto. Il trascorrere stesso del tempo, sembrò a Ciane che significava qualcosa di favorevole. Il mutante si rilassò un po' e disse a Czinczar:

«Mi piacerebbe sapere cosa ha disegnato in risposta allo schizzo che ho preparato. Ti dispiace dare un'occhiata, mentre io lo sorveglio? Immagino che dovrai studiare prima i miei schizzi se speri di comprendere la sua risposta».

Sebbene non lo avesse detto chiaramente, Ciane era anche interessato alla reazione del barbaro.

Senza distogliere lo sguardo dal Riss, Ciane sollevò il blocco da disegno. Czinczar lo prese e, poco dopo, disse:

«Sto guardando il vostro disegno. Ci sono disegnati tre pianeti. Uno è completamente tratteggiato. Uno è tutto bianco, e sul terzo le aree montuose sono tratteggiate, mentre i piedi delle colline e le zone di pianura sono bianche. Ho ragione di pensare che questi disegni *debbano* rappresentare dei pianeti?».

«Sì», rispose Ciane.

Attese. Dopo un poco Czinczar disse:

«La *legenda* al fondo del foglio mostra la figura di un essere umano e, di fronte ad essa, un rettangolo bianco, poi sotto c'è quella di un Riss con di fronte un rettangolo tratteggiato».

«Quella è la *legenda* di spiegazione», disse Ciane.

Ci fu una lunga pausa, più lunga di quella che Ciane si sarebbe aspettato da un uomo così astuto. Eppure, dopo averci riflettuto, non ne fu sorpreso. Era una questione di attitudini e di credenze. Si trattava di un intero processo teso ad accettare un concetto totalmente estraneo. La reazione che alla fine sopraggiunse non sorprese minimamente Ciane.

«Ma è ridicolo», disse irato Czinczar. «Volete davvero suggerire che i Riss e gli esseri umani si dividano un pianeta ogni tre?»

«È solo una supposizione», disse Ciane. Non compì alcun altro tentativo per giustificare l'idea. Cinquanta secoli prima, i Riss e gli umani non erano stati neppure in grado di condividere una galassia. L'attitudine mentale di allora sembrava essere una delle poche cose sopravvissute a quell'olocausto.

Attese. Quando il barbaro parlò di nuovo, nella sua voce c'era soddisfazione.

«Eccellenza, sto esaminando il disegno del Riss. Ha disegnato tre pianeti, tutti tratteggiati. Oserei dire che rifiuta il vostro suggerimento di divisione.»

Ciane disse fermamente:

«Ha avuto il tempo di trasmettere telepaticamente il mio piano. L'idea potrebbe diffondersi molto rapidamente. Questo è tutto ciò che posso sperare per il momento».

In realtà, la situazione di partenza era piuttosto diversa da quella di tanto tempo prima. Questa volta, sia gli uomini che i Riss potevano guardare al passato e vedere il disastro che si era abbattuto sui loro antenati.

Questa volta un uomo credeva nella cooperazione.

Un uomo, seduto lì, su quel lontano pianeta nemico, accettava la realtà del fatto che ci sarebbero state delle difficoltà. Accettava la rigida intolle-

ranza degli uomini e dei Riss. Sapeva che sarebbe stato considerato un pazzo, un nemico della sua gente. E tuttavia Ciane non aveva alcuna intenzione di rinunciare alla sua idea.

Si vide per un minuto interminabile in bilico all'apice stesso del potere. In tutta la storia dell'umanità quel momento, quella combinazione di eventi, non si era mai verificata prima, e probabilmente non si sarebbe verificata mai più. Da lì a pochi anni, ciò che lui conosceva delle scienze sarebbe stato di dominio comune, condiviso da migliaia di tecnici. Doveva essere così se la razza umana sperava di sopravvivere sia in competizione che cooperando con i Riss. Già Ciane aveva addestrato decine di ufficiali. Il problema era che, a causa del suo retroterra culturale molto più ampio, lui aveva appreso una dozzina di concetti quando gli altri ne avevano imparato uno solo.

Quel fatto faceva la differenza. In ciò si trovava la grande opportunità. Culturalmente, industrialmente, era un male per la razza umana. Politicamente era perfetto.

Nessuno poteva fermarlo. Nessuno poteva smentirlo. Lui era Lord Ciane Linn, potenziale Lord Supremo, comandante in capo della *Stella Polare*, l'unico uomo che capiva qualcosa di tutte le macchine a bordo. Ciane non si era mai sentito così vigile, mai così acuto di mente, e non si era ammalato da anni.

Czinczar interruppe bruscamente i suoi pensieri, e una nota di esasperazione vibrava nella sua voce.

«Vostra Eccellenza, se tutti i vostri piani non avessero funzionato così bene, direi che siete un pazzo. L'attacco Riss contro di noi è stato sbagliato sia tatticamente sia strategicamente, mal pianificato, mal condotto. Non ci sono più state esplosioni da diversi minuti. Se io fossi il comandante dell'altro schieramento, ciò che è appena accaduto sarebbe solo l'inizio di un assalto in grande stile. Secondo la logica, non c'è alcun limite al sacrificio che una razza dovrebbe compiere per difendere il suo pianeta.»

Continuò in tono perplesso.

«C'è qualcosa in questo attacco che non riusciamo a capire, un fattore di cui loro tengono conto, ma noi no. Li sta trattenendo.»

Si interruppe, poi disse ironicamente:

«Cosa ne facciamo di questo qui? Come potete risolvere il problema Riss a livello della galassia, se non riuscite a persuadere neppure questo singolo individuo?».

Ciane rispose calmo: «Tutto ciò che deve fare per ottenere un veicolo di

pattuglia, è mostrare la sua mano, lentamente, inoffensivamente...».

Ciane si fermò. Perché la «mano» stava uscendo. Il Riss rimase fermo per un momento studiando Ciane. Poi andò verso il veicolo che il mutante gli aveva indicato mentalmente. Silenziosamente, videro l'alieno salirvi a bordo e decollare.

Una volta partito, Czinczar disse: «Beh, e adesso?».

Il capo barbaro aveva l'abitudine di fare simili sconcertanti domande.

21.

Ciane ritornò alla *Stella Polare* e pensò. Quale *doveva* essere la prossima mossa?

Tornare a casa? Sembrava troppo presto.

Ciane trascorse mezz'ora a giocare con Braden. Il bambino lo affascinava.

«*Qui*», pensò Ciane, e non per la prima volta, «*si trova il segreto di tutto il progresso.*»

Al momento Braden non possedeva idee proprie né attitudini rigide o credenze particolari eccetto forse quelle che gli derivavano dal modo in cui Madelina e le balie lo avevano trattato. C'erano possibili risposte subdole al trattamento brusco o gentile, che non dovevano essere scartate con leggerezza.

Però il bimbo non sapeva nulla delle sue origini. Non odiava i Riss. Fatto crescere con un giovane Riss, i due avrebbero potuto persino sviluppare relazioni amichevoli, sebbene quella non fosse una soluzione determinante al problema Riss-Umani. Non poteva essere condotto su una scala sufficientemente grande. Inoltre, sarebbe stato limitato da altre associazioni.

Alla fine lasciò il bambino e si sedette su una sedia nella Sala Comando. Là, circondato dalla panoplia di strumenti che controllavano le grandi macchine, disse a se stesso:

«È questione di integrare ciò che conosco».

Al riguardo provava una sensazione. Gli sembrava che virtualmente tutti i fatti fossero adesso a sua disposizione. C'era solo una possibile eccezione: quello che Czinczar aveva detto riguardo l'insufficiente livello dell'attacco Riss.

Accigliato, Ciane percorse mentalmente la sequenza di eventi accaduti sul pianeta Riss. E decise che Czinczar aveva ragione.

Ci stava ancora pensando, quando l'addetto alla radio gli portò un mes-

saggio.

Caro Lord Ciane
sono stati catturati altri prigionieri. Vi invito a sbarcare immediatamente. Ho il fattore mancante.

Czinczar

Ciane atterrò poco dopo l'ora di pranzo. Guardie barbare scortavano i prigionieri da una piccola caverna nel fianco roccioso della collina.

Si muovevano furtivi, uomini magri dagli occhi vividi e con un aspetto febbrile. Erano indubbiamente umani. Czinczar li presentò. La sua voce dorata conteneva il pieno sapore dell'occasione.

«Vostra Eccellenza, voglio che incontriate i discendenti degli esseri umani che occupavano questo pianeta... prima che fosse catturato dai Riss, cinquemila anni fa.»

Ciane aveva avuto solo un momento di preavviso: quell'occhiata rivolta ai prigionieri mentre risalivano la collina. Fu tutto ciò di cui aveva bisogno. La sua mente assorbì l'impatto della presentazione e fu in grado di studiarli dopo un solo momento. A Ciane parve di non aver mai visto essere umani dall'aspetto così derelitto. Il più alto del gruppo — vi erano in tutto otto individui — non raggiungeva il metro e sessanta. Il più basso era un individuo anziano e avvizzito di circa un metro e quaranta. Fu lui che parlò.

«Ho sentito che venite dalla Terra.»

Il suo accento era così diverso da quello di Linn, che le parole sembravano simili a suoni inarticolati. Ciane gettò uno sguardo a Czinczar che si limitò a fare spallucce, poi sorrise e disse:

«Dite sì».

Stranamente furono i nativi che compresero, e in seguito divenne possibile una conversazione dolorosamente lenta.

«Sei tu il grande capo?», chiese la creatura.

Ciane ci pensò su, poi annuì. Il piccolo uomo anziano si avvicinò, si umettò le labbra e disse con voce rauca:

«Io sono il grande capo di *questo* gruppo».

Doveva aver parlato a voce troppo alta. Uno degli altri uomini che si trovava lì vicino si agitò e disse in tono offeso:

«Davvero? Ascolta, Glooker: tu parli, noi combattiamo. Se ci deve essere un grande capo in questo gruppo, sono io».

Glooker ignorò l'interruzione e disse a Ciane:

«Nient'altro che intrigo e lamentele tutto il tempo. Per la Sacra Sfera, non si riesce a fare nulla con loro».

La mente di Ciane ritornò ai disperati intrighi politici ed economici di Linn. Cominciò a dire con un sorriso:

«Temo che l'intrigo sia un'eredità comune», poi si fermò. Ci ripensò un istante, poi si riprese e disse in tono calmo: «Per la *cosa*?».

«La Sfera. Sai, rotola su e giù. È l'unica cosa che non cambia mai.»

Ciane aveva nuovamente ripreso il suo completo controllo esteriore.

«Capisco. Devi mostrarcela, una volta o l'altra.»

Si rivolse con noncuranza a Czinczar.

«Ne hai mai sentito parlare?»

Czinczar scosse il capo.

«Ho parlato con loro per un'ora dopo che sono stati portati qui, ma non ne hanno mai parlato.»

Ciane esitò, poi prese da parte il barbaro.

«Raccontami», disse.

Il quadro era alquanto singolare. L'uomo si era rifugiato sottoterra. Durante la lunga lotta, gigantesche macchine avevano creato un universo di caverne. Molto tempo dopo che le macchine scavatrici erano diventate delle inutili carcasse di metallo, le caverne erano rimaste.

«Però», disse perplesso Ciane, «come hanno fatto a respingere i Riss? Il fatto di fuggire nelle caverne non sarebbe stato sufficiente.»

Czinczar sorrise.

«Vostra Eccellenza», disse, «abbiamo provato il metodo proprio qui su questo terreno.» Indicò la distesa rocciosa e irregolare, la desolazione che si stendeva in ogni direzione. «Avevano, tra la altre cose, l'apparecchio "protettore"...»

Ciane si illuminò.

«Vuoi dire che sanno come costruirli?»

Pensò ai suoi personali e infruttuosi tentativi di duplicare le leghe Riss.

«Per loro fa parte della vita», disse Czinczar. «Producono le giuste leghe in seguito a un semplice addestramento. Le fabbricano perché... beh... questo è ciò che loro *sanno*.»

Ciane provò una debole sensazione di eccitazione. Era sempre la stessa storia. Su Linn le navi spaziali coesistevano accanto a una cultura dell'arco e delle frecce. Su Esterno, un sistema di trasporto inconcepibilmente avanzato e la telepatia erano realtà accettate da una semplice civiltà agricola. E

ora, lì c'era la stessa prova di meraviglie scientifiche facenti parte di una vita comune. Una tecnica, se ricordata e tramandata da una generazione all'altra, non era qualcosa di meraviglioso. Era il *modo* di fare qualcosa.

Simili usi e costumi popolari avevano, ovviamente, i loro limiti. Le persone non possedevano delle menti aperte. Si opponevano ai cambiamenti. Gli abitanti di Esterno erano esempi estremi di ciò. Gli abitanti di Linn come nazione, erano quasi uguali nella loro decadenza. Quel piccolo popolo era difficile da giudicare. Nella loro disperata esistenza avevano scarse opportunità di crescita. E così, a causa del loro ambiente, erano di mentalità rigida come quella degli abitanti di Esterno.

I significati più reconditi di simili cose rimanevano ignoti come prima. Ciane interruppe quei pensieri.

«Vediamo di organizzare per domani una visita dove vive questo popolo».

Volarono sopra un territorio inizialmente roccioso e spoglio. Improvvisamente la campagna divenne più verde. Un fiume comparve alla vista e serpeggiò tra alberi e un fitto sottobosco. Tuttavia non c'era alcun segno di abitazioni Riss.

Ciane lo fece osservare a Glooker. Il piccolo uomo annuì.

«L'aria è troppo pesante per loro. Però non ci permetteranno di occupare il pianeta.»

Parlò in tono amaro.

Il mutante annuì, ma non aggiunse altro.

L'ingresso della caverna lo sorprese. Era un'enorme struttura in cemento addossata al fianco di una collina, chiaramente visibile per miglia. Il loro veicolo da ricognizione atterrò al di fuori del raggio di azione dei risuonatori, e quelli che in precedenza erano stati i prigionieri, andarono avanti da soli verso l'area «protetta». Ritornarono, «fotografarono» i visitatori, e ben presto vennero tutti condotti lungo una strada in cemento vivamente illuminata. Uomini e donne dai corpi smagriti, e bambini piccoli e miseri sbucarono da catapecchie di legno e pietra per fissare con i loro occhi malati e febbricitanti la processione di stranieri.

Ciane cominciò a provare dell'ammirazione. La scena sembrava letteralmente uscita da un incubo. Eppure quei mezzi uomini, con i loro corpi striminziti e le loro menti disperate, tese e ansiose, avevano respinto la potenza scientifica e militare dell'Impero Riss. Si erano rifugiati sottoterra; ritirandosi in quel mondo sotterraneo e artificiale, si erano virtualmente separati dalla luce del sole. Però lì erano vivi e attivi come formiche in un for-

micaio.

Si accapigliavano, lottavano e complottavano. Avevano il loro sistema di caste. Seguivano antiche usanze di matrimonio. Vivevano, amavano e si riproducevano all'ombra stessa della minaccia Riss. La loro vita media era di circa venticinque anni terrestri, per come era riuscita a calcolarla Ciane.

La processione giunse in una caverna più grande occupata da diverse donne e sciami di bambini, ma da un solo uomo. Ciane osservò attentamente mentre l'uomo, un individuo grassoccio dalle labbra sottili e duri occhi azzurri, si muoveva lentamente in avanti. Glooker lo presentò con reverenza come Huddah, il «Capo».

Il mutante aveva un suo metodo personale per trattare con gli individui presuntuosi. Così, in quel momento compì il suo primo tentativo di controllare la sfera che quel piccolo popolo aveva da qualche parte in quell'intrico di caverne.

Il problema era: la sfera si trovava abbastanza vicina?

Un istante dopo aver pensato la parola di attivazione, la palla comparve come un lampo sopra la sua testa. Cento gole strillarono con meraviglia e timore revenziale.

Non ci furono problemi.

Durante il viaggio di ritorno, Ciane ordinò a Czinczar di reimbarcare l'esercito barbarico.

«L'esistenza di un frammento della razza umana su questo pianeta», spiegò, «rafforza chiaramente ciò che abbiamo scoperto. Date certe armi, l'uomo è in grado di sopravvivere a un attacco Riss. Porteremo con noi un numero sufficiente di tecnici dei "piccoli uomini" per iniziare la costruzione sulla Terra delle due armi principali. Poiché sempre più persone impareranno il processo, potremo contare sulla tenuta delle nostre difese.»

Aggiunse: «Ciò, ovviamente, non ci farà riavere i nostri pianeti. È una sfortuna, ma le armi difensive funzioneranno altrettanto bene anche per i Riss».

Fissò direttamente Czinczar aspettandosi una reazione. Però il volto asciutto del barbaro rimase impassibile. Ciane esitò, poi proseguì.

«È mia intenzione prima di partire da qui, produrre milioni di copie fotostatiche del mio disegno che mostra come proponiamo di risolvere l'ostilità tra i Riss e gli uomini. Li lanceremo sopra le diverse città e sulle montagne, così che ogni Riss si possa rendere conto dell'idea fondamentale della condivisione.»

Czinczar emise un suono come se si stesse strozzando. Ciane disse rapidamente:

«Non dobbiamo dimenticare che anche i Riss hanno un problema. Apparentemente hanno bisogno di un'atmosfera più rarefatta rispetto all'uomo. Possono sopportare l'aria più densa al livello del mare sulla Terra e qui ma, per la vita di tutti i giorni, devono stare in altura. Ciò limita fortemente le aree abitabili che possono usare. L'uomo non è stato eccessivamente comprensivo nei riguardi delle loro difficoltà, anzi le ha aggravate».

Czinczar finalmente ruppe il silenzio.

«Cosa volete dire?»

Ciane spiegò lentamente.

«Da tutti i resoconti, gli uomini dell'età dell'oro scoprirono come far rilasciare l'ossigeno dalla crosta di pianeti altrimenti deserti e dalle lune. Presumibilmente, anche i Riss sapevano come farlo, ma avevano un terribile svantaggio. Volevano fermare il processo prima di quando lo avrebbe voluto l'uomo. Puoi immaginare la gioia degli esseri umani mentre formavano un'atmosfera sempre più spessa, un pianeta dopo l'altro.»

Czinczar disse in tono privo di rimorso:

«È naturale che ogni razza combatta fino all'estremo per sopravvivere».

Ciane lo interruppe bruscamente.

«Questo va bene per esseri intelligenti che pensano a livello animalesco. L'uomo e i Riss *devono* ergersi al di sopra di ciò». Si interruppe con tristezza: «Capisci? Noi non permetteremo mai ai Riss di entrare nel Sistema Solare, ma neppure gli uomini aspireranno a occupare il sistema principale dei Riss. I pianeti d'origine devono rimanere inviolati».

«Come faremo a farli andare via?», chiese Czinczar.

Ciane non formulò una risposta diretta.

Tornato sull'astronave, Czinczar avanzò solo una obiezione importante quando Ciane gli disse che avrebbero dovuto fare uno scalo su Esterno.

«Cosa ne sarà della nostra gente nel Sistema Solare?», chiese il barbaro a disagio. «Da quanto ne sappiamo, è già stato sferrato un grande attacco. Sappiamo che al momento attuale gli esseri umani non hanno alcun risuonatore di raggi di energia a proteggerli.»

Ciane era cupo.

«Ci vuole tempo per conquistare un pianeta abitato. Io sto contando su questo.» Poi aggiunse: «Se torniamo subito indietro, non potremo combattere i Riss su un piano di parità. Ciò sarebbe un male per noi, dato che loro

possiedono le astronavi, le armi, e un'attrezzatura infinita per fabbricarne altre».

«E cambierà la situazione se andremo prima a Esterno?»

«Non ne sono sicuro.»

Ciane parlò francamente.

«Capisco. Qualche altra idea in mente?»

«Sì.»

Czinczar rimase in silenzio per diversi secondi. Poi i suoi occhi mostrarono ilarità.

«Vi sostengo», disse, «a scatola chiusa.»

Quindi gli porse la mano.

«Vostra Eccellenza», disse in tono entusiasta, «sono con voi. Da questo momento in poi niente più complotti, niente più opposizioni. Saluto il futuro Lord Supremo di Linn, al quale richiedo formalmente il grado di fedele alleato.»

Fu una resa completa e inaspettata. Ciane sbatté le palpebre e deglutì sonoramente. Per un momento si sentì sopraffatto. Poi riprese il controllo e disse con un debole sorriso:

«Non sono ancora il Lord Supremo. Ci vorrà del tempo per far arrivare nuovamente mie notizie alle persone influenti. Ci saranno probabilmente dei preliminari difficili».

Non c'era bisogno di sviluppare il concetto. Il barbaro, tanto saggio politicamente, annuì, le labbra serrate.

Ciane proseguì.

«Adesso abbiamo due sfere, una di riserva sulla Terra...»

I suoi occhi incontrarono quelli di Czinczar cercando conferma.

Quest'ultimo confermò.

«Sì, due. Potete avere quella nel Sistema Solare in qualunque momento.»

Ciane continuò con voce decisa.

«Come la vedo io, la sfera è la versione primitiva del sistema di trasporto sviluppato su Esterno e Interno.»

«E così...»

«Il controllo del cosmo...» Qualcosa del fuoco di quel pensiero che occupava la mente del mutante gli arricchì la voce. «Czinczar, hai mai pensato a come funziona l'Universo?»

Il barbaro rispose ironicamente.

«Nacqui. Sono vivo. Morirò. Questa è la mia funzione. Potete alterarne

lo schema?»

Ciane sorrise con aria ironica.

«Colpisci troppo in profondità, amico mio. Sto proprio ora iniziando a rendermi vagamente conto delle forze che sono all'opera dentro di me. Sono più complesse delle scienze fisiche. Intendo lasciarle in pace fino a quando non avrò più tempo da dedicare loro.» Si interruppe accigliandosi. «Forse questo è un errore. Come può un uomo che non comprende se stesso, proporsi di sistemare gli affari dell'Universo?»

Fece spallucce.

«Non ci posso fare niente. La mia speranza, adesso, è che con la sfera ad aiutarlo, Marden sarà in grado di insegnarmi il loro sistema.»

Marden arretrò incuriosito per lasciare entrare in casa gli uomini che trasportavano la sfera e il suo contenitore. Questi la poggiarono sul pavimento mentre Ciane diceva:

«Hai mai visto una cosa simile prima d'ora, Marden?».

Marden stava sorridendo. La sfera si sollevò dal contenitore e prese posizione sopra la sua testa.

«Un'apertura artificiale», disse. «Ne ho sentito parlare. C'erano all'inizio.»

Aggiunse:

«Se avessi saputo che avevate questa cosa, ti avrei insegnato — annuì verso Ciane — come funziona il tutto fin dalla prima volta che se ne è parlato».

«Mi aiuterà a leggere le menti?», chiese Ciane.

Marden si dimostrò conciliante.

«Per quello ci vorranno alcuni anni. Il resto puoi iniziare a farlo immediatamente con la sfera come aiuto.»

In seguito Czinczar disse:

«Ma come vi *aspettate* di usare la sfera contro i Riss? Mi avete detto voi stesso che non sarebbe stata decisiva.»

Ciane evitò di rispondere. L'idea che aveva in mente era così complessa nei suoi concetti scientifici, così ampia nello scopo, che non osava descriverla a parole.

Inoltre, c'era molto da fare prima.

Il viaggio di ritorno verso casa fu lungo e stancante, ma non completamente inutile. Diverse dozzine di persone a bordo erano diventate pazze, e

c'era un grande numero di menti contorte e di personaggi eccentrici. Ciane le studiò cercando di applicare delle tecniche terapeutiche su di loro, e andava sempre da suo figlio Braden, che lo interessava più di tutti gli altri.

Gli sembrava che nel bambino avrebbe trovato l'inizio della normalità e dell'anormalità dell'adulto.

Braden compiva lo stesso numero di movimenti con la sua mano sinistra e con quella destra. Non era interessato agli oggetti più distanti di sessanta centimetri. Però, se gli veniva fatto vedere un oggetto a una distanza inferiore, di solito — sebbene non sempre — cercava di afferrarlo un numero di volte identico con la mano sinistra e con quella destra.

Datagli qualcosa a cui potersi afferrare, poteva sollevarsi in aria, con la sua sola forza a sostenerlo. Faceva ciò indifferentemente con la sinistra e con la destra, ma ogni volta usava solo le dita. Il pollice, apparentemente, era ancora un'appendice inutile.

Braden mostrava chiari segni di paura in seguito a un rumore forte, uno stimolo dolorifico o quando era soggetto a un'improvvisa sensazione di caduta. Null'altro era in grado di impaurirlo. Non aveva paura di animali o di oggetti, sia grandi che piccoli, non importava quanto vicini gli venissero portati. E gli piaceva essere accarezzato sotto il mento.

Altri bambini a bordo, se sottoposti agli stessi stimoli, fornivano risposte simili.

Molte volte Ciane rifletté sulle sue osservazioni.

«Supponiamo», pensò, «che *tutti* i bambini mostrino di avere le stesse reazioni istintive di Braden. In altre parole, sostanzialmente di non essere né mancini né destrorsi. Non hanno paura del buio. Apparentemente queste cose le apprendono. Quando? In quale situazione? Come fa un bambino a diventare l'irresponsabile Calaj, un altro il privo di scrupoli e brillante Czinczar, e il terzo un lavoratore dei campi?»

C'era una cosa, Ciane scoprì, in cui Braden differiva dagli altri bambini della sua età. Quando un oggetto smussato gli veniva fatto passare sulla pianta del piede, tutte le dita del piede si flettevano in un'unica direzione. Ogni altro bambino sotto l'anno di età, piegava il pollice verso l'alto e le altre quattro dita verso il basso.

La linea di separazione sembrava essere l'anno di età. Dei diciannove bambini più vecchi esaminati da Ciane, sedici reagivano come Braden. Cioè, le loro dita dei piedi si piegavano tutte nella stessa direzione. Gli altri tre continuavano a reagire come i bambini al di sotto dell'anno di età. Era risaputo che tutti e tre quei bambini avevano dei problemi.

Era altamente appagante per Ciane che Braden, a quattro mesi di vita, mostrasse le stesse risposte di bambini più vecchi. Era quella per caso una prova che suo figlio aveva ereditato la superiore stabilità che Ciane sospettava in se stesso?

Era ancora profondamente immerso nell'intero, complesso problema della salute mentale, quando la *Stella Polare* entrò nell'atmosfera terrestre. Erano trascorsi novecentosettanta giorni dalla sua partenza.

22.

Prima dell'atterraggio, Ciane fece uscire delle pattuglie. I loro resoconti furono incoraggianti.

La sua proprietà era intatta, sebbene un grande e rumoroso villaggio di profughi fosse sorto a circa due miglia dalla casa.

Secondo i resoconti riportati dai comandanti delle pattuglie, alcune centinaia di corazzate spaziali Riss stazionavano nel Sistema Solare. Avevano preso possesso della maggior parte delle aree montuose dei vari pianeti e delle lune, e stavano laboriosamente consolidando le loro posizioni.

Non c'era stata alcuna resistenza efficace. Le unità dell'esercito, quando avevano tentato di combattere, erano state spazzate via. I civili umani individuati dal nemico o sfortunati per essersi trovati in un punto di sbarco, erano stati distrutti fino all'ultimo uomo.

Immediatamente dopo il loro arrivo, gli invasori avevano condotto un massiccio attacco su quasi cinquanta città. Circa due milioni di persone erano rimaste coinvolte nelle infernali esplosioni atomiche: così dicevano i rapporti. Il resto della popolazione aveva raggiunto con successo i rifugi in campagna, e si era salvata.

Per più di un anno nessuna bomba era stata sganciata. E, persino in quei primi giorni mortali, neppure una singola città di pianura era stata attaccata. I Riss avevano concentrato le loro bombe colossali sulle città collinari o di montagna ubicate a meno di tremilacinquecento piedi sul livello del mare.

Gli stupidi e gli sconsiderati tra i profughi avevano notato sia quella libertà che la dimenticanza, e per mesi erano tornati alla spicciolata verso i centri non colpiti. C'era bisogno di azioni veloci ma... Ciane scosse il capo.

Eppure lui agiva all'interno dei limiti imposti dal suo contesto umano e nemico.

«Sistemeremo le difese dapprima attorno alla proprietà», disse a Czin-

czar. «Ci vorrà circa una settimana per piazzare i risuonatori, le armi molecolari e iniziare a lavorare nelle caverne. Mentre tutto ciò va avanti, cercherò di riattivare la mia rete di spie.»

Ogni cosa richiedette tempo, riflessione e la preparazione più accurata.

Navette si librarono nella notte. Figure scure scesero a terra. Piccoli velivoli comparivano dalle tenebre verso luci sistemate secondo un certo schema. Tali incontri non erano di certo nuovi all'esperienza di Ciane, che li prese con la dovuta tranquillità. Per anni aveva avuto a che fare con gli agenti segreti, aveva ascoltato i resoconti di scene viste da occhi diversi dai suoi e aveva fatto pratica nel ricostruire l'immagine finale, cosicché molte volte era in grado di vedere cose che la spia non aveva notato.

Ogni incontro con un agente seguiva lo stesso schema generale. L'individuo rimaneva al buio fintantoché altri agenti non venivano coinvolti. Erano presenti degli schiavi per assicurare che gli uomini e le donne venissero nutriti, ma i pasti venivano fatti passare attraverso una stretta fessura da un paio di mani che sbucavano dalle tenebre. Il pasto veniva consumato da un individuo in ombra che si trovava tra gli altri suoi simili. Tuttavia era raro che le spie parlassero tra loro.

Per prima cosa, ciascun agente faceva il suo rapporto a tre ufficiali. Il rapporto era verbale e condotto al buio, con gli ufficiali stessi nascosti dall'oscurità. Se anche uno solo dei membri di quel consesso decideva che la storia meritasse ulteriore considerazione, la spia veniva mandata da Ciane.

Il passo successivo era precauzionale. L'agente veniva perquisito, se uomo, da un uomo, se donna, da una donna. La maggior parte degli agenti avevano esperienza in questo tipo di gioco e ne conoscevano ogni passo, così non mossero alcuna obiezione quando entrarono nella navetta personale di Ciane e, per la prima volta durante il colloquio, dovettero mostrare il loro volto. In questo modo, mentre la notte avanzava, il quadro generale dei due ultimi anni e mezzo si delineò gradualmente davanti a Ciane.

Finalmente partito l'ultimo agente, e quando il debole suono dei piccoli velivoli era diventato poco più che un mormorio nell'intensa oscurità che cala dopo la falsa ombra, Ciane ritornò alla nave spaziale per riflettere su ciò che aveva appreso.

Lilidel e Calaj sapevano del suo ritorno. Ciò dimostrava un rapido lavoro di spie da parte dei loro sostenitori. Però quel fatto rallegrò Ciane. Avrebbero diffuso la notizia della sua ricomparsa molto più rapidamente di quanto sarebbe riuscito a fare lui.

Non fu sorpreso di apprendere che Lilidel lo considerava già come un

pericolo più mortale di quello rappresentato dai Riss. Per la donna il governo era una proprietà personale. Il fatto che lei stessa non avesse idea di cosa fare in quella emergenza, non significava nulla. Indipendentemente dalle conseguenze, Lilidel intendeva rimanere attaccata al potere.

Dato che ci sarebbe voluto tempo per ristabilire i suoi contatti, Ciane presumette che la donna avrebbe avuto tempo per intraprendere qualche azione. Con tutta la meticolosità di cui era capace, il mutante si mise all'opera per tappare tutte le possibili falle nel suo sistema di difesa.

Come inizio, si concentrò sul villaggio dei profughi.

23.

L'amministratore della sua proprietà, un tempo uno schiavo, aveva effettuato le registrazioni per lui in base alla legge sui profughi. Il sovrintendente, che ai suoi tempi era stato un alto ufficiale del governo di Marte, gli riferì che al momento della registrazione, più di un anno prima, non aveva notato nulla di anomalo nel modo in cui erano state trattate le sue carte. Il quadro della situazione che fornì di un personale impiegatizio organizzato frettolosamente e che lavorava confusamente, era tipico di altre aree dove era stata introdotta la stessa legge — senza che Lilidel se ne rendesse conto — e aveva soddisfatto Ciane fino a un certo punto.

In base al numero di acri della sua proprietà, gli erano state assegnate trecento famiglie, per un totale di millenovantaquattro persone. Era un villaggio pieno di strana gente. Quando Ciane andò a visitarlo, il giorno dopo il suo ritorno, gli sembrò di non aver mai visto una simile folla eterogenea. Chiedendo, scoprì che gli erano stati assegnati gli abitanti di una sezione di un'unica strada. In apparenza, ciò sembrava giusto e sembrava anche indicare che la sua fattoria era stata trattata come le altre. C'era una rappresentanza completa di esseri umani: sensibili e sciocchi, bassi e alti, grassi e magri, furbi e stupidi, lo spaccato ordinario della popolazione di una qualunque città.

Ciane decise di non trascurare nulla. Ci voleva un solo assassino per uccidere una o più persone. Un uomo simile avrebbe avuto una sola opportunità, sia dovuta al caso, sia alla premeditazione. Era troppo facile uccidere, e nessun uomo o donna nella storia si era mai ripreso dopo un simile tipo di catastrofe.

Ciane concentrò sul villaggio l'attenzione di quasi metà delle sue spie, e lentamente, mentre i giorni passavano e giungevano i rapporti, comprese

che aveva dato ai suoi agenti un compito che non avrebbero mai potuto completare in maniera soddisfacente.

Fece creare una scheda per ciascuna famiglia, e in ogni scheda fece inserire da impiegati addestrati le informazioni riguardanti i singoli membri della famiglia.

Divenne evidente che parte della vita e della storia di ciascuna persona non era disponibile.

Nella sua determinazione a strappare quel velo di incertezza, Ciane organizzò un giornale murale pieno di pettegolezzi riguardanti le attività e la storia dei membri del gruppo. E, mentre il nuovo villaggio cresceva, le sue spie, assumendo il ruolo di amichevoli giornalisti, intervistavano ogni adulto e ogni bambino al di sopra dei dieci anni con il pretesto del bollettino. Alcune delle spie ritennero il limite di età troppo basso, ma Ciane insistette. La storia di Linn, in particolar modo quella dei tempi più antichi, era piena di resoconti del coraggio dimostrato da persone molto giovani nei periodi di emergenza.

La speranza di Ciane era quella di riuscire a isolare l'assassino. Ricercava l'esitazione e la riluttanza nel rispondere alle domande. Voleva che i profughi diffidenti fossero indicati come persone che avevano possibili intenzioni omicide per non voler fornire informazioni.

Come si rivelò, gli agenti stilarono un elenco di diciassette uomini e nove donne sospetti.

Ciane li fece arrestare e sistemare in un'area più distante.

Tuttavia non era soddisfatto.

«Non è», disse con voce infelice a Madelina, «che stia abbandonando il proposito che la gente debba sollevarsi da questa crisi. Però pochi individui che non cooperino potrebbero causare un disastro.»

Madelina gli batté sul braccio con fare affettuoso.

«Che uomo sei per preoccuparti?», disse.

In quel momento sembrava una ragazza onesta, con un viso fine e sensibile. Le rimaneva tutta la sua intensità emozionale, ma adesso era concentrata verso i normali canali costituiti da un marito e da un figlio. Abbracciò Ciane improvvisamente, di impulso.

«Povero caro, hai da pensare a troppe cose, non è vero?»

Anche quel giorno trascorse senza incidenti. Attraverso le sue spie, Ciane controllava ogni aspetto dell'attività umana. I rapporti da Golumb, dove si trovava il governo, soffocarono una volta per sempre qualunque volontà potesse aver avuto di cooperare con il gruppo di Lilidel.

L'incredibile Calaj aveva reintrodotto i Giochi. Uomini e animali ancora una volta morivano nell'arena per fornire divertimento alla Corte. Di notte, gli edifici del governo venivano convertiti in teatri e sale da ballo. Spesso i gaudenti erano ancora a folleggiare quando al mattino arrivavano gli impiegati a lavorare. Il Lord Consigliere si era interessato all'esercito. Migliaia di uomini venivano addestrati così che potessero assumere formazioni che componessero frasi del tipo:

«Il Popolo Ama Calaj».

In alto sulle montagne giunse una seconda spedizione Riss. Migliaia di mostri sbarcarono. Czinczar, che riferì dell'arrivo, mandò anche un appello:

Vostra Eccellenza
come farete a scacciare queste creature dal Sistema Solare se non avete neppure il controllo di Linn?
Per favore, passate all'azione senza indugi.

Ciane replicò che stava addestrando gli impiegati per la prima fase della presa del potere. Fece notare che si trattava di un'impresa complessa.

«Un capo», scrisse, «deve lavorare con degli esseri umani. Ciò limita tutte le sue azioni e controlla il suo destino. Come sai meglio di molte altre persone, ho cercato di superare questi ostacoli. Ho pensato di invitare gli uomini a svolgere il loro dovere nei confronti della razza, mentre ho scartato cose del tipo chi è il capo e chi deve obbedire. Spero ancora che avremo simili dimostrazioni spontanee di volontà di cooperazione a beneficio di tutti, come non si era mai visto da generazioni.

Al momento, nonostante i rischi, sto muovendo un passo alla volta. Sono d'accordo con te che sia essenziale che assuma il controllo dello stato per alcuni anni.»

Ciane aveva appena fatto in tempo a inviare il messaggio, quando una delle sue guardie in un veicolo di pattuglia compì un atterraggio di emergenza nel giardino e riferì che una ventina di navi spaziali di Linn si stavano avvicinando.

Proprio mentre gli veniva riferita quella notizia, le sagome scure delle grandi astronavi divennero visibili in lontananza.

24.

Giunsero su quattro linee di cinque navi ciascuna e si sistemarono sul terreno a circa quattro miglia e mezzo dalla casa. Erano atterrate in modo tale che i portelloni non fronteggiassero la proprietà. Per un po' ci fu una grande attività che Ciane non riuscì a vedere. Immaginò che stessero sbarcando degli uomini.

Quanti era difficile dirlo. Durante i voli spaziali, quelle grandi macchine trasportavano solo duecento effettivi tra ufficiali e soldati. Però, su distanze più brevi come quella, millecinquecento o duemila uomini per astronave erano un carico possibile.

Divenne rapidamente chiaro che era effettivamente coinvolto un gran numero di uomini, perché centinaia di gruppi di soldati sciamarono sulla collina per un'ora e iniziarono a schierarsi secondo un movimento avvolgente.

Ciane li guardava a disagio attraverso il sistema di visione Riss. Una cosa era possedere un sistema di difesa che poteva uccidere ogni uomo che adesso si stava avvicinando, altra era ucciderlo effettivamente.

Le possibilità che Ciane aveva di farlo davvero, causò un rigurgito della sua vecchia ira. Si chiese cupamente se la razza umana meritasse di essere perpetuata. Come in passato, Ciane decise di sì, e così gli sembrò che non ci fosse altro da fare che avvisare l'esercito che si stava avvicinando.

Sia i raggi molecolari che i risuonatori erano regolati per reagire nel loro modo terribile alla distanza di due miglia contro tutti i mezzi su cui non erano sintonizzati.

Ciane volò da solo fino a quel limite portando con sé un megafono. Regolò la navetta Riss affinché seguisse una rotta poco dietro la linea mortale. A cento metri non era completamente fuori tiro da un colpo di un bravo arciere, ma le pareti metalliche dell'apparecchio gli avrebbero fornito ampia protezione.

Gli uomini più vicini a lui adesso non erano che a poco più di duecento metri di distanza. Ciane fece rimbombare il suo primo avvertimento. Con voce chiara e meccanica descrisse la linea mortale indicando alberi, cespugli e altri punti di riferimento che ne costituivano il perimetro. Invitò quelli a distanza di voce di inviare avvertimenti ai soldati più lontani. Terminò quel primo, urgente messaggio, con le parole:

«Provate in questo modo. Fatela attraversare a degli animali, e osservate i risultati».

Non attese una reazione, ma continuò a volare per assicurarsi che anche altri gruppi avessero ricevuto lo stesso avvertimento. Quando si voltò, vide

che i soldati si erano fermati a circa cinquanta metri dalla linea di demarcazione. Erano in corso delle consultazioni. Poco dopo, dei messaggeri a bordo di piccole navi veloci volavano di gruppo in gruppo. Soddisfatto, Ciane atterrò e attese.

Ci fu un'altra pausa nelle attività dei gruppi di soldati e poi una piccola nave da battaglia atterrò in mezzo al gruppo più vicino. Ne uscì Traggen che rimase con un megafono in mano. Cominciò ad avanzare, ma doveva aver saputo dell'avvertimento, perché si fermò dopo aver fatto non più di dieci metri. Sollevò il megafono e strillò:

«Il Lord Consigliere Calaj, che comanda queste truppe, vi ordina la resa immediata».

Fu interessante per Ciane osservare che fino a dove arrivava l'occhio non c'era segno alcuno che ricordasse neppure lontanamente il Lord Consigliere Calaj. Il mutante rispose:

«Dite a Sua Eccellenza, il Lord Consigliere Calaj, che suo zio vorrebbe parlargli».

Traggen rispose freddamente:

«Sua Eccellenza non parla con i fuorilegge».

Ciane disse rapidamente:

«Sono stato dichiarato fuorilegge?»

Traggen esitò e Ciane non attese la sua risposta, ma esclamò:

«Prego, informate Sua Eccellenza Lord Calaj, che a meno che non venga qui di persona a parlare con me, io percorrerò tutto il perimetro dicendo la verità su di lui alle truppe».

Ciane si fermò con un sorriso ironico.

«Dimenticavo», disse, «non potete dirgli questo, vero? Meglio metterla in questo modo. Ditegli che minaccio di volare lungo il perimetro e di dire delle *bugie* su di lui ai soldati.»

Poi terminò:

«Gli concedo dieci minuti, così fareste meglio ad affrettarvi».

Traggen esitò, poi si girò e ritornò al suo veicolo. Questo si sollevò da terra e volò verso la cresta a più di due miglia di distanza. Ciane non si preoccupò di osservarlo atterrare. Si spostò in su e in giù davanti ai soldati, fermandosi davanti a un gruppo per raccontare una barzelletta volgare su di sé. Analizzando la popolarità di certi suoi ufficiali durante la guerra contro i barbari, Ciane era giunto alla conclusione che nessun ufficiale poteva effettivamente piacere come persona: semplicemente, il soldato medio non aveva l'opportunità di scoprire molto riguardo al vero carattere del proprio

comandante.

Così doveva esserci qualcosa d'altro. Osservò, ascoltò e, alla fine, selezionò un numero di battute salaci che si facevano beffe dell'autorità. Semplicemente raccontando una o due di quelle storielle, cambiava l'atteggiamento nei suoi confronti della maggior parte dei soldati che udivano i suoi discorsi d'incoraggiamento. Secondo i resoconti, Ciane arrivò a essere considerato come una brava persona. Non lo era, ma ciò non faceva alcuna differenza. Il cosiddetto *humor* era una chiave magica per lo zelo dei soldati.

I civili, ovviamente, dovevano essere trattati in maniera diversa, un fatto questo che i vecchi militari alle volte dimenticavano.

Il problema era: quegli uomini che erano stati come Jerrin sui pianeti, che sapevano poco o niente di ciò che Lord Ciane Linn aveva fatto contro Czinczar e che ora avrebbero dovuto catturarlo, avrebbero riso anche loro a quelle battute?

Lo fecero, quasi fino all'ultimo. Gruppi interi si spanciarono dalle risate. Pochi ufficiali cercarono severamente di fermarli, ma furono messi a tacere. Allo scadere dei dieci minuti, Ciane ritornò nel punto in cui si era fermato la prima volta, soddisfatto perché aveva fatto tutto quello che poteva per portare gli uomini a considerarlo favorevolmente.

A cosa ciò sarebbe servito era un'altra questione.

Si era quasi dimenticato che da un po' di tempo si stava avvicinando una strana e magnifica processione.

Per prime giunsero dozzine di navi da esplorazione dai colori vivaci. Volteggiavano mentre volavano, simili a fuochi pirotecnici ben organizzati. In un ultimo turbinio cromatico si disposero graziosamente proprio di fronte a Ciane. Era stato tutto eseguito con una tale abilità — persino con eleganza, — che solo quando i velivoli si fermarono del tutto Ciane comprese che la loro nuova posizione formava una parola. La parola era «C A L A J».

Poi giunse l'apparecchio più meraviglioso di tutti: una grande nave da esplorazione scoperta. Era un galleggiante fiorito, meravigliosamente addobbato. Un po' troppo decorata, forse un po' troppo appariscente e sfarzosa per il suo scopo, che Ciane suppose fosse quello di far risaltare il Lord Consigliere.

Quello fu un errore di giudizio su Calaj. Il ragazzo si notava appena. Infatti aveva scelto una sgargiante uniforme che si confondeva piuttosto bene con i fiori. La giacca rossa poteva benissimo passare per un motivo di ge-

rani o di rose o di uno qualunque di una dozzina di fiori. I pantaloni a strisce gialle e blu si combinavano bene con circa una dozzina di decorazioni floreali dai colori simili.

Sembrava chiaro che il nuovo Lord Consigliere aveva già raggiunto il pericoloso stato in cui nessuno osava dargli consigli.

Mentre Ciane osservava, quella colorata mostruosità di nave atterrò. Altri velivoli le atterrarono attorno e, poco dopo, Traggen avanzò con un megafono.

«Sua Eccellenza, Lord Calaj in persona, vi ordina di arrendervi.»

La farsa doveva continuare.

Ciane rispose, forte a sufficienza perché Calaj sentisse.

«Dite al bambino nella fioriera che voglio parlargli».

Mentre Traggen si voltava indeciso verso la nave fiorita, Ciane vide Calaj prendere un megafono. Un momento dopo la sua voce acuta comandava ai soldati vicini di avanzare e catturare Ciane.

«Non abbiate timore», terminò baldanzosamente Calaj. «Il suo unico potere è quello dell'ipnosi, e non dovete preoccuparvene. Ho qui una gabbia per lui. Chiudetecelo dentro e portatemelo qui.»

Ciane sorrise a se stesso, cupamente. Calaj si era evidentemente creato una auto spiegazione sul perché fosse stato così servile l'ultima volta che lui e suo zio si erano incontrati. Ipnosi. Era un modo semplice per coprire la debolezza.

Ciane attese la reazione agli ordini del ragazzo.

Sia i soldati del gruppo, sia i loro ufficiali, sembravano indecisi. Non c'era alcun segno di impeto e di slancio, nessuna ansiosa carica in avanti per mostrare al comandante in capo che lì c'erano uomini pronti a morire per lui. Gli ufficiali fissarono infelicemente Traggen, ma se si aspettavano che l'uomo li aiutasse, si sbagliavano.

Traggen prese il suo megafono e tuonò:

«Obbedite agli ordini del vostro Lord Consigliere o ne subirete le conseguenze».

Ciò diede il via all'azione. Una dozzina di soldati, al comando di un ufficiale, corsero verso la nave fiorita e ne rimossero la gabbia. Un vascello da esplorazione scattò in avanti e la gabbia venne issata a bordo. Gli uomini scavalcarono i parapetti e la nave sfrecciò verso Ciane.

Non appena raggiunse il perimetro mortale, ci fu uno sbuffo di fiamme. Dove prima si trovava il mezzo volante, adesso una nube di cenere fluttuava lentamente verso il terreno.

«Avanti il prossimo!», disse Ciane implacabile.

Ci fu una pausa e poi un grido irato da parte di Calaj.

«Si tratta di ipnosi», strillò a un altro gruppo di uomini. «Non prestateci attenzione. Andate là e prendetelo.»

Gli uomini si ritrassero, ma i loro ufficiali sembrarono in qualche modo aver accettato la spiegazione di Calaj. Selvaggiamente, ordinarono ai loro soldati di salire a bordo dei velivoli da esplorazione e, essendo ufficiali di Linn, salirono con loro. Qualunque cecità li affliggesse, non aveva nulla a che fare con la mancanza di coraggio.

Questa volta vennero avanti due mezzi, e furono distrutti nello stesso modo istantaneo.

Ciane parlò attraverso il megafono in mezzo al silenzio.

«Traggen, gli Dei dell'Atomo continueranno a difendermi contro tutti gli attacchi che puoi organizzare. Se vuoi salvare la tua Legione, cerca di convincere Sua Eccellenza che io non posso controllare questa tragedia. Posso solo avvertirti che gli Dei in persona mi proteggeranno contro qualunque cosa che tu, lui e tutti gli stupidi che lo hanno portato al potere, possono fare contro di me. Bada!»

Calaj doveva aver udito, perché strillò:

«L'esercito attaccherà in massa. Avremo ragione dei trucchi ipnotici di quel traditore».

Per Ciane si trattava di un ordine spaventoso. Aveva sperato che persino il ragazzo avrebbe compreso la futilità di un ulteriore attacco. Ma apparentemente il mutante si aspettava troppo dal Lord Consigliere. Ora, stava a Ciane scegliere tra Calaj e l'esercito. Le ripercussioni che sarebbero seguite se fosse stato effettivamente costretto a uccidere il giovane erano imprevedibili. Potevano rallentare seriamente il piano che aveva predisposto per assumere il controllo del governo.

Al momento rimaneva da esplorare una sola possibilità.

Ciane si sistemò davanti al pannello di controllo delle armi della navetta Riss. I sistemi di puntamento ruotarono mentre li manipolava con la destrezza data dalla molta pratica.

Un getto di fiamma blu strinò l'erba accanto al velivolo splendidamente fiorito di Calaj.

Attraverso il microfono Ciane parlò in tono derisorio.

«Vostra Eccellenza, sembra ipnosi quando è così vicina?»

L'erba stava bruciando. Persino da dove osservava Ciane, il suolo sembrava fuso.

Nella nave fiorita Calaj si alzò in piedi e fissò le fiamme. Poi sollevò il megafono.

«Devi solo guardarle», disse, «e spariscono.» La sua voce aumentò di tono: «Attaccate il traditore!».

Era un bluff davvero magnifico. In qualche modo, dal profondo della confusione che era in lui, il ragazzo aveva ammantato il suo aspetto esteriore della sicurezza di cui nessun capo poteva essere privo se sperava di operare con un esercito.

Ciane mirò con attenzione. Il lato della nave spaziale opposta a quella di Calaj si infiammò con un fuoco divoratore. Il calore doveva essere tremendo, perché i due piloti rotolarono via dai loro sedili e si tuffarono dalla prua del velivolo. I loro abiti fumavano.

Calaj si rannicchiò, ma non si mosse immediatamente. Ciane era scosso. La sua speranza in una facile soluzione stava svanendo, e il coraggio del Lord Consigliere stava producendo il suo effetto. Se Calaj fosse stato ucciso allora, lo si sarebbe benissimo potuto considerare come morto da eroe.

Ciane esitò. Il passo successivo doveva essere quello decisivo. Se mirava anche solo pochi piedi troppo vicino, Calaj sarebbe morto o sarebbe stato ferito a morte.

Ciane parlò al megafono.

«Calaj», disse, «suggerisco che tu decida improvvisamente che questa non è ipnosi e dica che ulteriori azioni devono attendere lo studio della situazione.»

Fortunatamente il suggerimento giunse in tempo. Il fuoco si stava estendendo. La maggior parte dei fiori sulla prua e sul lato stavano bruciando, e le fiamme avevano decisamente avvolto quello che doveva essere un ponte di legno. Uno sbuffo di fumo inghiottì Calaj, e in esso c'era evidentemente tanto calore, che il giovane si ritrasse di alcuni passi e cominciò a tossire come una persona qualunque che inali fumo invece di aria.

Poi il giovane commise l'errore di portarsi un fazzoletto alla bocca. Quel gesto sembrò convincerlo che il bluff non poteva più essere portato avanti.

Con sorprendente dignità, Calaj si calò dal fianco del veicolo allontanandosi dal fuoco, e fece arrogantemente cenno a Traggen di raggiungerlo.

Ci fu una breve consultazione, dopo la quale Calaj salì su una delle colorate navi da esplorazione che lo avevano accompagnato. L'apparecchio decollò e si diresse verso la lontana linea delle navi spaziali. Traggen richiamò i comandanti dei gruppi di soldati più vicini, e ci furono altre consultazioni, dopo le quali gli ufficiali si riunirono alle loro unità.

L'esercito cominciò a ritirarsi. Dopo circa un'ora e mezza, non c'era più un solo soldato in vista. Proprio poco prima del crepuscolo, decollò la prima nave spaziale. Una ad una seguirono le altre. Nella sopraggiungente oscurità, fu difficile decidere in quale esatto momento partì l'ultima. Però una cosa sembrava chiara. La battaglia era finita.

Ciane aveva pensato che anche il problema di Lilidel e di Calaj fosse finito. Ma, quando raggiunse la casa, trovò il disastro.

Sul patio era stata portata un barella.

Su di essa giaceva il cadavere di Madelina.

25.

Nella morte, Madelina sembrava una ragazzina addormentata: i capelli leggermente arruffati, il corpo inerte, le braccia flosce ripiegate sul petto.

Ciane la guardò e sentì che una parte della sua stessa vita se ne era andata. Però la sua voce fu ferma quando chiese:

«Come è successo?».

«Nel villaggio dei profughi, mezz'ora fa.»

Ciane si accigliò davanti a quella risposta e passarono diversi secondi prima che il motivo della sua perplessità lo colpisse. Allora disse: «Ma cosa ci stava facendo là?».

«Era giunto un messaggio che la invitava ad andare a vedere un nuovo bambino.»

«Oh!», disse Ciane. E, sebbene l'altro continuasse a parlare, per un po' non udì nulla.

Stava pensando tristemente:

«*Ovviamente, sarebbe stato quello il modo*».

La madre Madelina, la castellana della proprietà, la dama generosa: Madelina aveva incanalato la sua intensa natura emotiva in tutti quei ruoli. E l'astuta Lilidel, osservando da lontano attraverso gli occhi e le orecchie delle sue spie, ne aveva compreso la potenzialità. Un attacco frontale per distrarre la *sua* attenzione che se non avesse funzionato almeno gli avrebbe inferto un colpo mortale. O forse l'attacco nei suoi confronti era stato un'idea di Calaj e Lilidel aveva semplicemente colto l'opportunità.

Ciane si rese nuovamente conto della voce del Capitano delle Guardie che faceva il suo rapporto.

«Vostra Eccellenza», stava dicendo l'ufficiale, «la Signora ha insistito per andare. Avevamo preso tutte le precauzioni possibili. Le guardie entra-

rono nella casa e trovarono la donna, suo marito e il bambino. Quando Lady Madelina entrò nella camera da letto, la madre del bambino disse: "Dobbiamo tenere tutti questi soldati qui dentro?". Immediatamente Lady Madelina spinse le guardie fuori dalla porta e chiuse la porta. Deve essere stata pugnalata nel momento in cui è stata chiusa la porta, perché non emise alcun grido. È morta senza accorgersene».

«E l'assassino?», chiese Ciane con voce incolore.

«Ci insospettimmo dopo meno di un minuto. Alcuni dei nostri uomini sfondarono la porta. Altri corsero fuori. Gli assassini sono stati molto abili. Il marito era andato sul retro della casa dove si trovava un veicolo da esplorazione. La donna dev'essere uscita dalla finestra. Sparirono prima che potessimo requisire un altro velivolo o raggiungere una qualunque delle nostre navi. La caccia è già iniziata, ma mi sorprenderei se avesse successo.»

Anche Ciane ne dubitava.

«Sono già stati identificati?»

«Non ancora. Però devono essere profughi mandati nel villaggio proprio per questo.»

Ciane fece scavare la tomba sulla collina dove Joquin, il suo tutore morto da tempo, era sepolto. Sulla lapide venne inciso l'epitaffio:

MADELINA CORGAY LINN
MOGLIE ADORATA DI CIANE
E MADRE DI BRADEN

Dopo la sepoltura, Ciane sedette per un lungo periodo sull'erba accanto alla tomba e, per la prima volta, considerò le proprie responsabilità in quell'assassinio. Avrebbe potuto prendere più precauzioni.

Abbandonò rapidamente quel pensiero perché era infruttuoso. Un uomo solo non poteva fare di più.

La sua conclusione finale fu semplice. Era tornato a Linn, con tutti gli intrighi mortali che ciò comportava. Nonostante tutta la sua abilità, Lilidel e Calaj gli avevano, con successo, giocato un vecchio trucco. Lo avevano giocato alla vigilia del suo tentativo di impadronirsi del governo.

Non c'era altro da fare che portare avanti il piano.

Lord Ciane Linn sistemò il suo quartier generale in un villaggio ubicato a un miglio dalla periferia di Golomb, la città dove aveva trovato rifugio il

governo.

Ciane stabilì il suo ufficio in una grande casa a un piano che si trovava all'interno di una piccola strada sterrata. C'erano alti alberi attorno alla casa, e al loro riparo furono rapidamente erette molte tende. Un enorme fienile sul retro era grande a sufficienza per contenere numerosi piccoli aerei.

Dall'altro lato della strada sterrata si trovava una locanda di molti piani che poteva ospitare più di cento persone e con spazio per mangiare per diverse centinaia.

Con le navette Riss, Ciane organizzò un'attenta sorveglianza giorno e notte. Con il loro terribile potere di fuoco dominavano tutte le vie di accesso al villaggio.

Numerose guardie sorvegliavano i campi e le strade. Il primo giorno cominciò ad arrivare un gran numero di impiegati, e molti di più ne arrivavano ogni giorno che passava. Per la maggior parte venivano dalla proprietà di Ciane, ma alcuni furono assunti localmente. Il secondo giorno, Ciane aveva organizzato un gruppo di cento velivoli ed era pronto a iniziare il lavoro.

Fin dall'inizio, il mutante non compì letteralmente alcun errore. La sua incredibile esperienza lo aiutava. Le azioni che intraprese le fece quasi automaticamente, senza pensarci.

Fisicamente era un'impresa difficile. Ciane era sempre stanco, ma ignorava quei sintomi. Si obbligava a eseguire sforzi prolungati.

Il secondo giorno scrisse una lettera distribuendone un centinaio di copie in tutto il pianeta agli uomini che erano stati i suoi principali sostenitori. Le sue parole erano amichevoli, ma ferme. Suggerì che tutti quelli che ricoprivano posizioni di autorità gli inviassero copie di qualunque rapporto per il governo e che gli passassero anche tutti gli ordini ufficiali o i documenti che, a loro volta, ricevevano. La lettera di Ciane non conteneva alcuna indicazione diretta che egli stesse usurpando la funzione del governo, ma l'implicazione era chiara. Entro poche ore, messaggi di risposta iniziarono ad arrivare dalle Province più vicine. Quasi i tre quarti delle risposte erano dichiarazioni di alleanza incondizionata. Il resto assunse lo stesso atteggiamento, ma in maniera più cauta.

Prima della notte di quel secondo giorno, diverse decine di grandi personaggi vennero personalmente a congratularsi con lui per la sua azione e per giurare che lo avrebbero sostenuto fino alla morte.

Con il passare di ogni ora, l'eccitazione e la tensione crebbero. Ciane si ritirò tardi e, sebbene si addormentasse quasi immediatamente, rifece i so-

gni strani e terribili della sua infanzia. Per tutto il corso di quella notte si agitò e si rigirò incessantemente, e al mattino si svegliò con la sensazione di non aver dormito affatto.

Emerse dalla sua stanza da letto sentendosi stanco fin dall'inizio di quel lungo giorno che lo aspettava.

Trovò che i messaggi erano giunti continuamente per tutte le ore della notte. Provenivano dai distretti più remoti. Dal loro numero, a Ciane sembrò che ogni persona a cui aveva scritto doveva aver avvertito dozzine di altri sostenitori nel suo territorio.

A metà mattina la valanga di messaggi rese necessario requisire parte della locanda, e far giungere frettolosamente altri impiegati dalla tenuta.

Ciane pranzò con un senso di vittoria. Da dove sedeva, alla finestra del ristorante della locanda, poteva vedere uomini andare e venire e veicoli militari e privati volare bassi sopra gli alberi. Sembrava come se ogni minuto una macchina stesse atterrando o decollando.

Qua e là, edifici di fortuna venivano rapidamente eretti, mentre abili amministratori intraprendevano tutti i passi necessari per inserirsi nello schema delle operazioni.

Poco dopo pranzo, Ciane inviò una seconda lettera, questa volta ai Governatori, ai funzionari del governo, e ai personaggi importanti che in precedenza non lo avevano sostenuto. Era una lettera scritta in maniera differente dalla prima. Freddamente, seccamente, Ciane avvisava i destinatari dell'ubicazione del suo quartier generale. Terminò la sua nota con una direttiva:

Si avverte che duplicati di tutti i documenti che invierete a Calaj, dovranno essere inviati a me. Inoltre mi invierete anche qualunque messaggio o documento che riceverete da Calaj, dopo averne fatta una copia per gli archivi.

Le implicazioni di quella lettera non sarebbero sfuggite alle persone astute. Centinaia di uomini attenti avrebbero approfittato della situazione e avrebbero agito in accordo con i loro interessi personali.

La risposta fu stupefacente. Entro due ore cominciarono ad arrivare non solo i messaggi, ma i destinatari in persona. Patroni, Governatori, comandanti militari, funzionari di gabinetto, dirigenti governativi... per tutto il resto di quella giornata e per tutta la sera, il piccolo quartier generale di Ciane fu affollato da uomini ansiosi di cambiare la loro alleanza ora che erano

certi che c'era qualcuno a cui potevano rivolgersi per cambiare.

Quella notte Ciane andò a letto più esausto di quanto non lo fosse mai stato dalla morte di Madelina. Però la domanda, il dubbio che aveva assillato la sua mente per così tanti anni, aveva ottenuto una risposta, era stato risolto.

Ciane aveva acceso la scintilla, aveva toccato il nervo vitale. E gli uomini avevano risposto proprio come aveva sperato avrebbero fatto.

Era giunto il momento. Oh, se era giunto il momento! Era giunto il momento della verità per la razza umana. Che *aveva* risposto.

Dormì teso e si destò chiedendosi se avrebbe avuto la forza di fare le diecimila cose che ancora dovevano essere fatte. In pochi, brevi anni, tutti quegli esseri umani avrebbero dovuto imparare ad accettare il loro grande ruolo nell'universo stellare.

La parata dei nuovi sostenitori attraverso il suo ufficio riprese poco dopo l'alba. E, mentre le condizioni di sovraffollamento aumentavano, un famoso Patrono suggerì a Ciane di trasferire il suo quartier generale a Golomb, in un palazzo governativo di dimensioni più adatte.

«In quel modo sarà più facile», disse. «Là i collegamenti sono già stati stabiliti tra i vari Dipartimenti.»

Ciane fu d'accordo e annunciò che si sarebbe trasferito il giorno seguente.

A metà del pomeriggio, una parte della tensione se ne era andata. Alti ufficiali misero su uffici al solo scopo di ricevere nuovi uomini e assegnarli ai loro compiti. Fino ad allora era stata un'impresa che Ciane aveva gestito quasi completamente da solo.

Cominciò a ricevere rapporti sulla sorpresa di Lilidel per il modo in cui gli uomini del governo stavano sparendo dalle loro residenze ufficiali. Quando la donna avesse avuto esattamente il primo sentore della verità, Ciane non lo scoprì. Però non fu troppo sorpreso quando Lilidel comparve di persona la mattina del quinto giorno, meno di un'ora prima di quella stabilita da Ciane per il suo spostamento a Golomb.

L'uomo che annunciò Lilidel disse cinicamente in modo che la donna sentisse:

«Vostra Eccellenza, una donna che dice di essere vostra cognata, vuole vedervi».

Era un'osservazione crudele, soprattutto perché l'uomo che l'aveva pronunciata aveva cambiato alleato solo il giorno prima.

«Fatela passare», fu tutto ciò che disse Ciane.

La donna che entrò barcollando nel suo ufficio era appena riconoscibile come Lilidel. Il suo viso era chiazzato. I suoi occhi erano spalancati, troppo ampi, e la pelle attorno ad essi era scolorita come se avesse trascorso una notte insonne. Era alternativamente furiosa e terrorizzata.

«Tu, pazzo!», strillò. «Come osi cercare di impossessarti del governo legale?»

La frase la ossessionava. Lei e Calaj *erano* il «governo legale». Era tutto ciò a cui riusciva a pensare, e fu solo quando venne convinta a sedersi che si calmò a sufficienza perché Ciane la disilludesse. Lilidel ascoltò le parole del mutante con la visibile paura di una persona condannata a morte.

Gentilmente, Ciane spiegò che durante una crisi i governi cadono perché non possono evitarlo.

«Alle volte», proseguì Ciane, «quando un governante debole non interferisce troppo con il potere di subordinati efficienti, il suo governo può sopravvivere a una piccola tempesta, ma in momenti di emergenza nazionale un governo inadeguato crolla come un castello di carta.»

Verso la fine della spiegazione di Ciane, Lilidel doveva aver smesso di ascoltare, perché cominciò nuovamente a gridare cosa avrebbe fatto ai traditori.

«Ho ordinato a Traggen di metterli tutti a morte», disse con una voce che tremava per la violenza della collera.

Ciane scosse il capo e disse tranquillo:

«Anche io questa mattina ho inviato un ordine a Traggen. Gli ho ordinato di portarmi qui Calaj, vivo, oggi. Vediamo a chi obbedirà».

Lilidel lo fissò per un momento. Poi scosse il capo con stupore e borbottò:

«Ma siamo noi il governo *legale*».

L'azione successiva della donna indicò quale sarebbe stata la scelta di Traggen. I suoi occhi si chiusero. La sua testa si abbassò. Lentamente cadde sul pavimento ai piedi di Ciane.

Calaj, quando venne portato da Ciane nel tardo pomeriggio, si comportò in maniera insolente. Sedendosi su una sedia, si appoggiò allo schienale e disse:

«Gli Dei mi amano ancora, zio?».

Ciane era affascinato. Aveva già osservato un simile sviluppo univoco come quello prima d'ora. Dimostrava come gli esseri umani rispondevano a un nuovo ambiente. Da quasi tre anni Calaj era stato nominato Lord Consigliere. Con la possibile eccezione di Lilidel, le persone che lo aveva-

no portato al potere avevano tutti pianificato di usare quel giovane per i loro scopi personali. Come si erano sbagliati!

Ciane non perse tempo con il giovane mostro. Aveva già mandato Lilidel presso una casa di riposo che lui stesso manteneva in una remota provincia. Adesso, sotto scorta, mandò Calaj a unirsi alla madre.

Non sembravano esserci limiti al lavoro che Ciane doveva ancora fare. I rapporti che arrivavano, persino quando erano stati accorciati, portavano via tempo per essere letti e tempo per essere compresi. Gradualmente, tuttavia, sebbene Ciane divenisse progressivamente sempre più stanco, emerse il quadro generale.

Da tutto ciò che aveva potuto raccogliere, la prima fase dell'invasione Riss era terminata. L'arrivo di una seconda orda di coloni, ne era convinto, enfatizzava che la seconda fase era sul punto di iniziare. Sarebbe stata spietata. Sarebbe stata mirata alle grandi comunità. Astronavi con risuonatori avevano solo bisogno di volare a bassa quota, e gli uomini sarebbero morti a milioni.

Pertanto... bisognava attaccare i Riss.

Però Ciane si era preso un raffreddore di petto che non voleva saperne di andarsene. Sentendosi più malato di quanto volesse ammettere, Ciane se ne andò nella sua proprietà. Si sistemò per quello che, secondo le sue intenzioni, sarebbe stato un breve periodo di riposo.

Sembrò la cosa peggiore che poteva fare. Tossiva continuamente, e quasi si soffocò per il catarro. Gli doleva la testa fino a quando non riusciva quasi a pensare. Altre volte la sua vista diventava così offuscata che riusciva solo a vedere con grandissima difficoltà.

Gli divenne impossibile trattenere cibi solidi, e fu costretto a seguire una dieta di soli liquidi. Alla sera del secondo giorno, più malato di quanto non lo fosse mai stato prima in vita sua, andò a letto.

Era ancora convinto che tutto ciò di cui aveva bisogno fosse il riposo.

Tutto ciò, disse Ciane a se stesso tremando, *è ridicolo.*

Era il mattino del suo terzo giorno a letto. Attraverso la finestra aperta poteva udire i suoni degli uomini che lavoravano nel giardino. Due volte in pochi minuti la risata musicale di una donna fluttuò nell'aria ferma e dolce.

Gli dolevano gli occhi e si sentiva alternativamente il corpo febbricitante e gelato. Si sentiva talmente male al punto che non si curava più di cosa gli sarebbe accaduto. Aveva la vaga sensazione di aver fatto male a tornare nella sua proprietà: la *Stella Polare* sarebbe stato un luogo migliore. Era

meglio equipaggiata, con chimici più addestrati. Sarebbe stato possibile fare qualcosa per lui.

L'idea non si delineò mai chiaramente. Era solo qualcosa che avrebbe dovuto fare, ma tutto ciò che riusciva a fare ora era sudare per curarsi.

Ciane ebbe un pensiero fugace:

Il problema è che non sono mai stato malato prima. Non ho esperienza. Non avevo capito che la malattia indebolisce la mente.

Si agitò stancamente, disteso sul letto.

Devo rimettermi in salute, disse a se stesso, *sono l'unico in grado di scacciare i Riss dalla Terra. Se dovessi morire...*

Ma non osò pensare a questo.

Ironicamente immaginò il disprezzato mutante elevato alla carica più alta dell'Impero di Linn. E nell'ora della vittoria contro un nemico mortale, era costretto a letto. Eccolo lì, reso inerme da una debolezza interna al suo corpo, maggiore di qualunque altro potere che poteva controllare all'esterno.

La vittoria stava svanendo, scivolando, evaporando con lui.

Scuotendo la testa scoraggiato, Ciane si girò di lato e si addormentò.

Sognò di essere un bambino di quattro anni nei giardini del Palazzo Centrale ai tempi del Lord Supremo di Linn. E di essere inseguito dagli altri bambini. Nell'incubo, la sua unica speranza era quella di riuscire a controllare la sfera di energia prima che riuscissero a prenderlo.

La sfera, simbolo di stupendo potere, la sfera quasi divina...

Persino nel sogno, Ciane sapeva che entrambe le sfere, quella che Czinczar gli aveva restituito e quella che avevano preso dai piccoli uomini, erano lontane dalla proprietà. Eppure, mentre correva in preda a un terrore mozzafiato, cercò di portare la sfera sotto il suo controllo. La sua mente sembrava incapace di formare il pensiero della parola di attivazione.

I ragazzi erano sempre più vicini. Quando si guardò indietro, riuscì a vedere i loro occhi luccicanti, le loro labbra aperte ansiosamente. Anche in quel momento grida selvagge fluirono su di lui dagli anni ed echeggiarono nella sua mente con tutto il loro vecchio impatto.

E poi, proprio quando le loro dita tese lo afferravano, proprio mentre la disperazione totale si impadroniva di lui, riuscì a pronunciare a voce alta la parola di attivazione per la sfera.

Si destò madido per la paura, ma si addormentò quasi istantaneamente. E ancora una volta i ragazzi lo inseguivano. Ciane comprese semplicemente che si era sbagliato nel voler cercare di dire la parola di attivazione. Ciò

che voleva veramente era entrare nella scatola nera che normalmente conteneva la sfera.

La raggiunse e, estatico per la gioia, cominciò a salirci sopra. Sapeva — in qualche modo sapeva — che, se vi fosse entrato, gli altri ragazzi non lo avrebbero più visto. Si rannicchiò in profondità dentro la scatola — era più profonda di quanto ricordasse — e stava affondando in una curiosa oscurità priva di ombre, quando pensò acutamente:

Cosa ci faccio qui? Dove mi sta portando?

Per molto tempo rifletté sulle implicazioni. E poi, lentamente e dolorosamente, gettò di lato le coperte. Si sedette nauseato, ma determinato.

Malato o no, Ciane pensò, *mi devo alzare.*

Sarebbe andato a bordo della *Stella Polare.* Nel grande laboratorio chimico dell'astronave aveva avuto il tempo, durante il lungo viaggio, di preparare alcuni dei farmaci descritti in qualche antico libro di medicina che aveva trovato. Li aveva dapprima sperimentati su persone che stavano sicuramente morendo, poi, con cautela, sui malati. Alcune delle medicine erano state davvero efficaci contro i disturbi respiratori.

Un'infermiera entrò nella stanza. Ciane la osservò con occhi annebbiati.

«I miei abiti», bofonchiò, «portatemi gli abiti.»

«Vostra Eccellenza», balbettò l'infermiera, «non dovreste. State male. Dovete stare a letto.»

La donna non attese una risposta. Uscì frettolosamente dalla stanza. Un minuto dopo, il medico della tenuta entrò di corsa. Si precipitò verso il letto e Ciane si sentì spinto irresistibilmente contro il materasso. Le lenzuola vennero rimboccate sopra il suo corpo.

Ciane protestò con veemenza momentanea.

«Dottore, voglio i miei abiti. Devo andare sulla nave...»

Poi la sua voce divenne un mormorio.

Sopra di lui, la figura confusa del dottore si tramutò nella figura confusa dell'infermiera.

«Nave», disse il medico. «Cosa ha intenzione di fare? Combattere?»

Ci fu una pausa. Poi il medico parlò di nuovo.

«Infermiera, fate venire le altre donne e fategli fare un bagno gelato. Credo che abbia bisogno di uno shock.»

L'acqua provocò una lieve sensazione di intorpidimento, come se non lo lambisse veramente. Ciane accettò passivamente la sensazione, ma pensò con una certa dose di ironia:

Sono bloccato qui. Non posso fuggire. Mi controlleranno giorno e notte.

Conoscono tutte le misere astuzie di un invalido. E in qualche modo, in questa veglia il mio grado non conta nulla.

Ciane non riuscì a ricordarsi di essere stato riportato sul letto, ma improvvisamente si ritrovò nuovamente sotto le coperte. Adesso le sentì più pesanti, come se fosse stato aggiunto un peso maggiore. Si chiese se stessero cercando di tenerlo bloccato con il semplice peso delle coltri. Sopra di lui, una delle infermiere disse:

«Sta dormendo. Bene. Quando si sveglierà credo che si sentirà meglio».

Ciane non si sentiva addormentato. E neppure esattamente in un sogno. Gli sembrava di trovarsi su un prato verde e curiosamente Madelina era accanto a lui. La donna sorrise e disse: «Ti farà bene. Hai bisogno di qualcuno come me».

Ciane si ricordò di quell'episodio con un debole sorriso. Il suo sorriso svanì, si girò e disse a Jerrin:

«Temo che ciò significhi che Czinczar sarà il prossimo Lord Supremo. I Linn stanno decadendo. Tutta la lotta è stata inutile... inutile...».

Lontano, qualcuno disse:

«Il Patronato è stato avvertito. Un Concilio dei Nove è stato organizzato per governare l'Impero...».

Ciane si trovò solo sul prato verde, camminando nell'aria fresca e respirando profondamente. Davanti c'era una foresta con le ombre sotto gli alberi. Figure volteggiavano da un tronco all'altro. Ciane sembrò riconoscerle, eppure non riuscì a decidere di chi si trattasse.

Giunto al limite della foresta, esitò; poi, conscio di avere Madelina dietro di sé, camminò verso le ombre.

Ciane si svegliò e aprì gli occhi.

Fu come se le visioni si fossero chiuse ermeticamente, come se profondità fantastiche si allontanassero dietro di lui. Si sentì rilassato e a suo agio. La sua vista era limpida, il suo corpo fresco e rilassato. Girò la testa.

Czinczar, pallido e con le guance scavate, sedeva su una poltrona accanto al letto. La vista dell'uomo smosse i ricordi di Ciane. Si ricordò che dalla nave erano state portate delle medicine.

Ciane giaceva nel letto sentendosi bene, ma debole. Disse a Czinczar:

«Quanto tempo c'è voluto?».

«Diciotto giorni.»

Il barbaro sorrise debolmente.

«Abbiamo dovuto combattere per arrivare qui», disse. «Quando ho sen-

tito che stavate morendo, inviai un ultimatum al vostro medico. Quando non rispose, venni qui con tre dei vostri farmacisti addestrati e un esercito. Dato che i vostri risuonatori venivano dalla nave ed erano regolati su di noi, siamo semplicemente entrati.»

Il barbaro esplose.

«Come avete fatto ad assumere un simile stupido ignorante? Dopo tutte le ricerche mediche che avete compiuto sull'astronave nel viaggio di ritorno...»

Ciane usò un tono di scusa.

«Mi ero dimenticato che fosse nella proprietà. Sono stato così impegnato da quando sono arrivato... Inoltre ero ammalato, e non ero in pieno possesso delle mie facoltà mentali.»

Un pensiero colpì il mutante. Fissò Czinczar con un più acuto apprezzamento per le implicazioni che la presenza del barbaro stavano ad indicare. Accanto a lui si trovava un guerriero addestrato alle tattiche sanguinose, che però era venuto altruisticamente ad aiutare il suo principale avversario nella lotta per il potere nel Sistema Solare.

Czinczar sembrò comprendere ciò che Ciane stava pensando:

«Vostra Eccellenza», disse cupamente, «per diciotto giorni ho mantenuto una vigile veglia accanto al vostro letto perché non ho una risposta migliore al problema dei Riss di quella che hanno tutti gli sciocchi di Linn... là fuori». Fece un ampio gesto con la mano e proseguì. «Sembra incredibile, ma la razza umana può essere salvata da un uomo solo, e come *egli* spera di farlo non riesco neppure a immaginarlo.»

Si fermò. In maniera curiosa sembrava così teso che Ciane ne fu elettrizzato. Il barbaro annuì tristemente.

«Avete intuito correttamente», disse. «La guerra contro i Riss è cominciata. E già i vecchi piani che avevo per resistere loro stanno cominciando a sembrare stupidi come quelli scaturiti da una mente malata.»

Si interruppe.

«Per sei giorni», disse semplicemente, «centinaia di astronavi Riss hanno attaccato insediamenti umani di ogni dimensione. Non riesco neppure a stimare quale sia stata l'entità delle perdite. Uomini, donne e bambini stanno morendo tra atroci dolori. Senza dubbio questa sembra essere la seconda e ultima fase.»

Ancora una volta il tono di Czinczar cambiò.

«Vostra Eccellenza», disse aspramente, «dobbiamo spazzare via questi mostri fino all'ultimo individuo.»

«No!», disse Ciane.

Si sedette lentamente, consapevole della propria debolezza. Però i suoi occhi incontrarono fermamente lo sguardo iniettato di sangue dell'altro.

«Czinczar», disse Ciane, «domattina diffonderemo un pittogramma dell'ultimatum, dando ai Riss un mese di tempo per andarsene dal Sistema Solare e per accettare l'idea della condivisione come politica permanente.»

«E se rifiutassero?» C'era un forte dubbio nella voce del barbaro a cui aggiunse una protesta. «Vostra Eccellenza, in un mese cinquanta milioni di persone saranno...»

Ciane proseguì come se non avesse sentito.

«A partire da circa due giorni da adesso, inizieremo a distruggere le loro forze e la loro civiltà ovunque. Il tempo esatto dipenderà da quanto presto sarò in grado di stare in piedi.» Scosse selvaggiamente il capo verso Czinczar. «Non ti allarmare. Non mi sono mai sentito più sano di mente. Sono finalmente pronto. Ti dico, amico mio, che vedo cose che nessun uomo o cervello ha mai visto prima. Tutte le prove preliminari sono state compiute sebbene abbia ancora da fare alcune speciali fotografie elettroniche.»

«E dopo cosa succederà?»

«Almeno una parte del significato più intimo della materia e dell'energia verrà rivelato.»

26.

L'ingresso di Ciane non fu notato per circa un minuto. Il mutante colse l'opportunità per dare un'occhiata al pubblico.

Quella radunata là, nel grande laboratorio di fisica della magnifica — un tempo Riss, adesso di Linn — corazzata spaziale, *Stella Polare*, era una importante assemblea. Gli Scienziati del Tempio presenti erano sfavillanti e puri nelle loro lunghe vesti bianche. I funzionari del governo erano sorprendentemente ben vestiti; si trattava ovviamente di persone altolocate e avevano il controllo delle risorse disponibili.

Di tutti gli ospiti, i grandi nobili sembravano i più trascurati. Le loro proprietà terriere erano state virtualmente confiscate da orde di profughi, ed era una loro pratica comune durante le crisi mantenere un aspetto di uguale sofferenza. Per qualche ragione, come Ciane aveva osservato durante l'invasione barbarica, ciò sembrava soddisfare in maniera uguale i senza terra, i diseredati e gli stupidi.

Improvvisamente, l'assemblea cominciò a fissarlo. Il chiacchiericcio mo-

rì. Lord Ciane esitò ancora un momento, e poi attraversò il cordone di soldati che erano stati incaricati di proteggere la fila di macchinari dai visitatori curiosi. Il mutante accese il microscopio e il proiettore omnienergetico e tutti gli altri strumenti che avrebbe fatto entrare in azione. Poi si voltò a fronteggiare gli ospiti, gli ultimi dei quali si stavano sistemando sulle loro sedie.

Ciane fece cenno ai facchini di portare la sfera e il suo contenitore. Una volta sistemato al suo posto sotto una delle macchine luccicanti, premette un bottone. Una telecamera entrò nella sfera mentre rotolava, poi si mosse avanti e indietro in perfetta sincronizzazione con la palla.

Ciane mosse con uno scatto la mano sopra un altro interruttore; le luci si spensero e un enorme schermo scivolò dal soffitto. Su di esso comparve l'universo stellare. Ciane indicò sulla destra dello schermo la sfera debolmente luminosa che rotolava avanti e indietro.

«La scena che state osservando è all'interno di questa cosa», spiegò.

L'idea doveva essere troppo nuova perché quelle persone potessero afferrarla; o forse rifiutavano la sua spiegazione persino prima che terminasse di parlare, perché nessuno sembrava stupito, il che non era normale.

Ciane attese fino a quando la stabilità di quella sfolgorante massa di stelle si fosse definita. E poi, semplicemente pensandoci, fece muovere l'intera massa oltre la telecamera. Dapprima il movimento non fu apparente. Poi un sole abbagliante avanzò verso il pubblico. Divenne enorme sullo schermo e quindi iniziò rapidamente a scivolare via. Un pianeta, tremendamente vicino, toccò il bordo dello schermo e ruotò sempre più vicino, maestosamente. In lontananza era visibile una luna. Ciane li identificò entrambi.

«La nostra Terra e la nostra Luna», disse, «e quello era il nostro Sole. Portiamoli nella stanza, d'accordo?»

Ciane non si aspettava che capissero. Spense la telecamera, attese fino a quando lo schermo non si oscurò, e attese pensosamente per un istante. Ci fu un gemito collettivo da parte del pubblico. Una sfolgorante palla bianca di circa tre pollici di diametro comparve come un lampo e si mosse sotto le lenti del microscopio. La stanza divenne improvvisamente luminosa come il giorno.

Ciane disse, nel silenzio mortale che seguì il gemito:

«Sebbene sia difficile da afferrare mentalmente, questo è il nostro sole. Anche se è impossibile vederli a occhio nudo, con esso ci sono anche tutti i pianeti: Mercurio, Venere, la Terra, Marte, Giove, Saturno e così via».

Fece una pausa e un uomo disse con voce tesa:

«Ma com'è possibile? Siamo seduti qui su di un'astronave a poche miglia *al di sopra* della Terra».

Ciane non rispose. Perché quello era uno dei segreti basilari del *continuum* spaziotemporale. I Riss avevano isolato un sottoprodotto dei loro apparecchi «protettori» con il loro flusso di energia risonante, che si intrometteva momentaneamente in ogni campo spaziotemporale.

Però lì nella sfera e nei *suoi* sottoprodotti doveva trovarsi una risposta ancora più vicina alla realtà finale di quanto nessuno avesse mai osato sognare.

Una cosmologia razionale? Sicuramente, per la prima volta nella storia dell'umanità, delle persone stavano fissando nelle profondità del significato delle cose. Cosa veniva per primo: il pensiero dell'Universo, o l'Universo stesso? La risposta doveva essere strettamente legata alla vera natura delle cose. Dimensione, velocità, spazio, *luogo*... appartengono tutti al mondo della comprensione mentale, non alla realtà. Un uomo morto non è consapevole di nessuna di esse. Un uomo vivo può osservare fino a un miliardo di anni luce nell'oscurità galassie che si dirigono a tutta velocità verso «distanze» ancora maggiori. Però non è il caso di adattarsi facilmente alla quarta dimensione che gli renderebbe possibile comprendere l'intero universo come un pensiero momentaneamente scaturito dalla sua stessa mente. A quel punto l'universo non avrebbe altra dimensione che quella derivante dalla sua stima, altra velocità se non quella legata a quell'uomo.

«E ora», Ciane si girò, «qui abbiamo una Terra delle dimensioni di un grosso granello di polvere. Con un microscopio omnienergetico possiamo allargarla di centinaia di migliaia di volte. Ciò ci darebbe un globo molto grande da guardare e che noi possiamo solo sperare di vedere in piccoli segmenti.»

Ciane si rese conto delle dozzine di occhi che lo fissavano mentre si chinava sullo strumento. Compì le necessarie regolazioni, poi si raddrizzò e disse:

«Ho inserito un microago nella macchina. Posso descrivervelo solo dandovi alcuni numeri privi di significato. I Riss li usano per forare oggetti di un decimo di milionesimo di millimetro. Io dovrò usarlo come qualcuno userebbe un pugnale».

Si fermò per far sedimentare quelle singolari parole, poi disse:

«Adesso porterò il nostro minuscolo sole e i suoi pianeti in posizione, dove il microscopio può essere concentrato sulla Terra».

Ciane scrutò nell'oculare dello strumento. Senza sollevare lo sguardo disse:

«Riesco a vedere la Terra. Non sembra ruotare su se stessa, tuttavia la sua velocità di rotazione dev'essere di circa dodicimila giri al secondo. Ciò sarebbe proporzionato alle sue dimensioni. Non l'ho calcolato perché ciò che intendo fare dipenderà da apparecchiature automatiche.

Il fatto che migliaia di giorni di ventiquattr'ore sembrano trascorrere ogni secondo, è solo un'apparenza. Esiste una relazione indissolubile tra noi e questa Terra. La tempistica sarà esatta».

Continuò:

«Vi chiederete come sia possibile che io possa vedere qualcosa su quell'oggetto che si muove con quella mostruosa velocità di rotazione, specialmente per il fatto che compie trenta rivoluzioni attorno al sole ogni "secondo". La mia risposta è che i Riss ci hanno fornito di tutte le attrezzature automatiche necessarie. È una questione di sincronizzazione, impossibile per la mente umana, ma semplice per dei circuiti energetici. Ho fatto un po' di pratica sulla Luna ieri, solo per essere sicuro che la teoria fosse consistente».

Ciane si raddrizzò, raccolse una pila di fotografie e le consegnò alla persona più vicina.

«Le faccia girare», disse.

Ciane ignorò gli «oh» e gli «ah» che si levarono quasi immediatamente. Ritornato di fronte al torreggiante microscopio, riprese il filo della spiegazione.

«La velocità ha poco o nessun peso quando questi relè sono in azione. Questa cinepresa Riss riprende milioni di fotogrammi al secondo. Le immagini non sono impresse su una pellicola, ma immagazzinate in un tubo. E il modo con cui possono essere usate funziona pressappoco così.

Ieri, come vi ricorderete, visitammo le città di montagna e le osservammo, una dopo l'altra, da una distanza di sicurezza. Ciò che non sapete è che io scattai delle fotografie di ciascuna città e le immagazzinai nel tubo.»

Ciane osservava dentro l'oculare mentre parlava. Poi si raddrizzò ancora una volta.

«In questo momento la cinepresa sta scattando fotografie della Terra ogni volta che le passa sotto. Quando spingo questa levetta, scatterà solo fotografie di aree di questo minuscolo globo che risultano confrontabili nella struttura con una delle fotografie che scattai ieri sulle città controllate dai Riss.»

Premette la levetta.

Uno scudo scivolò tra il brillante sole e il pubblico, offuscando effettivamente lo schermo. Su di esso comparve un'area di maggiore luminosità.

«Ah, vedo che non è perfettamente a fuoco», disse Ciane.

Fece un ulteriore aggiustamento. Il risultato si rivelò immediatamente. L'area brillante sullo schermo si schiarì e divenne una città in una zona montuosa.

Una voce da basso disse: «È Denra».

«Ho pensato», disse Ciane, «che potesse essere la prima per lo spettacolo.»

Tuttavia, dalle deboli reazioni del pubblico, Ciane comprese che non avevano idea di ciò che sarebbe successo. Non c'era da stupirsi, doveva ammetterlo. Erano testimoni del coordinamento della scienza Riss e di quella umana al più suo alto livello, e quelle persone semplicemente non possedevano il retroterra culturale per afferrare la magnificenza di ciò che stava per accadere.

Inesorabilmente, Ciane proseguì.

«Il passo successivo è quello di sincronizzare il nostro "ago" vendicatore. Vi prego di capire che, quando viene usato contro una terra delle dimensioni di un granello di polvere, il colpo di una "punta" del diametro di un decimo di milionesimo di millimetro potrebbe essere disastroso. Lo strumento deve essere regolato in accordo, per infliggere solo un colpo superficiale come questo...»

Sullo schermo, la città di Denra si dissolse in una nuvola di polvere. Parte della montagna venne intaccata, come da un martello colossale, per una profondità di circa un miglio.

«Il bello», disse Ciane in tono piatto, privo di rimorso, «è che non c'è radioattività e nessun contrattacco possibile. Ora, ovviamente, non andremo a distruggere le nostre città a meno che non ne fossimo costretti, sebbene al momento siano occupate dai Riss. Credo che dovremmo dare agli invasori una possibilità di riflettere su ciò che è accaduto mentre ci spostiamo su un'altra città, questa volta non sulla Terra, ma sul pianeta Riss visitato dalla *Stella Polare.* Scattai le fotografie necessarie mentre eravamo là, perché già allora stavo ragionando secondo queste linee di azione.»

Ci volle circa un minuto per far apparire dalla sfera quel sole e i suoi pianeti e porli sotto il microscopio omnienergetico.

Ciane disse: «Come sapete, i nostri termini di resa sono stati trasmessi. Abbiamo usato una serie di immagini per esprimere la nostra storia. Chie-

diamo consegna di metà delle navi spaziali da battaglia che sono giunte nel Sistema Solare, la cooperazione con il nostro programma di pace galattico, che include lo sviluppo mutuale di tutti i pianeti abitabili di nuova scoperta e una condivisione parziale di molti mondi già abitati. Il meccanismo di televisione interstellare, trasferito dalla seconda astronave che catturammo, è a bordo e funzionante: sfortunatamente la seconda astronave è ancora fuori servizio. Finora non abbiamo ricevuto alcuna risposta al nostro ultimatum. Diventa pertanto necessario convincere un nemico testardo direttamente su parte del suo territorio circa il fatto che deve cooperare o morire».

Toccò un bottone, e la città Riss sullo schermo si dissolse come se fosse stata fatta di polvere. Il colpo sembrò più violento del primo perché non solo la città si disintegrò, ma la grande montagna di fronte si lacerò come un pezzo di stoffa.

«Adesso sto effettuando la regolazione per un colpo ancora più profondo», disse Ciane. «Il motivo è che abbiamo fotografato città controllate dai Riss solo sulla Terra e sul loro pianeta che visitammo. Qualunque colpo che sferreremo contro altri pianeti Riss segnati sulla mappa stellare catturata dovranno essere effettuati in maniera casuale, cioè, senza il beneficio di una "fotografia" preliminare. Credo che sia sempre possibile colpire un'area montuosa, ma dobbiamo colpire in maniera sufficientemente dura, così che l'effetto sia sentito violentemente fino a cento miglia di distanza.»

Nonostante tutta la sua volontà di mantenere la calma, la voce di Ciane tremò. Il pubblico rimaneva in silenzio, ma i suoi membri non riuscivano a comprendere, come invece il mutante era in grado di fare, lo scopo più vasto di ciò che stava accadendo. L'Universo era domato. L'uomo non aveva più bisogno di osservare le stelle per sentirsi piccolo e insignificante. La grandiosità dello spazio-tempo rimaneva tale e quale a prima, ma il velo era stato sollevato. I giorni in cui il semplice mistero e la dimensione sopraffacevano le menti meravigliate di coloro che lo fissavano, non erano finiti. Eppure, sicuramente, non sarebbe mai più stata la stessa cosa.

Ciane mascherò la sua sensazione di timore reverenziale allungando i tempi dei preliminari per il colpo successivo. Alla fine, sentendo di aver nuovamente ripreso il controllo di se stesso, disse:

«Immagino ci vorrà del tempo prima che i Riss accettino l'amara realtà della loro sconfitta. Dovremmo solo continuare a pungolarli fino a quando non ci indicheranno che sono pronti a discutere i termini della nostra proposta».

Passarono quattro ore prima che giungesse quel segnale.

Trascorse un anno. Mentre camminava accanto a Czinczar, Ciane disse: «Mi sembra sempre molto brutto».

I due, Ciane con un abito sacerdotale grigio e Czinczar con indosso l'uniforme di un soldato semplice dell'esercito barbarico — una scena usuale a Linn di quei tempi — camminavano lentamente verso la Colonna della Vittoria da poco terminata.

Ciane la studiò. Sorgeva nella grande piazza davanti al Palazzo Centrale. La sua costruzione era stata votata dal Patronato e consisteva di un enorme cubo di marmo sulla cui sommità era disposta una scena complessa. Un uomo, negli abiti di uno Scienziato del Tempio, si ergeva a gambe larghe tra due pianeti. In alto, sopra la testa, teneva tra le mani un terzo pianeta. La figura stava in punta di piedi, come se volesse raggiungere qualcosa. Tutt'intorno ai suoi piedi c'erano altri pianeti e alcuni oggetti a forma di stella.

L'abito, dissimile da qualunque cosa Ciane avesse mai indossato, era di color oro brillante e scintillava nel sole pomeridiano.

Nel volto, la figura possedeva una incredibile somiglianza con Ciane, ma il corpo era enorme e sproporzionato rispetto al resto della statua. Là torreggiava un gigante.

Ciane si girò per parlare con Czinczar, e vide che l'altro stava osservando una coppia che si era fermata a poca distanza.

«Guarda», disse l'uomo alla donna, «"Salvatore della razza", dice qui. Cosa escogiteranno la prossima volta queste Famiglie dominanti?»

La donna rispose:

«Sei sicuro che sia un membro della Famiglia al governo? Oh, c'è un nome lassù».

La donna mosse le labbra come se stesse leggendo a se stessa.

Poi disse:

«Ciane Linn. Chi è?».

I due si allontanarono poi in direzione del palazzo.

Ciane disse seccamente: «Questa è la fama».

Vide che Czinczar stava sorridendo. L'uomo alto stava sorridendo.

«È un mondo molto grande», disse. «Perché dovrebbero conoscere il tuo nome o che aspetto hai? Non ti hanno visto fare nulla. Forse, quando avremo una maggiore diffusione della televisione, potresti essere riconosciuto ad ogni angolo di strada.»

Ciane disse: «Non voglio discutere con te. Quanti pensieri rivolgo ai

grandi uomini del passato? Li divido per dieci ed ecco la mia posizione nella galleria della fama». Poi aggiunse: «È un bene che gli uomini dimentichino i loro eroi e i loro Dei. Se non lo facessero, la vita sarebbe sicuramente monotona per i nuovi nati».

«Mi spiace di non essere riuscito ad arrivare in tempo per l'inaugurazione. Sediamoci un minuto», mormorò Czinczar.

Rivolse un cenno a Ciane indicando una delle panchine di dura pietra. Poco dopo giunse un gruppo di ragazze che ridevano. Non rivolsero neppure un'occhiata alla Colonna o ai due uomini che sedevano sotto di essa.

Due giovani che portavano la tavolozza dei pittori e i cavalletti, dispiegarono le loro attrezzature e si sedettero sulle panchine dal lato opposto del viale dove si trovava l'opera. Cominciarono a dipingere.

«Cosa mi piace della statua», disse uno, «è il modo con cui si staglia contro il cielo. Se riesco a sfumarla correttamente in primo piano, credo di riuscire a ricavarne una magnifica scena nuvolosa.»

«È un'opera atroce», disse l'altro, «ma i dipinti di statue si vendono regolarmente e bene. Quando ne viene eretta una nuova, la cosa importante da fare è arrivarci per primi. Se riesco a piazzarne una dozzina di copie nei negozi migliori, avrò ordini per centinaia.»

Si zittirono nuovamente. Dopo diversi minuti il secondo uomo si avvicinò a Ciane e a Czinczar.

«Sto cercando di dipingere questa statua», disse, «e voi due signori non aggiungete nulla alla scena standovene seduti su quella panchina. Se non vi spiace desidererei che entrambi vi alzaste e sollevaste la vostra mano destra come se voleste rendere omaggio a un eroe. Vi assicuro che non mi ci vorrà molto. Sono veloce e posso schizzare le vostre fattezze in pochi minuti.»

Il pittore dovette aver male interpretato l'espressione di Ciane perché fece spallucce e disse:

«Se non vi va di farlo, mi chiedo se non potreste spostarvi su una delle altre panchine».

Czinczar guardò ironicamente il Lord Supremo di Linn, poi si alzò in piedi.

«Mi chiedo se il mio amico debba posare di fronte a questa particolare statua, ma io sarò ben felice di farlo nella posizione che avete suggerito», disse.

«Grazie», disse l'artista.

L'uomo ritornò al suo cavalletto.

FINE